



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09/04/2013

INDICE

IFEL - ANCI

09/04/2013 ItaliaOggi	9
Trappola degli interessi sulla strada delle anticipazioni	
09/04/2013 ItaliaOggi	10
Comuni contro il Mef	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/04/2013 Il Sole 24 Ore	12
La circolare non basta a far cadere la privacy	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	13
In Lombardia e Veneto cresce il pericolo evasione	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	14
Enti locali, oggi libero il 3,5% dei debiti	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	15
Tares alla prova del Parlamento	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	16
Crocetta chiama Ingroia a capo della riscossione	
09/04/2013 Libero - Nazionale	17
Le contraddizioni della nuova tassa	
09/04/2013 Il Tempo - Nazionale	18
In Senato la discussione sulla Tares Confedilizia: è una patrimoniale	
09/04/2013 ItaliaOggi	19
Patto di stabilità meno pesante	
09/04/2013 ItaliaOggi	20
Tares, un debutto a conguaglio	
09/04/2013 ItaliaOggi	21
Più tempo per denunce e delibere Imu	
09/04/2013 ItaliaOggi	22
Distanze edifici? Solo se servono	

09/04/2013 MF - Nazionale	23
Regioni, sospetti su 20 mld di debiti fuori bilancio Grilli: mancano dati	
09/04/2013 MF - Nazionale	25
Un pm alla Riscossione	
09/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	26
Il Tesoro studia i conti per il Def Ma sarà a geometria variabile	
09/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	27
La trincea delle imprese: pronti alla protesta	
09/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	29
Grilli: via libera della Ue, in partenza i pagamenti Subito 1,2 miliardi di Iva	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	31
Scudo fiscale, garanzie a rischio	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	33
L'Austria apre la porta sullo scambio di dati	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	34
Le banche svizzere vogliono clienti in regola	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	35
Custodi tecnici, non politici	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	37
Pagamenti, dote ridotta a 38,7 miliardi	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	38
Scacco alla crisi in cinque mosse	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	40
Le Pmi: politica lontana dal Paese reale	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	42
Produttività, le parti cercano l'intesa	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	43
Dalla Ue un primo sì al decreto	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	45
Statali, indennità ad aprile	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	47
Le entrate Iva possono bloccare i tagli lineari 2014	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	48
Rimborsi Iva, ad aprile altri 1,2 miliardi	

09/04/2013 Il Sole 24 Ore Dote ridotta a 38,7 miliardi	49
09/04/2013 Il Sole 24 Ore Le imprese: il decreto è solo un primo passo, va migliorato	51
09/04/2013 Il Sole 24 Ore La lista dei pagamenti in ordine di «anzianità»	52
09/04/2013 Il Sole 24 Ore Fondi Ue, più investimenti nel 2013	54
09/04/2013 Il Sole 24 Ore Cdp: l'Italia diventi l'hub del gas	56
09/04/2013 La Repubblica - Nazionale Crediti aziende, ok Ue: deficit non a rischio	58
09/04/2013 La Stampa - Nazionale Debiti di Stato L'Europa: nessun rischio deficit	59
09/04/2013 La Stampa - Nazionale "Fiat Industrial e Cnh fusione entro l'estate"	60
09/04/2013 Il Messaggero - Nazionale «Pagamenti PA c'è il rischio ingorgo digitale»	61
09/04/2013 Il Messaggero - Nazionale Ghizzoni: crisi grave, il Palazzo è lontano	62
09/04/2013 Il Messaggero - Nazionale Boccia: «Una buona partenza, ma adesso agire sulla crescita»	63
09/04/2013 Il Giornale - Nazionale PREMIO A EQUITALIA SE CI SPREME DI PIU	64
09/04/2013 Il Giornale - Nazionale Grilli: «La Ue appoggia i rimborsi alle imprese»	66
09/04/2013 Libero - Nazionale L'Europa ci rimanda a maggio	67
09/04/2013 Il Tempo - Nazionale Monti deve presentare il Def Ma non sa come fare	69
09/04/2013 Il Tempo - Roma Ultimi giorni per salvare gli uffici del Giudice di pace	70
09/04/2013 ItaliaOggi Draghi con la sua Bce non può supplire a tutti	71

09/04/2013 ItaliaOggi	72
Compensazioni solo per pochi	
09/04/2013 ItaliaOggi	74
Soldi da tagli lineari e gettito Iva	
09/04/2013 ItaliaOggi	75
Imprese al riparo da sanzioni	
09/04/2013 ItaliaOggi	76
Iva a picco, -9,4% nei primi mesi 2013	
09/04/2013 ItaliaOggi	77
Rimborsi Iva da 1,2 mld	
09/04/2013 L Unita - Nazionale	78
Confindustria, Boccia: la crisi è la priorità	
09/04/2013 L Unita - Nazionale	80
Senza risorse per la Cig a rischio migliaia di posti	
09/04/2013 La Padania - Nazionale	81
Lo spettro della burocrazia sui pagamenti alle imprese	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	83
Primo assegno a Varese, 12.448 euro Un marciapiede di due anni fa	
09/04/2013 Corriere della Sera - Roma	85
«I rifiuti verso Brescia», ma serve l'ok di Maroni	
<i>ROMA</i>	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	87
L'ultimatum dell'Emilia Romagna	
<i>BOLOGNA</i>	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	89
Codice rosso per l'industria lombarda	
<i>MILANO</i>	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	91
«Sconto» del Tar sulle fidejussioni	
09/04/2013 Il Sole 24 Ore	92
Il futuro dell'Ilva legato alla Consulta	

09/04/2013 Il Sole 24 Ore	94
Città della Scienza, Ue in campo	
<i>NAPOLI</i>	
09/04/2013 La Repubblica - Roma	96
Regione, al via le commissioni consiliari L'Agencia delle Entrate chiede 1 milione al Pdl	
<i>ROMA</i>	
09/04/2013 La Repubblica - Roma	97
Clini ribadisce lo stop ai rifiuti non trattati	
<i>ROMA</i>	
09/04/2013 La Repubblica - Roma	98
Cerroni: "Serve una proroga e poi tra dieci giorni partirà il nostro tritovagliatore"	
<i>roma</i>	
09/04/2013 La Repubblica - Roma	100
Le società "in house" della Regione: un dedalo di sigle in gran parte inutili	
<i>roma</i>	
09/04/2013 La Stampa - Nazionale	102
Fino a giugno Torino non pagherà le imprese	
<i>TORINO</i>	
09/04/2013 Il Gazzettino - Treviso	103
Tasse troppo pesanti per i terreni edificabili: «Tornino agricoltori»	
09/04/2013 Il Manifesto - Nazionale	104
La rivolta delle piccole imprese	
09/04/2013 Il Tempo - Nazionale	105
Niente Aosta per Ingroia. L'ex pm riciclato in Sicilia	
09/04/2013 Il Tempo - Nazionale	106
Alemanno perde le staffe «Basta parlare male di Roma»	
<i>ROMA</i>	
09/04/2013 ItaliaOggi	107
C'è l'accordo tra Vinitaly e Expo 2015	
<i>MILANO</i>	
09/04/2013 La Padania - Nazionale	108
Macroregione atto primo, il Piemonte sblocca 65 mln di euro	
<i>MILANO</i>	
09/04/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	109
Malpensa, distruzione di un aeroporto inutile	

09/04/2013 Quotidiano di Sicilia Rifiuti, scatta l'emergenza sociale	111
09/04/2013 Quotidiano di Sicilia Meno indennità e Patto rispettato	112
09/04/2013 Quotidiano di Sicilia La Sicilia nel congelatore: dalla ferrovia alle autostrade, tutte le opere al palo <i>PALERMO</i>	113

IFEL - ANCI

2 articoli

Trappola degli interessi sulla strada delle anticipazioni

Incremento dell'anticipazione di tesoreria utilizzabile come ulteriore strumento per la riduzione dei tempi dei pagamenti degli enti locali, con la fissazione del limite massimo dei cinque dodicesimi delle entrate correnti. La disposizione è fissata nel comma 9 dell'articolo 1 del decreto legge 35/2013 che accelera i pagamenti del settore pubblico. Come noto, l'articolo 222 del Tuel dispone che sulla base di una deliberazione della giunta da adottare annualmente, il tesoriere dell'ente concede un'anticipazione di tesoreria, nel limite massimo dei tre dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo esercizio precedente. La norma dispone, altresì, che gli interessi, sulla suddetta anticipazione, cominciano a decorrere dall'effettivo utilizzo delle somme e per l'importo utilizzato. Dopo l'approvazione della deliberazione, l'utilizzazione avviene, di norma, su richiesta del responsabile del servizio finanziario, secondo le modalità fissate nel regolamento di contabilità o nella convenzione di tesoreria. La novella legislativa prevede che fino al 30 settembre prossimo, il limite massimo dell'anticipazione di tesoreria è incrementato da tre a cinque dodicesimi delle entrate correnti, così come indicato sopra. Sulla validità temporale dell'ampliamento il comma 9 contiene degli elementi incongruenti in quanto nella prima parte utilizza la locuzione: per l'anno 2013 mentre più avanti si parla che l'incremento è sino alla data del 30 settembre 2013. Pertanto, nella parte iniziale il passaggio da tre a cinque dodicesimi dell'entrate per il calcolo dell'anticipazione sembrerebbe disposto per l'intero esercizio finanziario, mentre invece il riferimento esplicito al 30 settembre conferma tale data come limite temporale alla validità dell'incremento. Il secondo capoverso del comma 9 dispone, inoltre, che l'utilizzo della maggiore anticipazione vincola per i comuni un quota corrispondente delle entrate dell'Imu e per le province una quota dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile. La norma accoglie in pieno la richiesta presentata dall'Anche, ricordando che l'attuale periodo di crisi economica e le modifiche al regime fiscale comunale stanno creando forti sofferenze per gli enti locali, con il rischio che in tale situazione i comuni non possono più far fronte a pagamenti indifferibili, ha richiesto l'incremento dell'anticipazione massima concedibile. La modifica temporanea è in grado di fornire agli enti una maggiore capacità di far fronte alle difficoltà del momento ed è tra le tre misure previste dal decreto (disposizioni sul patto di stabilità, fondo presso la Cassa depositi e prestiti le altre due) più in grado di incidere nell'immediato alle crescenti difficoltà e tensioni di cassa che hanno interessato negli ultimi anni una buona parte degli enti locali. Non bisogna dimenticare, infine, che un maggior utilizzo dell'anticipazione determina sia un maggior costo in termini di interessi passivi, che la necessità di effettuare riscossioni per poter procedere alla restituzione delle somme anticipate, il tutto con il rischio concreto di un inasprimento della pressione fiscale. © Riproduzione riservata

Elaborazione buste paga

Comuni contro il Mef

Convenzioni sui cedolini, un aggravio di costi

I comuni interessati alle convenzioni sull'elaborazione delle retribuzioni imposte dal MEF chiedono di poter recedere dalle stesse, per tornare a ricercare sul mercato le soluzioni più convenienti e adatte alle proprie esigenze. Continuano, infatti, a giungere all'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) segnalazioni su disguidi e malfunzionamenti che stanno comportando anche un considerevole aggravio dei costi, in aperto contrasto con gli obiettivi di risparmio della spending review. A carico dell'Amministrazione, infatti, aumentano le spese e questo non va nella direzione voluta dalla norma volta alla razionalizzazione e al contenimento degli stessi. Il Mef, imponendo i parametri qualità/prezzo, dimentica la delicatezza, non solo dell'elaborazione dei cedolini, ma della consulenza del lavoro a corollario, il valore dei dati contenuti e la necessità che siano elaborati da soggetti qualificati. Il ministero dell'Economia impone all'Anci l'applicabilità dell'art. 5, comma 10 del dl n. 95/2012 agli enti locali. Il ministero ha infatti ritenuto che «sotto il profilo soggettivo, i comuni sono sottoposti alla disciplina in quanto inclusi tra le pubbliche amministrazioni (art. 1, comma 2, dlgs n. 165/2001), diverse da quelle statali già obbligate dalla previgente normativa». Il ministero chiarisce che lo schema di convenzione disponibile costituisce «uno standard, da adattare e utilizzare in relazione alle specificità e caratteristiche delle singole amministrazioni». Inoltre il Mef ricorda agli Enti che il decreto ministeriale del 6 luglio 2012 ha definito «contenuti e modalità di attivazione dei servizi in materia stipendiale erogati dal Mef alle Amministrazioni pubbliche»; nel decreto è definito il contributo dovuto dalle singole amministrazioni al ministero in relazione al servizio erogato. A seguito dell'entrata in vigore del dl n. 95/2012, «i servizi e il relativo contributo definiti nel decreto rappresentano parametri di prezzo/qualità che le Amministrazioni pubbliche diverse da quelle statali devono rispettare per l'acquisto degli stessi servizi sul mercato di riferimento». La comparazione avviene con riferimento ai costi di produzione dei servizi, diretti e indiretti, interni ed esterni sostenuti dalle amministrazioni. Pertanto, ai fini di una corretta comparazione, occorrerà prendere in considerazione i costi attualmente sostenuti dall'Amministrazione per l'acquisizione dei servizi resi dal ministero dell'Economia. In questo scenario l'Anci, in una lettera inviata al ministero dell'Economia, chiede un urgente incontro finalizzato a valutare le problematiche segnalate dagli Enti che, sulla base del dl n. 95/2012 (spending review), hanno aderito ai servizi stipendiali forniti dal Ministero. Tenuto anche conto della prossima scadenza del termine per la sottoscrizione delle convenzioni per l'erogazione del servizio a decorrere dal 2014, nella citata nota si ribadisce la necessità di un «approfondimento sul tema volto a valutare le modalità e i margini di risoluzione delle problematiche segnalate, rendendo, ove possibile, lo strumento della convenzione maggiormente flessibile in relazione alle specificità e caratteristiche delle singole amministrazioni». Questo al fine di «dare piena e compiuta attuazione alle finalità di razionalizzazione dei costi sottese al dettato normativo e per consentire alle amministrazioni locali di usufruire, progressivamente, di servizi il più rispondenti possibili alle proprie specifiche esigenze».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

53 articoli

LOTTA ALL'EVASIONE

La circolare non basta a far cadere la privacy

Marco Piazza

La comunicazione integrativa all'Anagrafe dei rapporti finanziari con cui gli intermediari segnaleranno non solo l'esistenza dei rapporti con la clientela, ma anche saldi e movimenti aggregati, nasce per consentire all'agenzia delle Entrate di perfezionare le liste selettive sul redditometro. È possibile che i costi per adeguare le procedure saranno ripagati dal gettito, ma è certo che la nuova Anagrafe discrimina chi ha ricchezze in Italia rispetto a chi le ha all'estero.

In teoria tutto è riequilibrato da pesanti sanzioni per chi non compila il modulo RW, dalla sostanziale impossibilità di utilizzare in Italia il denaro illecitamente detenuto all'estero e dalla rapida sensibilizzazione degli intermediari esteri sul fatto che in sede Gafi è ora chiaro che i reati tributari sono prodromici al riciclaggio. Ma il fattore probabilistico è ancora - forse per poco - determinante.

In questo contesto, la segretezza dei conti scudati è più di un granello nella macchina del redditometro. È quindi giustificabile l'imbarazzo delle Entrate nel decidere se e come estendere la comunicazione integrativa a questa tipologia di conti.

Il legislatore dello scudo fiscale non aveva in mente che la riservatezza potesse essere usata per ostacolare nuove tipologie di indagini finanziarie ed esigenze di equità imporrebbero che i conti scudati fossero trattati come gli altri. Ma lascia perplessi che in assenza di un'espressa deroga legislativa all'articolo 14, comma 2 del DI 350/01 (come è stato correttamente fatto nell'articolo 12 del DI 78/09 e nell'articolo 10 dello schema di legge europea 2013), la riservatezza possa essere, ancora una volta, intaccata con una circolare ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denunce e consumi. Pesa la frenata dei redditi in valori reali

In Lombardia e Veneto cresce il pericolo evasione

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Tra il 2009 e il 2011 i redditi dichiarati sono diminuiti in tutte le regioni. Unica eccezione, il Trentino Alto Adige (+0,2%). Eliminando la lente deformante dell'inflazione, dunque, si scopre che l'effetto compliance è inesistente sul reddito complessivo medio dichiarato. A meno di non ritenere che l'emersione spontanea del nero sia stata più che assorbita dalla crisi economica.

Di certo, il divario tra consumi e redditi (si veda l'inchiesta sul Sole 24 Ore di ieri) si è allargato per l'azione incrociata di due fattori: la diminuzione diffusa dei redditi e l'andamento per lo più crescente della spesa per consumi da parte delle famiglie misurata dall'Istat. Un dato, quest'ultimo, non uniforme sul territorio nazionale, ma responsabile dell'aumento del rischio-evasione in alcune aree del Paese.

Valgano per tutti gli esempi di Lombardia e Veneto. Qui si è registrata la contrazione più ridotta dei redditi (rispettivamente, -0,5% e -0,7%), ma anche un aumento della spesa che ha allargato la forbice tra uscite ed entrate denunciate al Fisco. Il sistema produttivo di queste due regioni, molto orientato all'export, potrebbe aver assorbito meglio di altre zone italiane lo shock della domanda interna causato dalla crisi. Ma c'è una quota crescente di spesa che non risulta "coperta" dai redditi, e che potrebbe - di contro - essere finanziata dall'indebitamento, dai risparmi accumulati negli anni passati o, più probabilmente, da introiti non dichiarati. Ed è bene precisare che nel concetto di «spesa» non rientrano solo i consumi in senso stretto, ma anche le tariffe e le bollette, che hanno risentito negli ultimi anni della dinamica al rialzo dei prezzi dell'energia.

Al di là delle evoluzioni recenti, il divario più elevato tra redditi e consumi resta quello delle regioni meridionali. Ma qui il peggioramento degli ultimi due anni non dipende né da un aumento dei redditi, né dei consumi. Semplicemente, la spesa delle famiglie è diminuita meno degli importi denunciati all'amministrazione finanziaria. Di fatto, la voce uscite nel bilancio familiare si rivela più rigida di quella delle entrate.

Resta da capire quanto incida su questa rigidità la componente di tassazione non riconducibile alle aziende. In altri termini, è evidente che i lavoratori dipendenti hanno margini ridottissimi (se non pari a zero) per nascondere parte dei propri guadagni al Fisco. Ma è altrettanto evidente che la partita più delicata si gioca sul fronte delle imprese e dei lavoratori autonomi. In questo senso, le prime anticipazioni sul fatturato Iva (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 6 aprile) non lasciano intravedere alcun segnale incoraggiante. La forbice redditi-consumi, quindi, sembra destinata ad aumentare nel 2012.

@c_delloste

@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

La crisi fa aumentare il rischio-evasione. Il Sole 24 Ore di ieri ha calcolato il divario tra spesa per consumi e redditi dichiarati al Fisco: il divario è salito nel 2011 al 21,4% facendo registrare un aumento di 3,5 punti rispetto a due anni prima. La tendenza è una crescita che riguarda tutte le regioni italiane, ma la differenza è più elevata in quelle meridionali.

Con la pubblicazione del decreto Comuni e Province possono sbloccare il 13% della liquidità in cassa

Enti locali, oggi libero il 3,5% dei debiti

L'IMPATTO COMPLESSIVO La quota svincolata dal Patto di stabilità copre una somma pari a circa un terzo delle liquidazioni annuali

Gianni Trovati

MILANO

Con la sua pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», il DI 35/2013 che ieri ha ottenuto la «condivisione» europea da parte del vicepresidente della Commissione Ue Olli Rehn può cominciare ad avere i primi effetti concreti nei Comuni e nelle Province.

In base ai dati registrati dalla piattaforma telematica del ministero dell'Economia, a inizio marzo sindaci e presidenti erano titolari di disponibilità liquide per 18,2 miliardi di euro, per cui lo sblocco immediato del 13% (articolo 1, comma 5) libera da subito 2,37 miliardi di euro. Il 68% abbondante di questi soldi (1,62 miliardi) si concentra nelle amministrazioni locali del Centro-nord, che mediamente sono anche le più attive sul terreno degli investimenti e quindi le più colpite dal blocco dei pagamenti in conto capitale determinato dal Patto di stabilità: nei Comuni e nelle Province meridionali il «rompete le righe» immediato può smuovere 461,5 milioni, e altri 286,1 milioni possono ricominciare a circolare in Sicilia e Sardegna.

Una bella cifra? Se l'associazione dei sindaci ha parlato di «vittoria dei Comuni e dell'Italia che produce», l'Unione delle Province si mostra più fredda e per bocca del suo presidente, Antonio Saitta, sostiene che «ancora una volta si è scelta la strada dei vincoli per frenare gli enti locali». Guardando ai numeri, 2,37 miliardi coprono in effetti meno del 3,5% dei debiti complessivi (residui passivi) iscritti nella parte investimenti di Comuni e Province; di conseguenza anche con il secondo capitolo del provvedimento, rappresentato dai decreti dell'Economia che distribuiranno gli altri benessere fino ad arrivare a 5 miliardi, non si supererà il 7,4% del monte debiti fotografato dai conti locali. Con altri due numeri, si può però inquadrare da una diversa prospettiva il problema e le dimensioni dell'intervento: l'anno scorso Comuni e Province hanno saldato investimenti per 15,5 miliardi (con un crollo del 37% rispetto al 2008), per cui il decreto consente di far dribblare i vincoli del Patto a quasi un terzo dei pagamenti annuali degli enti locali.

Il dato chiave si incontra comunque nel cambio di rotta rispetto alle restrizioni progressive degli ultimi anni; un cambio di rotta che però, per essere concreto, va tradotto in tempi operativi strettissimi. Dove ci sono soldi in cassa, per far ripartire la macchina dei pagamenti occorre che l'amministrazione conosca il quadro complessivo dei debiti pregressi dal saldare, e quindi l'entità degli spazi finanziari da chiedere all'Economia (perché l'altro tetto ai pagamenti immediati è rappresentato dal 50% delle somme che saranno contenute nelle istanze). Anche negli enti in cui i primi mesi dell'anno, in genere i più generosi in termini di pagamenti, hanno permesso di liquidare una quota importante di fatture, lo sblocco deciso dal decreto potrebbe avere un effetto indiretto sul calendario dei mesi successivi, liberando ex post una parte dei flussi dai vincoli del Patto.

Tutte le parti pubbliche in causa, però, si devono muovere come un orologio: entro il 29 aprile Comuni e Province devono accreditarsi alla piattaforma elettronica ministeriale per le certificazioni, ed entro il 30 occorre aver ricostruito il quadro integrale delle proprie fatture in attesa per chiedere all'Economia gli spazi finanziari e, se manca liquidità, l'anticipazione alla Cassa depositi e prestiti. In ogni caso, almeno il 90% delle somme indicate per questa via andranno pagate: su ogni passaggio devono vigilare i revisori dei conti, chiamati a segnalare alla Corte dei conti gli eventuali ritardatari per far scattare le sanzioni.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope

Tassa sui rifiuti. All'esame di Palazzo Madama le mozioni per il rinvio al 2014 dell'imposta

Tares alla prova del Parlamento

FRONTE AMPIO Dopo Pd e Pdl anche il Movimento 5 Stelle annuncia una mozione contraria al debutto del nuovo tributo

Ieri si è aggiunto anche il Movimento 5 Stelle, annunciando la presentazione di una mozione in Senato per l'abolizione della Tares.

Con l'arrivo dei «cittadini», il versante parlamentare che si scaglia contro il nuovo tributo sui rifiuti è quasi totalitario, e fra i gruppi principali esclude solo (per ragioni ovvie) Scelta civica. Oggi a Palazzo Madama si discuteranno le mozioni di Pd e Pdl che chiedono almeno un rinvio al 2014 per il debutto effettivo della Tares. La più "morbida" fra le proposte è quella avanzata dal Pd che, in caso di mancato rinvio al 2014, chiede di evitare il rischio di doppio pagamento (due rate) a luglio e di precisare che tocca al consiglio comunale il varo del piano finanziario. Nel testo del Pdl, il rinvio al 2014 è considerato una "seconda scelta" rispetto all'abolizione tout court del tributo, e sull'uscita definitiva di scena della Tares ha detto di voler puntare anche il Movimento 5 Stelle, che mira all'applicazione generalizzata di una «tariffa puntuale»: un tentativo che il Paese percorre dal 1997, senza troppa convinzione e quindi con scarsi risultati. Oltre a rappresentare un possibile terreno di maggioranze parlamentari inedite nella complicata scacchiera del Senato, la Tares continua naturalmente a preoccupare i contribuenti. Ieri è stata la volta di Confedilizia, che per bocca del suo presidente Corrado Sforza Fogliani ha definito il nuovo tributo «un mostro giuridico e fiscale», in grado di produrre nuovi aumenti fino al 140%; per i negozi, invece, l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo insieme al parametro che impone la copertura integrale del costo del servizio può invece arrivare a moltiplicare anche per otto la vecchia Tarsu, come denunciato da Confcommercio.

L'articolo 10 del Dl 35/2013, del resto, prova ad allontanare solo lo spettro del default per le aziende di igiene urbana, sempre che i Comuni agiscano in fretta nell'approvazione del nuovo calendario dei pagamenti (la prima rata può scattare 30 giorni dopo la pubblicazione della delibera), e rinvia a fine anno la stangata nei 6.700 Comuni oggi a Tarsu e l'applicazione per tutti della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato. Il tutto, peraltro, senza preoccuparsi troppo di chiarire i termini e le procedure per l'adozione del piano finanziario.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia. Un incarico per il magistrato ed ex candidato premier: sono più utile a Palermo che come giudice ad Aosta

Crocetta chiama Ingroia a capo della riscossione

IL GOVERNATORE «Avevo bisogno di un garante della legalità». L'incarico nella società controllata da Equitalia per il 10 per cento

Nino Amadore

PALERMO

Questa volta l'effetto sorpresa non c'è stato. Tutti si aspettavano un incarico da parte del presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta ad Antonio Ingroia, il magistrato leader di Rivoluzione civile, il movimento di cui è stato candidato premier. Ma forse in pochi si aspettavano che il nome di Ingroia fosse indicato per il vertice della ex Montepaschi-Serit, la società che dall'anno scorso si chiama Riscossione Sicilia, controllata al 90% dalla regione e per il 10% da Equitalia. La stessa società su cui Crocetta ha espresso perplessità in ordine alla gestione e ha annunciato la presentazione di un dossier alla Corte dei conti e alla procura antimafia: nel mirino del governatore anche gli atti compiuti dal management al tempo in cui era presente dentro la società Monte Paschi di Siena. Ma ci sono poi consulenze e transazioni su cui il governatore vuole andare a fondo. Così già da giorni nell'ambito della maggioranza era venuta fuori la proposta di mettere al vertice della società di riscossione un garante della Legalità e Ingroia era ritenuto il più accreditato.

Che vi fosse qualcosa nell'aria si era capito dalla frequentazione del magistrato a palazzo d'Orleans per «prendere un caffè» e Crocetta aveva persino provato a spiegare ai giornalisti che si trattava di una frequentazione ordinaria. Si è capito che così non era: il governatore ha voluto coinvolgere il magistrato cercando di allargare e consolidare il suo movimento, il Megafono, all'interno del quale gioca un ruolo strategico di primo piano il senatore Giuseppe Lumia: Ingroia non porterà deputati ma porterà la parte di consenso che ha ottenuto alle politiche e che costituisce il patrimonio di Rivoluzione civile. Nello stesso tempo il magistrato eviterà il trasferimento ad Aosta come era stato annunciato: la questione è all'ordine del giorno del Csm che si terrà domani.

Al fianco del magistrato nel Cda di Riscossione Sicilia Spa, l'avvocato Lucia Di Salvo, moglie di un magistrato e l'avvocato Maria Mattarella, figlia di Piersanti, l'ex presidente della Regione siciliana assassinato dalla mafia il 6 gennaio 1980. Ma la conferenza stampa di ieri era stata convocata per spiegare le novità sul bilancio della Regione su cui sia Crocetta che l'assessore all'Economia Luca Bianchi sono rassicuranti. Bianchi ha spiegato che l'accordo sull'articolo 37 dello Statuto della regione siciliana che permette all'isola di incassare le imposte dalle imprese che producono nell'isola ma hanno la sede altrove vale «50 milioni ma - ha detto - l'articolo 37 non è solo una questione che riguarda il gettito, ma ci consente di usare un nuovo strumento fiscale ad esempio attraverso politiche di attrazione degli investimenti delle imprese», ha dato dettagli sui 400 milioni di Fondi Fas per il 2013 e ha annunciato che domani il documento di bilancio approderà all'Ars per essere esaminato dai deputati. «Abbiamo ricevuto l'ok per spalmare il debito di un miliardo in tre anni - ha detto l'assessore -. Abbiamo operato con tagli seri su un bilancio già fortemente tagliato. Per tutte le voci di funzionamento abbiamo utilizzato standard uguali per tutti gli assessorati e tutti i dipartimenti. Abbiamo utilizzato gli stessi parametri di costo al metro quadro, e di costo a dipendente. E non dobbiamo solo tagliare il bilancio, ma risanarlo. Questo è il lavoro che abbiamo fatto. Ora siamo molto più tranquilli anche sulle poste di Enti locali, Forestali e precari. Siamo convinti, oggi, di poter stanziare somme non solo economicamente, ma anche socialmente sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGISTRATO

Antonio Ingroia, 54 anni, è uno magistrati dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia: alle ultime elezioni politiche è stato candidato premier per Rivoluzione civile, ottenendo il 2,2% di consensi

LETTERE TARES

Le contraddizioni della nuova tassa

Ci rifilano la Tares con la scusa che andrà a finanziare le "spese indivisibili" dei Comuni, ben sapendo che gran parte di questa tassa finirà a Roma. I proventi finiranno oltre che alla raccolta rifiuti, all'illuminazione pubblica e per lo stipendio dei vigili urbani. Bella considerazione che i Comuni hanno del proprio personale, gli agenti hanno la stessa considerazione del pattume. L'opinione di molti automobilisti non è molto distante da quella, dopo tutto questo personale si sa che non ha come scopo primario quello di far rispettare la legge ma serve a riempire le casse dei comuni. Mi sorge un ragionevole dubbio a questo punto. Ma se i proventi delle multe per legge sono già destinati a finanziare le polizie locali e la sicurezza stradale, non vedo per quale ragione sia necessaria una nuova tassa per pagare qualcosa che non necessita di altro denaro pubblico. A meno che ci siano altri buchi da tappare o altre assunzioni da fare in cambio di voti. E se la Tares dovesse saltare a questo punto per non far saltare il banco dovrebbero essere lasciate a casa molte divise, a ben vedere in deciso sovrannumero. In pochi se ne rammaricherebbero. Paolo Allegri e.mail

Imposte

In Senato la discussione sulla Tares Confedilizia: è una patrimoniale

Oggi in Senato si discutono le mozioni sulla Tares presentate da diversi gruppi parlamentari. Intanto la Confedilizia attacca: «È una nuova patrimoniale che si aggiunge all'Imu, calcolata com'è sui metri quadrati». Secondo il presidente Sforza Fogliani, «l'aggravio è intollerabile, oltre che iniquo e farebbe segnare un aumento del 140% rispetto alla tassa rifiuti già in essere. Un mostro giuridico oltre che fiscale, insomma, che va cancellato al più presto. «La maggiorazione viene giustificata con il fatto che il suo introito dovrebbe essere utilizzato per finanziare servizi indivisibili, ma servizi goduti anche da chi non paga il tributo».

DECRETO PAGAMENTI/ Riparto in due tranches dei 5 mld di valore della deroga

Patto di stabilità meno pesante

Esclusi i debiti di parte capitale corredati di fattura

Esclusione dal Patto per tutti i debiti di parte capitale per i quali al 31/12/2012 vi sia stata almeno l'emissione della fattura. Riparto in due tranches dei 5 miliardi di valore complessivo della deroga: 90% entro il 15 maggio, il resto a luglio. Per gli enti che hanno cassa sblocco immediato dei pagamenti fino al 13% della liquidità disponibile al 31 marzo, per gli altri obbligo di accedere alle anticipazioni erogate dalla Cassa depositi e prestiti e margini più ampi per attivare le anticipazioni di tesoreria. Sanzioni a largo raggio per i responsabili dei servizi che si metteranno di traverso. Sono queste (al netto del capitolo tributi, su cui si veda articolo a pagina 25) le principali novità per gli enti locali contenute nel testo finale del decreto 35/2013 sullo sblocco dei debiti della p.a. Confermato l'allentamento del Patto 2013 per un importo pari a 5 miliardi di euro, ma il ventaglio dei pagamenti consentiti si allarga, oltre che ai debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012, anche a quelli per i quali, entro tale data, sia stata almeno emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento. Nell'immediato, il via libera riguarda solo gli enti che hanno cassa, che potranno pagare fino al 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo. In attesa del decreto che distribuirà l'intero plafond, nessun ente, però, potrà pagare più del 50% degli spazi finanziari che intende comunicare al Mef. Il riparto avverrà in due tranches: il primo 90% entro il 15 maggio, sulla base delle richieste che gli enti dovranno trasmettere entro il 30 aprile mediante il sistema web della Rgs; il restante 10%, oltre alle eventuali quote non assegnate in precedenza, entro il 15 luglio, sulla base delle richieste pervenute entro il 5 luglio. L'assegnazione avverrà sulla base dei criteri definiti in Conferenza stato-città e autonomie locali entro il 10 maggio ovvero, in mancanza, su base proporzionale. Gli enti dovranno effettuare pagamenti almeno per il 90% degli spazi finanziari concessi. In mancanza, scatterà una sanzione pecuniaria pari a 2 mensilità di retribuzione per i responsabili dei servizi interessati. Analoga sanzione è prevista in caso di mancata adesione alla procedura senza giustificato motivo. La competenza spetta alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, che potranno agire anche su segnalazione dei revisori del conti. Confermato anche lo stanziamento di 2 miliardi per ciascuno dei prossimi 2 anni a favore degli enti a corto di liquidità. L'adesione al fondo diviene obbligatoria, come si evince dalla formulazione del provvedimento pubblicato in G.u., che contiene il verbo «chiedono», anziché «possono chiedere». Le sanzioni di cui sopra non sembrano direttamente applicabili alle ipotesi di mancata adesione, ma anche in tal caso potrebbero comunque emergere delle responsabilità a carico dei responsabili. Per le richieste è prevista una corsia preferenziale rispetto alla disciplina del Tuel: esse, infatti, andranno in deroga agli artt. 42 (sulla competenza del Consiglio), 203 e 204 (che limitano il ricorso all'indebitamento). Le anticipazioni saranno erogate dalla CcDdPp (anche in tal caso su base proporzionale, salvo diverso accordo) e andranno restituite al massimo entro 30 anni, a rate costanti e con un tasso pari a quello dei Btp quinquennali. Per gli enti beneficiari non sono più previsti il blocco degli investimenti e il tetto alla spesa corrente, ma solo l'obbligo di portare al 50% il fondo svalutazione crediti. Per il solo 2013 e sino al 30 settembre, inoltre, il tetto alle anticipazioni di tesoreria sale da tre a cinque dodicesimi, ma sarà compensato da un vico, pari all'eccedenza, sulle entrate tributarie (da Imu per i comuni, da imposta Rc auto per le province). Giro di vite, infine, sull'obbligo di accreditamento alla piattaforma del Mef per la certificazione dei crediti, che dovrà essere completato entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto (quindi entro il 28 maggio), a pena di sanzioni a carico dei dirigenti responsabili. ©Riproduzione riservata

DECRETO PAGAMENTI/ Gli enti devono indicare scadenze e numero di versamenti

Tares, un debutto a conguaglio

Nuova tassa e maggiorazione si pagano all'ultima rata

La nuova tassa sui rifiuti e la maggiorazione sui servizi si pagheranno con l'ultima rata, a conguaglio delle somme versate in acconto che sono determinate in base a quanto già versato dai contribuenti nell'anno precedente per Tarsu, Tia1 e Tia2. Inoltre la maggiorazione, fissata nella misura di 0,30 euro per metro quadrato, non può essere aumentata dai comuni e il gettito è riservato allo stato. Gli enti locali, con propria deliberazione, sono tenuti a indicare scadenze e numero delle rate di versamento del tributo. I cittadini dovranno essere informati, anche con la pubblicazione sul sito internet del comune, almeno 30 giorni prima della data del versamento. Per le prime due rate le amministrazioni locali possono inviare i modelli già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2. Gli acconti verranno scomputati dal quantum dovuto, a titolo di Tares, per l'anno 2013. Concessionari e gestori del servizio potranno continuare a riscuotere il tributo. Sono queste le novità sulla tassa sui rifiuti e i servizi contenute nell'articolo 10 del dl «pagamenti p.a.» (35/2013). Con questa disposizione il legislatore anziché rinviare al prossimo anno l'istituzione del tributo, come richiesto a gran voce da più parti, considerato che il nuovo balzello comporterà un aumento della tassazione, si limita a differire l'applicazione delle regole di determinazione della Tares al momento del saldo, con la richiesta di conguaglio di quanto dovuto dal contribuente in sede di pagamento dell'ultima rata. Per l'anno in corso, infatti, scadenze e numero delle rate di versamento sono stabilite dal comune con deliberazione adottata, «anche nelle more della regolamentazione comunale del nuovo tributo», e pubblicata sul proprio sito web almeno 30 giorni prima della data fissata per il pagamento. La prima rata, dunque, non dovrà più essere versata a luglio, come previsto dal dl rifiuti (1/2013), ma potrà essere anticipata, anche nel caso in cui il comune non abbia adottato il regolamento, il cui termine di scadenza è attualmente fissato al prossimo 30 giugno. È espressamente stabilito che per le prime due rate i comuni possono inviare ai contribuenti i modelli di pagamento precompilati già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2 o indicare altre modalità di versamento già utilizzate in passato. Non si capisce però quale sia l'alternativa all'invio dei bollettini di pagamento precompilati, visto che il tributo non può essere pagato in autoliquidazione, ma deve essere determinato dal comune. I versamenti in acconto verranno scomputati dalla somma dovuta, a titolo di Tares, per l'anno 2013, che verrà richiesta con l'ultima rata. Una delle novità di rilievo del decreto è rappresentata dalla maggiorazione per i servizi indivisibili, che da quest'anno va pagata unitamente alla tassa sui rifiuti. La misura della maggiorazione è solo quella standard, pari a 0,30 euro per metro quadrato. Viene sottratta ai comuni la facoltà di aumentarla fino a 0,40 euro e di differenziarla per zone di ubicazione e tipologie di immobili. L'articolo 10 del dl, infatti, riserva questa entrata allo stato. Anche il versamento della maggiorazione va fatto in unica soluzione unitamente all'ultima rata del tributo, con il modello F24 oppure utilizzando apposito bollettino di conto corrente postale. La norma, infine, consente alle amministrazioni locali di continuare ad avvalersi per la riscossione del tributo dei soggetti affidatari del servizio di gestione rifiuti. Pertanto, l'attività potrebbe essere affidata sia ai gestori del servizio di smaltimento rifiuti sia ai concessionari iscritti all'albo ministeriale, considerato che questa possibilità è già prevista dall'articolo 14 del dl «salva Italia» (201/2011) in seguito alle modifiche apportate dall'articolo 1, comma 387, della legge di stabilità (228/2012). Del resto nella nozione di «gestione» rientrano tutte le attività dell'ente, che vanno dall'accertamento alla riscossione. © Riproduzione riservata

Più tempo per denunce e delibere Imu

Si allungano i termini per la presentazione della dichiarazione Imu. Slitta al 30 giugno dell'anno successivo all'acquisto del possesso dell'immobile il termine per denunciare la titolarità o per dichiararne le variazioni. I versamenti in acconto e saldo dell'imposta, inoltre, devono essere effettuati in base alle aliquote e detrazioni dell'anno precedente se delibere e regolamenti non vengono pubblicate sul sito del ministero delle finanze, rispettivamente, entro il 16 maggio o il 16 novembre. Nel caso in cui venga pagato l'acconto in base alle vecchie aliquote e detrazioni, il saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno dovrà essere versato a conguaglio della prima rata, in base agli atti pubblicati sul sito informatico entro il 16 novembre di ciascun anno d'imposta. È quanto prevede l'art. 10 del dl «pagamenti p.a.». Dichiarazioni. Viene dunque ampliato il termine per presentare la dichiarazione della nuova imposta locale. Il termine breve di 90 giorni, oltre a rendere più difficoltosi gli adempimenti dei contribuenti, si legge nella relazione ministeriale, ha «ripercussioni negative sull'applicabilità delle norme in materia di ravvedimento». Del resto l'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, che disciplina il ravvedimento operoso, come indicato nella relazione di accompagnamento al decreto, prevede due diversi termini «collegati alla natura periodica o non periodica della dichiarazione». Delibere comunali e versamenti. Dal 2013 ha effetto costitutivo la pubblicazione sul sito del Mef delle delibere di approvazione di aliquote e detrazioni d'imposta, nonché dei regolamenti comunali. Questi atti devono essere inviati solo per via telematica e vanno inseriti nell'apposito Portale del federalismo fiscale. Delibere e regolamenti, tra l'altro, condizionano anche i versamenti del tributo. Il quantum dovuto per l'imposta è infatti legato all'avvenuta pubblicazione sul sito ministeriale degli atti generali comunali. Se la pubblicazione non viene fatta entro il 16 maggio, i contribuenti sono legittimati a calcolare l'acconto, nella misura del 50%, sulla base delle aliquote e detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente. Per rispettare la data del 16 maggio è però imposto ai comuni di inviare delibere e regolamenti entro il 9 maggio dell'anno di riferimento. Qualora non vengano pubblicati entro il 16 maggio, il versamento della seconda rata, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata, deve essere eseguito tenendo conto degli atti pubblicati sul sito ministeriale entro il 16 novembre. In tal caso i comuni devono trasmettere le loro determinazioni entro il 9 novembre. Altrimenti, imposta calcolata con riferimento a aliquote e detrazioni dell'anno precedente.

La Consulta sui poteri delle regioni

Distanze edifici? Solo se servono

Le regioni possono introdurre deroghe alle distanze tra edifici solo per «interessi pubblici di territorio». La disciplina delle distanze minime tra costruzioni rientra infatti nella materia dell'ordinamento civile e, quindi, attiene alla competenza legislativa statale. Alle regioni è consentito fissare limiti in deroga alle distanze minime stabilite nelle normative statali, solo a condizione che la deroga sia giustificata dall'esigenza di soddisfare interessi pubblici legati al governo del territorio. Pertanto, la legislazione regionale che interviene in tale ambito è legittima solo in quanto persegue chiaramente finalità di carattere urbanistico, rimettendo l'operatività dei suoi precetti a «strumenti urbanistici funzionali ad un assetto complessivo ed unitario di determinate zone del territorio». Le norme regionali che, disciplinando le distanze tra edifici, esulino da tali finalità, ricadono illegittimamente nella materia «ordinamento civile», riservata alla competenza legislativa esclusiva dello Stato. Questo è quanto contenuto nella sentenza del 23 gennaio 2013 n. 6 della Corte costituzionale. Il fatto in sintesi: l'articolo 1, 2° comma, della legge della regione Marche 4/9/1979 n. 31 prevede che i comuni possono individuare gli edifici da ampliare nelle zone di completamento con destinazione residenziale. Procedura che ha l'efficacia di piano particolareggiato. Sulla base di questa disposizione normativa, un cittadino aveva effettuato un ampliamento, ma il suo vicino ne aveva chiesto la demolizione. La Corte costituzionale ha precisato che la deroga alle distanze è consentita solo per interessi pubblici legati al governo del territorio. Ed ha affermato che le regioni possono introdurre delle deroghe in considerazione degli interessi e delle specificità territoriali. Pertanto la disposizione della regione Marche è stata considerata illegittima in quanto non rispetta i limiti entro i quali la deroga è ammessa.

I PAGAMENTI DELLA PA

Regioni, sospetti su 20 mld di debiti fuori bilancio Grilli: mancano dati

Roberto Sommella

Regioni, sospetti su 20 mld di debiti fuori bilancio Grilli: mancano dati (De Mattia e Sommella a pag. 2)

Quando uno mette il dito nella piaga non penserebbe mai di trovarci un cratere. Ma nel caso dei debiti fuori bilancio delle amministrazioni locali la situazione è questa. Lo ha ammesso lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che, nel presentare il decreto legge del governo sulla prima tranche di rimborsi ai creditori dello Stato da 40 miliardi in due anni, ha dichiarato candidamente ai microfoni del Tg2 a chi gli chiedeva lumi sull'inchiesta di MF-Milano Finanza: «Non abbiamo contezza dei debiti fuori bilancio, abbiamo già difficoltà a fare valutazioni sui debiti a bilancio». Un'ammissione di impotenza che avrebbe fatto venire i brividi ad Angela Merkel anche se fosse ancora a Ischia immersa nelle calde acque termali. Il ministro dell'esecutivo dimissionario col suo candore ha evidenziato peraltro quanto vanno dicendo e scrivendo organismi quali la Corte dei Conti e la Corte Costituzionale: la pratica delle Regioni, che tendono a coprire disavanzi di bilancio con presunti avanzi a consuntivo tutti da accertare, non solo è contro l'articolo 81 della Costituzione, ma getta pesantissimi fardelli sugli oneri futuri di milioni di italiani che sono gravati da 2 mila miliardi di debito pubblico. Che poi la Commissione Ue chiuda un occhio su questa incredibile partita occulta è un dato di fatto (proprio ieri il vicepresidente Olli Rehn si è detto soddisfatto del provvedimento illustratogli da Grilli) e forse si potrebbe anche brindare allo stellone che nei momenti clou accompagna l'Italia, ma che ci sia tanta polvere sotto il tappeto non c'è dubbio. Bisogna capire che cosa accadrà quando qualcuno chiederà a Roma di sbattere il tappeto. Per la verità, seppur ufficiose, circolano alcune stime di questo debito che non ha mai trovato riscontro nei bilanci statali: almeno 20 miliardi negli ultimi dieci anni sarebbero sospetti, privi di adeguate pezze d'appoggio. Una fonte istituzionale ed esperta della materia, consultata da MF-Milano Finanza, ha confermato questo ordine di grandezza. «Stime sui debiti fuori bilancio non ce ne sono, ma basti pensare alle ultime sentenze della Consulta su Regioni iper-indebitate come Sicilia e Campania per fare una semplice riflessione: esse non possono accampare crediti per 10 miliardi ciascuna avendo debiti sanitari per un importo analogo. Qualcosa non torna», rileva l'esperto. A riprova che alle alte sfere dello Stato sia ben noto il fenomeno dei debiti fuori bilancio ci sono almeno una mezza dozzina di sentenze della Corte Costituzionale, quasi tutte a firma di Aldo Carosi, il magistrato (all'epoca della Corte dei Conti) che sollevò nel 2010 il clamoroso caso dei 9 miliardi di buco nel budget centrale, dovuto proprio al fatto che non sono mai state restituite dalle amministrazioni locali (dal 1997 al 2002) le somme anticipate dalle tesorerie provinciali. All'epoca il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si difese sostenendo che tale incongruenza sarebbe stata sanata. Del caso se ne sono perse le tracce e non è solo responsabilità dei singoli ministri che si sono succeduti dal 2001 a oggi. Il sistema ormai fa acqua da più parti e costringe una persona seria come Grilli ad ammettere che non sa quanti debiti ha lo Stato. Per la verità proprio il provvedimento appena firmato dal capo dello Stato Giorgio Napolitano e trasmesso alle Camere per l'approvazione finale ha provato a metterci una pezza. Il principio è chiaro: le Regioni che vogliono i primi 14 miliardi di prestiti stanziati dal governo nel periodo 2013-2014 dovranno certificare tutti i propri debiti, fattura per fattura. L'erogazione delle somme saranno infatti subordinate a: 1) un piano di «pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili, alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine»; 2) la «sottoscrizione di apposito contratto tra il ministero dell'Economia e la Regione interessata, nel quale sono definite le modalità di erogazione e di restituzione delle somme, comprensive di interessi e in un periodo non superiore a 30 anni»; 3) il principio secondo cui il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione dovrà riguardare «per almeno due terzi residui passivi (impegni di spesa non erogata, ndr) nei confronti degli enti locali, purché a fronte di corrispondenti residui attivi (entrate accertate ma non riscosse, ndr)». Infine, un principio che viene sancito solo quando ormai i buoi sono probabilmente già scappati dalla stalla: le Regioni e le Province autonome che accederanno ai prestiti decisi

dal governo per rimborsare i loro debiti potranno sottoscrivere nuovi mutui a qualunque titolo e per qualsiasi finalità se attesteranno di aver «conseguito gli obiettivi del patto di Stabilità interno per l'anno precedente» e se il loro bilancio presenterà una «situazione di equilibrio strutturale». Una sorta di autocertificazione che potrebbe essere però una nuova promessa scritta sull'acqua. (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

CROCETTA INDICA INGROIA ALLA GUIDA DELLA SOCIETÀ DEI TRIBUTI

Un pm alla Riscossione

Csm permettendo, al leader di Rivoluzione civile andrà la presidenza dell'ex Serit. Inteso il dibattito sulle partecipate regionali, con 6 mila posti a rischio

Carlo Lo Re

Grosse novità per la sinistra siciliana, giocoforza in evoluzione veloce dalla vittoria di Rosario Crocetta alle presidenziali di fine ottobre scorso. Crocetta ha infatti indicato il pm, nonché leader di Rivoluzione civile, Antonio Ingroia, come presidente di Riscossione Sicilia Spa, la società partecipata di esazione dei tributi nell'Isola. Lo ha reso noto lo stesso Crocetta in una conferenza stampa tenutasi ieri pomeriggio. Si tratta comunque di una indicazione e non di una nomina. Mercoledì prossimo il plenum del Consiglio superiore della Magistratura voterà la proposta di trasferimento della terza commissione in virtù della quale Antonio Ingroia dovrebbe (ma a questo punto l'eventualità si allontana) tornare a fare il giudice, stavolta presso il Tribunale di Aosta. Rosario Crocetta lo ha però scelto per guidare Riscossione Sicilia, l'ex Serit, la partecipata più odiata dai siciliani, in primis dal movimento dei Forconi, alleato di Rivoluzione civile alle ultime politiche. Appena qualche giorno fa, il presidente aveva denunciato sprechi milionari e una gestione a suo dire opaca della società. E allora, visto che le «cure omeopatiche» non sembrano essere assai amate da Crocetta, ecco che arriva la soluzione d'impatto, sicuramente «rivoluzionaria». Dall'incontro a Roma di metà scorsa settimana a quello di ieri a Palazzo d'Orléans sono state vagliate diverse ipotesi per un incarico regionale del pm e alla fine l'accordo è stato raggiunto sulla guida della partecipata regionale dei tributi, le cui quote sono al 90% di proprietà della Regione e per il restante 10% di Equitalia, l'omologo nazionale di Riscossione Sicilia. Chiari i netti contorni politici dell'operazione ideata da Crocetta. «Mi piacerebbe portare nel mio Megafono», aveva dichiarato il presidente la scorsa settimana, «quell'area della sinistra rappresentata da Ingroia. È un grande magistrato, se lui è disponibile potrei utilizzarlo anche in Regione». Ovviamente, ancora non è certo che il pm ricoprirà l'incarico indicato da Crocetta. Per divenire «gabelliere capo» dell'Isola deve infatti avere il via libera del Csm, ma in merito non dovrebbero sorgere problemi. Caso Ingroia a parte, le partecipate regionali siciliane nel loro complesso tengono sempre banco, con un allarme fra i sindacati che non scema. «No a percorsi solitari sulle partecipate», ha evidenziato Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, «prima della legge il governo regionale si confronti, discuta a un tavolo comune, con sindacati, enti locali, Ars». L'appello è stato lanciato da Catania, dove il leader cislino ha preso parte ieri al congresso regionale della Slp, i postali del sindacato bianco. «Siamo preoccupati», ha spiegato Bernava, «che avventure solitarie del governo regionale possano produrre solo danni. Occorre quindi un confronto preventivo che porti a una strategia comune da costruire tra governo regionale, commissione Bilancio dell'Ars, enti locali e sindacati». Bernava ha poi ricordato come da almeno tre anni la Cisl chieda ai governi regionali di fornire le linee guida di indirizzo sulla questione. «Era uno dei punti fondamentali della manifestazione del primo marzo 2012 fatta da tutte le forze sociali assieme, sindacali e imprenditoriali», ha rammentato, «ora che si scopre di non poter più perdere tempo temiamo però che si arrivi a soluzioni inadeguate». Preoccupato che la liquidazione delle società partecipate proposta da Crocetta possa mettere in discussione circa 6 mila posti di lavoro, Bernava ha osservato come una corretta strategia dovrebbe «consentire di avviare un processo di ristrutturazione e risanamento che non produca un massacro sociale. A quel tavolo comune si vedrà la capacità di coniugare l'esigenza di risanare con quella di tutelare l'occupazione e la tenuta sociale». (riproduzione riservata)

Il documento Sarà inviato a Bruxelles entro fine mese, ma la decisione al nuovo governo

Il Tesoro studia i conti per il Def Ma sarà a geometria variabile

Le stime Il nuovo quadro pluriennale incorpora già le ultime stime a seguito del versamento degli arretrati verso le aziende

Roberto Bagnoli

ROMA - «Rispetteremo le scadenze europee del Def (documento economico e finanziario) ma poi si possono fare correttivi». Il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli, è tranquillo. A Bruxelles ha incassato per lo più commenti positivi alla decisione del governo di aprire la borsa per 40 miliardi di euro dovuti alle imprese, e a chi gli chiede quando presenterà il Documento di economia e finanza risponde che «entro questa settimana saranno prese decisioni». L'agenda europea prevede una forchetta tra il 15 e il 30 di aprile per consegnare a Bruxelles il Def e il programma nazionale di riforma (Pnr) che traccia la rotta degli obiettivi da raggiungere per rispettare gli impegni presi con l'Unione Europea. «Sul Def e il Pnr sappiamo benissimo quali sono le scadenze europee e ci muoviamo per rispettarle» ha assicurato Grilli. Ma la situazione per l'Italia è oggettivamente complicata dal quadro politico, con un governo che ancora non c'è a un mese e mezzo dalle elezioni e la data del 18 di aprile fissata per la nomina del nuovo capo dello Stato. «Sappiamo di essere in una posizione particolare - ha aggiunto Grilli - il Def spetterebbe ad un governo nuovo di inizio legislatura, di questo la Commissione è perfettamente consapevole».

«Poi si possono fare correttivi», ha affermato ancora il ministro del Tesoro, rivelando in questa frase-chiave come la complessa partita dei conti pubblici e della loro sostenibilità andrà a finire. In pratica la struttura del Def è già stata delineata, ed è quella anticipata nella relazione inviata da Mario Monti al Parlamento il 21 marzo scorso, in vista del varo del decreto sblocca-debiti. Il valore di quella relazione lo spiega il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, secondo il quale il testo arrivato in Parlamento altro non è che «un Def tendenziale nel quale è già incorporata la variazione dei conti dopo la decisione di pagare i 40 miliardi alle imprese». Il documento «vero e definitivo, anzi programmatico» dovrebbe farlo il nuovo governo al quale spetta il compito di definire la politica economica del prossimo biennio. E mai come in questo momento, in bilico tra politiche di espansione e quelle di rigore, una scelta di prospettiva sarà in grado di influenzare la struttura dei conti. Il fatto è che la nomina del successore di Napolitano in teoria, calcolando due-tre giorni di votazioni, potrebbe arrivare solo il 21 di aprile. A questo punto il nuovo presidente della Repubblica potrà sciogliere le Camere oppure cercare di formare un governo. Nel primo caso resterebbe in carica Monti, che ha già un quadro definito dei conti pubblici, nel secondo la partita di Bruxelles si giocherebbe in zona Cesarini. Ma tutto è relativo. Come ha ammesso il ministro, per il quale si possono fare correzioni - in gergo note di variazione - anche successivamente alla scadenza del 30 aprile. Non è escluso poi che la «grande variazione», quella che potrebbe riguardare tutta Europa, arrivi con le elezioni tedesche del 22 settembre, dalle quali dipenderà la «soluzione solidale» o quella del rigore ad ogni costo. Per ora l'Italia sta riflettendo sul suo tendenziale che non dice nulla di buono: debito pubblico al 130% del Pil e crescita economica ancora sottozero, con un meno 1,3% anche per il 2013.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La trincea delle imprese: pronti alla protesta

Meomartini (Assolombarda): un'emorragia continua. L'incontro di Torino
Rita Querezé

MILANO - Non hanno il lamento facile gli industriali lombardi. Questa volta, però, la corda deve essere davvero vicina a spezzarsi. Ieri tutti i presidenti delle dodici associazioni di Confindustria in Lombardia si sono riuniti per lanciare insieme un appello: «Non resta molto tempo. Serve un governo. Subito. In grado di affrontare l'emergenza. E di fermare l'emorragia delle imprese che affligge il sistema produttivo».

Le voci sono diverse ma per livello di sintonia potrebbero essere una soltanto. Giovanni Maggi, presidente di Confindustria Lecco, territorio «forte» nel tessile e nella metalmeccanica: «Senza una politica che metta al centro le imprese siamo alla fine. I piccoli stanno chiudendo». Renato Cerioli, Monza a Brianza, area d'elezione per l'industria del mobile: «Sempre meno multinazionali si insediano da noi. La tassazione uccide le imprese. E per sopravvivere molti scelgono di traslocare in Austria, Slovenia, Svizzera». Franco Bosi, Confindustria Pavia: «La fragilità delle imprese rende più facili le infiltrazioni da parte della criminalità organizzata». Guido Venturini, direttore Confindustria Bergamo (meccanica, chimica, gomma): «Resistono solo le imprese che vendono all'estero, soprattutto in Germania. Gli altri sono in trincea».

Vista da Milano, l'Italia è come un malato salvato in extremis. E ora abbandonato a se stesso. «Stavamo per annegare nello spread, siamo stati presi per i capelli dal governo Monti, che ci ha fatto tirare fuori la testa dall'acqua», esemplifica Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, territoriale di Milano. «Ora, senza cure, siamo a rischio esattamente come prima - continua Meomartini -. Il sistema non demorde, basti pensare al salone del Mobile di Milano. Ma l'emergenza è straordinaria, non possiamo andare avanti così».

Alla fine, che cosa chiede l'industria lombarda? «Serve un governo. Chiamatelo di scopo, del presidente o in qualunque altro modo. Ma un governo. Le elezioni in questo momento sarebbero un suicidio», va al sodo Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia.

La fibrillazione degli imprenditori del Nordovest è in sintonia con la percezione della situazione che hanno i «colleghi» nel resto del Paese. Confindustria manifesta forte e chiaro questo disagio alla classe politica. Anche attraverso l'acquisto di pagine di pubblicità sui giornali. Slogan: «Tempo scaduto».

Il 12 e il 13 aprile, poi, si terrà a Torino il convegno biennale della Piccola Impresa di Confindustria. L'evento ha le carte in regola per trasformarsi nel catalizzatore della rabbia dell'industria in panne. E sarà anche il termometro dell'apprezzamento del decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione.

«L'emergenza di oggi è esattamente come quella del novembre 2011», scandisce al telefono Vincenzo Boccia, presidente delle piccole imprese di Confindustria. E giù i dati dello sconcertante bilancio della crisi: «Dal 2007 a oggi abbiamo perso otto punti di Pil. Intanto i disoccupati sono raddoppiati: oggi hanno raggiunto quota 3 milioni. Nel 2012 in media hanno chiuso 41 imprese ogni giorno solo nel manifatturiero».

Certo ripetere i numeri non cambia le cose. «Speriamo che qualcuno adesso ci presti attenzione - continua Boccia -. Subito, però. L'economia reale non può attendere i tempi della politica e della burocrazia. Dopo la campagna elettorale abbiamo assistito a un ulteriore calo dei consumi. L'incertezza è totale, non c'è visione. Dobbiamo affrontare il problema una volta per tutte, prima di arrivare alla paralisi».

Le parole di Boccia come quelle del presidente di Confindustria Lombardia lasciano intendere la volontà in questa fase di un'apertura al mondo del sindacato. Come dire: «Mantenere l'impresa e il lavoro è un interesse condiviso. Questa è una battaglia che si potrebbe, anzi si dovrebbe fare insieme».

La Confindustria «di protesta e di proposta» che sta prendendo forma in vista dell'appuntamento di Torino ha una interprete anche in Licia Mattioli, presidente della territoriale del capoluogo piemontese. «Serve un governo subito. Di scopo o meno, bianco, rosso o giallo. Ma un governo con una politica industriale - si scalda Mattioli -. Facciano presto, i politici. Altrimenti a breve non avranno più nulla da governare».

rquerze@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il decreto

Ieri la firma del presidente E' stato firmato ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il decreto legge che sblocca il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Il decreto era stato approvato dal Consiglio dei ministri dello scorso sabato.

Le risorse

Sette miliardi ai Comuni Ai Comuni il decreto sui pagamenti mette a disposizione rimborsi per sette miliardi nel 2013: cinque di residui attivi utilizzabili grazie allo sfondamento del patto di Stabilità e due per quei municipi che, non avendo residui, necessitano di un'anticipazione.

Le Regioni

Il fondo e la Sanità Alle Regioni il decreto concede di pagare debiti, a esclusione di quelli sanitari, per otto miliardi di cui tre nel 2013 attingendo a un apposito Fondo.

Per i debiti sanitari, lo Stato può anticipare liquidità alle Regioni nei limiti di 14 miliardi: cinque nel 2013 e nove nel 2014.

Il limite

Il tetto del 3% del deficit La procedura di pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione dovrà essere tenuta sotto controllo dallo Stato. Se la liquidazione dei crediti porta il rapporto deficit/Pil vicino al 3%, le spese saranno rimodulate. Ma sarà possibile anche intervenire sul bilancio dello Stato.

41

Foto: le imprese del settore manifatturiero che ogni giorno sono state costrette a chiudere nel 2012. Secondo il presidente delle Piccole imprese di Confindustria, l'emergenza di oggi è identica a quella del novembre 2011

Foto: Licia Mattioli

Foto: Alberto Meomartini

Il negoziato L'incontro con Lew, neosegretario al Tesoro Usa

Grilli: via libera della Ue, in partenza i pagamenti Subito 1,2 miliardi di Iva

Il commissario Rehn avverte: conti in linea Le tutele del ministro «È sempre necessario essere prudenti e inserire meccanismi per intervenire se ci fossero sforamenti»

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Italia promossa, con riserva. Il decreto sul pagamento dei debiti dello Stato alle imprese finisce sulla scrivania di Olli Rehn, commissario Ue agli affari economici. E si guadagna un giudizio a due risvolti: bene il decreto, appunto, e bene l'impegno a non sfiorare il tetto Ue - deficit massimo al 3% del Pil - a causa di quei 70 miliardi di debiti in pagamento; ma per il futuro, l'Italia non si permetta più tanti sprechi; e la Commissione controllerà da vicino i conti italiani.

Chi ha portato a Bruxelles il decreto, il ministro uscente dell'Economia Vittorio Grilli, può così inanellare qualche buona notizia in un giorno dalle molte tensioni: firma del decreto al Quirinale, tappa alla Ue, trasferimento al Parlamento per il voto di dopodomani, ancora altri controlli di Bruxelles, e a maggio - se tutto andrà bene - chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo comminata a Roma anni fa.

I primi pagamenti potranno partire subito. E saranno poi sbloccati 1,2 miliardi di rimborsi Iva alle imprese.

L'incontro Rehn-Grilli non dev'essere stato facile. Tant'è vero che, dopo un colloquio di 3 ore, ce ne sono volute altre 4 per avere una dichiarazione dello stesso Rehn. All'inizio, esprime fiducia nell'Italia: il piano di liquidare i vecchi debiti commerciali «agevolerà la ripresa». E «data la situazione di bilancio considerevolmente migliorata, c'è spazio per una graduale liquidazione del debito senza mettere a rischio la correzione del deficit in eccesso». Rehn però aggiunge: «A condizione di ulteriori chiarificazioni tecniche», e cioè quando numeri e misure saranno più chiari. Poi, la parte due, quella del monito: tutte le amministrazioni italiane svelino il loro debito «per assicurare la trasparenza», e la Commissione «confida che nel futuro l'Italia preverrà l'accumulazione di nuovi debiti a tutti i livelli di governo».

Tutto bene, assicura ancora Roma, abbiamo il via libera dell'Europa, ammettendo però che con il saldo dei vecchi debiti altri 3 punti si aggiungeranno al debito pubblico, portandolo al primato nero del 130%. E «fra qualche settimana», ripete Grilli, usciremo dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo. Tutto benino, concorda Bruxelles, ma vediamo prima le carte, «le studieremo attentamente», e starà a voi far sì che la procedura si chiuda. Il duetto continua. Per Grilli, «sarà la Commissione Ue a decidere come e quando usciremo dalla procedura per deficit eccessivo». Accelerare il pagamento dei debiti - frena poco dopo Simon O'Connor, che è il portavoce di Rehn - «non è una bacchetta magica, ma aiuta ad alleviare le imprese e perciò è importante». E un altro monito altrettanto chiaro: «L'impatto del decreto sui conti pubblici verrà studiato nel corso delle previsioni economiche a maggio».

Come sempre, il problema ha un nome: «Copertura». Ed è un grande delicato gioco di carambola che si svolge su un tavolo chiamato Def, Documento di economia e finanza. Partita aperta, chiusura (forse) a giugno. Nel suo ultimo aggiornamento, dati per approvati i pagamenti dei debiti pregressi alle imprese, il Def ha fissato al 0,5% di rapporto deficit/Pil l'impatto stimato dell'esborso per i debiti, equivalente appunto a un deficit del 2,9% complessivo: appena un'unghia sotto il tetto Ue. Con altre nubi in prospettive: il rinvio quasi certo della Tares al 2014, l'aumento Iva del 22% previsto per luglio e osteggiato dalle imprese. Lo spostamento di pochi decimali, nel Def, può cambiare varie carte del gioco. «Non bisogna esagerare però con la prudenza», dice ancora Grilli, e «questo potenziale di 0,5 punti percentuali» di aumento del rapporto deficit/Pil «sarà monitorato con giudizio», stabilendo «un meccanismo che intervenga se c'è lo sfioramento dei parametri del patto di stabilità e crescita».

A Bruxelles, queste cose le fanno, e non da oggi. Sanno quanto l'Italia sia importante per la Ue. E così lo fanno a Washington, dove cresce la preoccupazione per l'Europa intera. Ieri è stato a Bruxelles il nuovo segretario americano al Tesoro, Jacob Lew, che ieri ha visto Grilli e dopo aver incontrato vari leader Ue, ha

scandito: «Agli Usa stanno enormemente a cuore la salute e la stabilità dell'Europa, e la nostra solidità economica resta dipendente da ciò che accade al di là delle nostre frontiere».

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tutele dei contribuenti. La riservatezza riconosciuta dall'istituto è stata erosa nel tempo da una serie di interventi interpretativi

Scudo fiscale, garanzie a rischio

Il colpo finale potrebbe arrivare da legge europea 2013 e istruzioni sull'Anagrafe

Marco Piazza

La riservatezza dei conti scudati sembra sempre più esposta agli attacchi del Fisco. Con lo schema di legge europea 2013, approvato il 27 marzo dal Consiglio dei ministri, potrebbe diventare derogabile qualsiasi norma precedente sullo scudo fiscale con la conseguente vulnerabilità della segretezza. Ma in realtà questo è solo l'ultimo segno di una graduale erosione, che si riflette nelle incertezze su alcuni casi per i quali sarebbe opportuno un chiarimento ufficiale.

I precedenti

Questa erosione è iniziata con la circolare 18/E del 2007: quasi incidentalmente, vi si affermava che tra i rapporti da comunicare all'Anagrafe tributaria da parte degli intermediari sono compresi anche i conti segreti, fermo restando che il regime di riservatezza è opposto - dall'intermediario al Fisco all'atto della richiesta - mediante Pec, di informazioni circa i contenuti del rapporto. Nel 2011 è stata introdotta l'imposta di bollo speciale dovuta annualmente sulle attività finanziarie oggetto di emersione tramite rimpatrio ("fisico" e "giuridico") detenute in regime di riservatezza (o segretezza). La circolare 29/E di quell'anno ha precisato che, qualora nel corso del periodo d'imposta venga meno in tutto o in parte il regime di riservatezza, l'imposta è dovuta in ragione del periodo in cui le attività finanziarie hanno fruito di tale regime. A questo scopo, l'imposta deve essere calcolata sul valore delle attività alla perdita della segretezza rapportandolo ai giorni per i quali il contribuente ha usufruito di questo regime.

Un aspetto che sta suscitando ancora incertezze negli operatori riguarda il caso in cui il cliente non abbia fornito, nel 2012, la provvista per il versamento dell'imposta speciale o straordinaria dovuta per il 2011. L'effetto è che l'intermediario dovrà indicare nel modello 770 SO per il 2012 (codice S) la posizione del contribuente e l'imposta speciale dovuta, ma non versata, per consentire all'Erario di riscuotere l'imposta, a mezzo ruolo, nei confronti del contribuente. Molti si chiedono se questo evento comporti la perdita del regime di segretezza e, in caso affermativo, da quale momento. Lo stesso problema si pone in caso di mancata fornitura della provvista per il versamento dell'imposta sul valore dei contratti assicurativi esteri in base all'articolo 1 comma 2-sexies del DI 209/02 (codice U). L'orientamento prevalente è che la segnalazione nel quadro SO non comporti limiti all'opponibilità della riservatezza al Fisco all'atto della richiesta di informazioni specifiche circa i contenuti del rapporto e che quindi il cliente non abbia perso la segretezza. È importante, però, che vi sia certezza sul punto e quindi è opportuno che arrivino chiarimenti ufficiali da parte dell'agenzia delle Entrate. Certo è che anche questo fenomeno finisce con l'indebolire la portata del regime di riservatezza perché la segnalazione nel quadro SO dei valori sui quali il cliente non ha pagato l'imposta speciale denuncia, ancor prima che il cliente sia sottoposto a indagine, che ha fatto lo scudo fiscale.

L'ampliamento delle informazioni che devono essere fornite dagli intermediari all'Anagrafe dei rapporti (saldi e movimenti aggregati) rischia di annullare il beneficio della riservatezza. A questo proposito, non serve, anzi è controproducente, che l'agenzia delle Entrate disponga (come è possibile), sempre con circolare, che per i conti segreti debbano essere segnalati solo i movimenti e non i saldi o viceversa: il diverso trattamento rispetto ai conti ordinari evidenzierà l'esistenza del conto prima ancora di una verifica.

La legge europea 2013

Ma la fine della segretezza potrebbe arrivare dalla legge europea per il 2013, il cui schema licenziato dal Consiglio dei ministri prevede, anche in deroga a ogni vigente disposizione, la possibilità per l'Ucifi di chiedere agli intermediari finanziari evidenze delle movimentazioni con l'estero anche "per masse" e ai professionisti l'identità dei titolari effettivi rilevati ai fini dell'antiriciclaggio.

Il mantenimento della segretezza comporta un costo, per un rapporto di un milione, di 11 euro al giorno (0,4% all'anno), ma notevoli limiti sull'operatività sul conto: ad esempio l'inopportunità di usare la liquidità per effettuare investimenti che generano proventi che l'intermediario dovrà assoggettare a monitoraggio fiscale o indicare nel proprio 770 con indicazione nominativa del percipiente.

In molti casi, quindi, potrebbe essere utile disattivare il regime, il che può avvenire sia inquindando il rapporto con attività non segretate, sia trasferendo le attività a un dossier non segretato sia mediante espressa rinuncia che - per l'Agenzia - deve essere resa per iscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime tappe

01|IL SALVA ITALIA Con il DI 201/11 (più noto come decreto salva Italia) è stata esclusa di fatto la possibilità per gli intermediari di inviare anche i dati dei conti segretati a seguito di adesione del contribuente allo scudo fiscale: l'articolo 15 del DI 350/01 specifica che le informazioni di dettaglio dei conti accesi a chi ha rimpatriato le somme con scudo fiscale vanno rilevate e tenute in evidenza dagli intermediari ma non comunicate al fisco

02|LA LEGGE EUROPEA Lo schema di legge europea 2013 varato dal Consiglio dei ministri riscrive i punti più importanti del DI 167/90 sul monitoraggio delle operazioni finanziarie con l'estero. Da un lato sono stati semplificati gli adempimenti, riducendo le sanzioni. Dall'altro, a compensazione di questi alleggerimenti, è stato reso più pervasivo il monitoraggio degli intermediari finanziari

03|IL PROVVEDIMENTO Il 25 marzo l'agenzia delle Entrate, col provvedimento sulla nuova Anagrafe dei rafforti finanziari, ha chiarito che essa è uno strumento per selezionare i contribuenti per la "lista nera" del redditometro

Il quadro europeo. Dopo il Lussemburgo

L'Austria apre la porta sullo scambio di dati

IL PUNTO Vienna pronta a negoziare un miglioramento del trasferimento di informazioni ma non sul segreto bancario

Marco Bellinazzo

Marco Bellinazzo

MILANO

L'Austria "apre" sullo scambio di informazioni in chiave anti-evasione, ma non cede (per ora) sul segreto bancario. Dopo una giornata di polemiche («È impossibile che uno Stato membro blocchi gli altri 26», ha detto la portavoce del responsabile degli affari fiscali Algirdas Semeta), in cui i vertici Ue hanno sottolineato la necessità che anche Vienna "ammorbisca" la sua posizione in materia, come già fatto nel week end dal Lussemburgo, dal Governo austriaco è arrivato ieri un segnale di distensione. «Siamo pronti - ha dichiarato infatti in una intervista il cancelliere socialdemocratico Werner Faymann - a negoziare un miglioramento dello scambio di dati bancari. L'Austria parteciperà attivamente alla repressione dell'evasione fiscale in Europa».

Tuttavia, se il Lussemburgo ha annunciato di non essere più «strettamente contrario» allo scambio automatico delle informazioni tra amministrazioni fiscali, il vice-cancelliere conservatore austriaco Michael Spindelegger ha indicato che «il segreto bancario deve rimanere». La resa dei conti sulla cooperazione fiscale è stata improvvisamente accelerata dopo la crisi cipriota e la rivelazione giornalistica sui file in alcuni paradisi fiscali.

Austria e Lussemburgo sono i soli due paesi che non applicano la regola dello scambio automatico delle informazioni fiscali, sostituita per un periodo transitorio dall'applicazione di una tassa sui redditi da capitale. Ed è sulla fine del periodo di transizione che è aperto da un paio d'anni un negoziato che coinvolge gli interessi di altri paesi non Ue: Svizzera, Liechtenstein, Andorra, San Marino, Monaco, Usa. Il periodo di transizione finirà quando questi paesi raggiungeranno certi standard internazionali nello scambio di informazioni. Nel frattempo viene applicata la trattenuta alla fonte.

A convincere il governo austriaco a fare almeno la mossa di dichiararsi disponibile a discutere con gli altri governi le condizioni dello scambio automatico, è stato l'accerchiamento politico degli ultimi giorni. Il cancelliere Faymann è convinto che sia in gioco «la reputazione del paese». A fine settembre, peraltro, ci saranno le elezioni legislative e la questione fiscale divide socialdemocratici e cristiano-democratici (il governo si fonda su una "grande coalizione dal 2008). Il segretario di Stato alle finanze Andreas Schneider ha indicato oggi che i due partiti potrebbero concordare sulla fine del segreto bancario per gli stranieri e sul suo mantenimento per i cittadini austriaci.

Il Lussemburgo d'altro canto ha aperto allo scambio automatico dopo essere stato al centro di una polemica da parte del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, che ha evocato i rischi provenienti dai paesi che hanno un settore bancario eccessivamente grande rispetto all'economia nazionale. Il settore bancario lussemburghese è più grande del 500% del pil del Granducato, ben oltre le dimensioni relative del settore bancario cipriota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Appello ai clienti tedeschi

Le banche svizzere vogliono clienti in regola

Il pressing del Fisco tedesco sui contribuenti che hanno conti nelle banche svizzere dà i primi frutti, inducendo queste ultime a "consigliare" ai propri clienti di definire la propria posizione tributaria.

È di queste ore, infatti, la notizia che Credit Suisse e Julius Bär, banca privata della Confederazione elvetica specializzata nelle gestioni patrimoniali individuali, hanno intimato ai cittadini tedeschi di regolarizzare la loro situazione fiscale. Nei prossimi mesi chi non presenterà documenti che dimostrino la fedeltà al Fisco tedesco potrebbe essere addirittura "espulso" dal sistema bancario svizzero.

Il portavoce di Credit Suisse Marc Dosch, ha confermato le anticipazioni riportate dai quotidiani "Tages-Anzeiger" e "Der Bund": «Consigliamo ai clienti tedeschi di controllare la propria situazione e di regolarizzarla se necessario, altrimenti ci separeremo da loro».

Julius Bär a sua volta ha avvertito i clienti tedeschi che seguirà la stessa pratica. La banca ha spedito diverse lettere già nel mese di febbraio, dopo il fallimento dell'accordo fiscale tra Svizzera e Germania.

La presa di posizione di Credit Suisse fa seguito alle operazioni del fisco tedesco che negli ultimi anni ha disposto perquisizioni a carico dei correntisti tedeschi clienti dell'istituto di credito elvetico. Si tratterebbe di oltre 7mila contribuenti sospettati di aver acquistato e utilizzato, in particolare tra il 2005 e il 2009, alcuni prodotti assicurativi a rischio evasione venduti da Credit Suisse Life, ramo specializzato della banca con sede alle Isole Bermuda. Secondo indiscrezioni trapelate dagli inquirenti e raccolte dal quotidiano economico "Handelsblatt", le cifre sottratte alle casse pubbliche di Berlino potrebbero essere pari ad alcuni miliardi di euro.

Anche l'altro colosso bancario svizzero Ubs, infine, come riferito dal portavoce Dominique Scheiwiller, «ha già sollecitato da molto tempo i clienti a regolarizzare la propria situazione fiscale se necessario», anche se non sono state imposte scadenze per mettere a posto i conti con il Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTERI DI VETO/LA LETTERA DEL RAGIONIERE GENERALE

Custodi tecnici, non politici

Mario Canzio

Mario Canzio

Le critiche avanzate in questi giorni all'operato della Ragioneria Generale dello Stato sono una delle conseguenze ed allo stesso tempo un sintomo della situazione di problematicità in cui versa la nostra finanza pubblica ormai da diversi anni.

L'attività della Ragioneria si avvicina più ad un concetto di certificazione che ad un giudizio di valutazione. Un ruolo direi quasi di tipo notarile.

Non è compito né mio né della Ragioneria Generale dello Stato suggerire o dare indicazioni sulle priorità o sulle preferenze da attribuire alle diverse possibili opzioni di politica economica in materia di scelta allocativa delle risorse. Non esiste per noi una scala di valori di riferimento etici, nella nostra scala esiste un valore solo: quello scritto nell'articolo 81 della Costituzione.

Certo, come tutte le cose umane, la Ragioneria non è infallibile. Ma di un'altra cosa sono altrettanto e assolutamente certo: della totale dedizione e del profondo spirito di servizio nei confronti dello Stato che animano tutti coloro che vi lavorano. In questo senso il fatto di aver ricevuto critiche da esponenti politici di diversa appartenenza non fa altro che rafforzare questo mio convincimento: se negli ultimi tempi siamo stati oggetto di qualche critica, ciò non è dipeso dal fatto di non aver svolto bene la nostra funzione, bensì dall'aver continuato ad interpretare il ruolo dell'Istituto con uno spirito di servizio allo Stato, nel senso più nobile dell'espressione, e di presidio delle regole. Forse a qualcuno può non essere piaciuto dover constatare che la Ragioneria è sempre disposta a servire lo Stato ma non ad essere asservita a chi la rappresenta in quel particolare momento contingente. Ciò che mi piacerebbe fosse rappresentato a tutti in modo più aderente alla realtà è il ruolo istituzionale della Ragioneria Generale, in modo da scongiurare la possibilità che venga surrettiziamente imputata al nostro Istituto la mancata realizzazione di eventuali misure da adottare, come accaduto, ad esempio, nelle occasioni in cui ipotesi di copertura finanziaria proposte sono state giudicate non idonee, inadeguate o quantitativamente insufficienti rispetto ai parametri stabili dalla legge di contabilità e finanza pubblica. Ogni giorno ricordo prima di tutto a me stesso e poi continuamente ai miei collaboratori l'importanza che i nostri pareri siano sempre espressione della necessaria oggettività ed essenzialità e si basino unicamente su valutazioni di tipo tecnico, escludendo considerazioni di merito non strettamente necessarie o di opportunità politica e rinviando agli organi e alle competenti sedi decisionali le assunzioni di responsabilità che spettano esclusivamente a coloro che sono a ciò deputati. Ed esigo in ogni occasione in cui siamo chiamati in causa, ed in particolare nell'esposizione di pareri contrari, la massima chiarezza, in modo che sia immediatamente comprensibile in quali casi l'impedimento è formulato in base all'articolo 81 della Costituzione e in quali, invece, per contrasto con altre norme o principi generali dell'ordinamento.

Alle critiche che ci vengono rivolte di atteggiamenti pregiudiziali, di sconfinamenti o orientamenti discrezionali, rispondo ricordando che la Ragioneria Generale è una articolazione del Ministero dell'Economia e delle finanze. Ad essa sono stati attribuiti da leggi e regolamenti compiti istituzionali di particolare rilevanza nel panorama dell'apparato statale a presidio e tutela della correttezza e dell'affidabilità dei conti pubblici. Questo è il punto di partenza e di arrivo di ogni nostro intervento che resta comunque orientato verso un atteggiamento sempre collaborativo e propositivo, finalizzato a trovare soluzioni che consentano anziché impediscano, fermo restando il pieno rispetto degli obblighi costituzionali di copertura ed indipendentemente dal tipo di maggioranza politica che sostiene il Governo. Sono stato nominato Ragioniere Generale nel 2005 con il Governo Berlusconi, sono stato confermato nell'incarico nel corso dei successivi otto anni in diverse occasioni sia con il Governo Prodi, poi, di nuovo, con il Governo Berlusconi ed, infine, con quello attuale del Presidente Monti. Aver superato in tutte queste circostanze il cd "spoils system" per me è un segnale ed allo stesso tempo un riconoscimento nei miei confronti della mia serietà, della professionalità e anche della mia

indiscussa indipendenza politica. Quello della Ragioneria è un contributo in termini di professionalità di altissimo livello, sia qualitativo che quantitativo, reso in condizioni operative oggettivamente difficili e con termini di scadenza a volte troppo ravvicinati, come avviene in occasione dell'esame di provvedimenti d'urgenza, nei quali la Ragioneria Generale dello Stato è chiamata ad esprimere con tutta l'accuratezza possibile e nell'arco di poche ore, la propria valutazione, anche con riferimento a questioni che a volte oggettivamente presentano aspetti di grande complessità. Senza dire poi dei casi in cui i testi in esame si compongono di centinaia di disposizioni o dell'impegno necessario per valutare migliaia di emendamenti. O dei casi, davvero numerosi, in cui le ipotesi normative in esame giungono del tutto prive di relazione tecnica, sprovviste degli elementi necessari per poterne verificare l'impatto finanziario o almeno tali da consentire una valutazione ben ponderata di detti profili ed un esame supportato da adeguati elementi di quantificazione e valutazione. La struttura è sottoposta ormai da diversi anni senza soluzione di continuità ad uno sforzo enorme. In queste condizioni è evidente che può essere estremamente difficile conciliare tempestività e accuratezza della valutazione. Ricordo che relazioni tecniche devono essere predisposte, ai sensi della normativa vigente, dalle Amministrazioni proponenti e non dalla Ragioneria Generale dello Stato, il cui compito è quello di sottoporle ad una procedura di verifica; ricordo, inoltre, che sia i pareri formulati che le relazioni tecniche, con riferimento allo svolgimento dell'attività parlamentare, vengono inoltrati non direttamente alle Camere bensì agli Uffici di diretta collaborazione con il Ministro affinché possano costituire utile strumento al rappresentante del Governo in Commissione Bilancio per l'esame dei profili di carattere finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano firma il decreto, dai fondi per i rimborsi la copertura per l'estensione delle compensazioni

Pagamenti, dote ridotta a 38,7 miliardi

Le imprese: solo un primo passo, le Camere migliorino il testo - Sì di Bruxelles

Il decreto sblocca-debiti Pa, pubblicato in Gazzetta, è in vigore da oggi: la dote dei pagamenti cala da 40 a 38,7 miliardi, dai fondi la copertura per l'estensione delle compensazioni. Sì della Ue. Rehn: «Situazione migliorata dei conti, c'è margine per una liquidazione per gradi». Le imprese: passo nella direzione giusta, ma modesto, il testo va migliorato.

Servizi e analisi u pagine 6-8

EUROPA AL BIVIO

Scacco alla crisi in cinque mosse

Alberto Quadrio Curzio

Alberto Quadrio Curzio

La disoccupazione in Europa ed in Italia ha raggiunto davvero livelli impressionanti che dimostrano come siamo alla terza fase della grande crisi iniziata nel 2008. Dopo la fase finanziaria si è passati a quella economica ed ora siamo a quella sociale senza che le due precedenti siano state risolte. L'ultima fase, che speriamo non si verifichi mai, potrebbe essere una crisi istituzionale dell'Unione Europea e di qualche suo Stato membro tra cui l'Italia che in questo periodo vive una situazione molto difficile.

Nella Ue i disoccupati sono 26 milioni con un aumento di quasi 9 milioni dal 2008 il che porta il tasso di disoccupazione vicino al 12%. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è al 23,5% pari a circa 5,7 milioni di persone e i Neet (giovani disoccupati scoraggiati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione) sono 7,5 milioni.

È davvero inconcepibile che di fronte a questa situazione l'impostazione ufficiale delle istituzioni Ue continui ad essere solo quella del rigore fiscale che, associato alle riforme strutturali, dovrebbe rilanciare, ad un anno futuro imprecisato, la crescita e l'occupazione. Non c'è dubbio che in molti Paesi (tra cui, ma non solo, l'Italia) le riforme siano necessarie ma la loro attuazione in recessione diventa molto, troppo, difficile. La Ue dovrebbe perciò privilegiare subito alcuni progetti selezionati tra quelli inclusi nei due grandi programmi poliennali (Connecting Europe Facility ed Europa 2020) di più rapida esecutività per rilanciare la crescita e l'occupazione, per valorizzare di più l'industria e le imprese potenziando ulteriormente la Bei. Inoltre a livello dei bilanci dei singoli stati va introdotta la regola aurea per l'eliminazione dai deficit delle spese per investimenti certificate dalla Ue. Clausola che potrebbe scattare solo quando si superano certi livelli di disoccupazione.

Tutto ciò richiede una pressione politica sulla Ue nella quale anche le Associazioni di imprese e sindacali dovrebbero svolgere una azione costante sia direttamente che indirettamente attraverso il Parlamento europeo e i Governi nazionali.

È interessante al proposito segnalare la determinazione con la quale David Cameron (anni 47) ha configurato, nell'intervista di ieri a questo giornale, il ruolo dell'Inghilterra a difesa dei propri interessi nella Ue affermando anche che sono pro-Ue. Nei suoi primi tre anni di Governo ha creato un milione di posti di lavoro nel settore privato, in larga parte nell'industria dei servizi finanziari che ha un ruolo guida nell'economia nazionale. Anche l'Italia dovrebbe fare altrettanto puntando sull'industria manifatturiera.

Questo è impossibile oggi all'Italia priva di un governo politicamente legittimato. La nostra situazione è ancora più pesante visti i dati sulla disoccupazione usciti nei giorni scorsi che sono peggiori della media europea anche perché noi abbiamo un tasso di attività e di occupazione più bassi di circa 10 punti. Ciò vuol dire che rispetto alla popolazione in età lavorativa abbiamo meno occupati e più persone che non cercano lavoro. Tra i dati italiani ricordiamo che il totale dei disoccupati è di quasi 3 milioni ai quali vanno aggiunti i cassintegrati (oltre 2 milioni) e gli scoraggiati (quasi 3 milioni) computando i quali si arriva a 8 milioni di persone. Il tasso di disoccupazione è salito dall'8,5% del 2008 a quasi il 12% del 2012 con quella giovanile ben oltre il 35%. Il 2012 è stato per molti versi l'annus horribilis per i lavoratori e le imprese che chiudono e che non riapriranno. Di fronte a questa emergenza sono necessarie varie linee di azione che richiedono subito un Governo, rispettabile e competente, determinato e durevole. Ricordiamone cinque.

Un'azione va condotta a livello europeo per ricontrattare con la Ue gli obblighi italiani al fine di ottenere una par condicio di politiche fiscali come quelle della Spagna. Inoltre bisogna chiedere alla Bce la predisposizione dell'ombrello OMTs perché il mercato dei nostri titoli di Stato potrebbe improvvisamente peggiorare. Una seconda azione riguarda un recupero della disoccupazione giovanile. Tra disoccupati (600mila) e Neet (1,5 milioni) ci sono più di 2 milioni di giovani. Stiamo buttando non una generazione ma più generazioni

considerato che le difficoltà non sono minori per chi ha più di 25 anni. Bisogna inserire queste persone in percorsi formativi , di passaggio tra formazione e lavoro, di lavoro andando oltre le rigidità che le recenti norme hanno aggravato.

Una terza azione riguarda il rilancio degli investimenti ad alto contenuto di tecnoscienza che sarebbe utile in particolare ai giovani laureati e che incentiverebbe gli stessi e i tecnici diplomati (che sono pochi in Italia) a migliori qualificazioni. Colpisce che nel 2012 sono aumentati del 30% gli italiani emigrati (iscritti Aire) e di questi una quota significativa sono i laureati. Per contrastare queste dinamiche bisogna introdurre un credito di imposta del 10% almeno per gli investimenti in ricerca e sviluppo e ridurre i tempi di ammortamento dei beni strumentali ad alta tecnologia e per la ricerca.

Una quarta azione riguarda il Mezzogiorno dove bisogna dare un forte e prolungato nel tempo credito di imposta per gli investimenti innovativi e accentuati benefici fiscali per le imprese che sottoscrivono contratti di rete.

Infine bisogna semplificare la burocrazia delegando una serie di adempimenti, attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà, alle associazioni d'impresa, agli ordini professionali, alle Camere di Commercio. Altrimenti le inefficaci complicazioni normativo-burocratiche soffocheranno l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Opposti estremi

L'Italia bloccata I TERRITORI COLPITI

Le Pmi: politica lontana dal Paese reale

Mattioli: «Ignorate le proposte di Confindustria presentate a gennaio» - Baban: «Irap assurda» FRONTE COMUNE La situazione di emergenza crea una mobilitazione comune di lavoro e impresa per riportare al centro il manifatturiero

Nicoletta Picchio

ROMA.

Continuano a combattere. Nonostante non riescano a spiegarsi la latitanza della politica, così lontana nei dibattiti romani dal quotidiano che vivono le imprese: una competizione internazionale sempre più agguerrita, che le aziende si trovano a fronteggiare con costi talmente alti da ridurre i margini quasi a zero; una domanda interna che non dà segni di risveglio.

"Tempo scaduto", scritto sopra una clessidra dove scendono i granelli tricolori dell'Italia: è il messaggio che Confindustria ha cominciato a lanciare in una pubblicità sui giornali, in vista del convegno della "Piccola" che si terrà a Torino venerdì e sabato. E più in basso: "Non c'è più tempo da perdere per l'Italia". È questo lo stato d'animo che si coglie tra gli imprenditori, che non risparmia nemmeno le aree più industrializzate del Nord.

«Più che un convegno sarà una manifestazione delle imprese, un grido di dolore: non abbiamo più parole per dirlo, mi chiedo come la politica non se ne renda conto». Lo vive tutti i giorni Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriali di Torino, quello che rischia di diventare più di un malessere «siamo al coma», dovendo constatare che anche le aziende leader oggi soffrono.

Da Torino al Veneto, dove, come racconta Alberto Baban, presidente dei Piccoli della regione, fa parlare i numeri: 400 aziende del manifatturiero che nel 2012 si sono spostate in Carinzia. Penalizzate dal costo del lavoro, dell'energia, dalle tasse e da quella burocrazia che ormai imbriglia anche se stessa, oltre alle imprese e al Paese.

Fa il paio con quel «rischio desertificazione» che, da Salerno, denuncia Mauro Maccauro, numero uno degli imprenditori locali: «siamo arrivati al paradosso che il prezzo finito di un qualsiasi prodotto di un concorrente estero è uguale al nostro costo della materia prima. Insomma, rischiamo di perdere in partenza».

Ci si rimbecca le maniche, dialogando con le istituzioni locali, con la Regione, aggrappandosi a quell'ottimismo che, ripetono tutti, è nel dna degli imprenditori. Ma con sempre meno speranza e tanta rabbia: «Servono risposte immediate, invece vediamo la politica lontana, non si rendono conto di ciò che vive il Paese. C'è l'angoscia per il posto di lavoro e si avverte soprattutto nelle piccole imprese, dove non c'è il capo del personale ed il contatto tra imprenditore e dipendente è diretto», dice Sandro Cepollina, presidente di Confindustria Liguria.

La sensazione diffusa è che si è tutti sulla stessa barca. Il presidente della Confindustria Emilia Romagna, Maurizio Marchesini, è arrivato a parlare di una mobilitazione comune del lavoro e dell'impresa. «Rispetto a qualche anno fa - continua Cepollina - i lavoratori temono di perdere il lavoro, sono più disponibili quando magari si chiede di lavorare un festivo. Dobbiamo coinvolgere tutti gli stakeholders delle aziende, rimettere al centro il manifatturiero».

È la frase che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ripete dal giorno della sua elezione, un anno fa, incalzando la politica. «La posizione di Confindustria sul pagamento dei debiti della Pa è stata determinante», sottolinea Maccauro. Il problema, dicono gli imprenditori, è che manca l'interlocutore. Il governo, quindi, e la politica, che dovrebbero fare le scelte per dare un futuro al Paese. Confindustria ha preparato a gennaio un documento "crescere si può, si deve": interventi shock e riforme strutturali che nell'arco di 5 anni porterebbero il pil a +3% e creerebbero 1,8 milioni di nuovi posti di lavoro. «È una vera strategia di politica industriale. È stato presentato ai partiti prima del voto, tutti hanno detto ottimo, ma nessuno ha fatto niente», dice la Mattioli, che, nella sua azienda (produce gioielli) ha fatto qualche conto: «Mi converrebbe produrre in Svizzera» e che denuncia un nuovo fenomeno che chiama l'eutanasia delle imprese. «Chiude anche chi

ancora regge, perché non vede prospettive future».

Eppure gli imprenditori non vogliono la luna: «Chiediamo un Paese normale, uno Stato efficiente. Penso alle tasse: non vogliamo che scendano per un arricchimento personale, ma è assurdo avere l'Irap che penalizza il lavoro», dice Baban, che rincara la dose: «Ci stanno obbligando a non investire, a non fare il nostro lavoro».

La due giorni di Torino sarà, concordano tutti, un «segnale forte». Perché si può certo dialogare sul territorio, come sta facendo Maccauro, che ha fatto accordi con Equitalia per offrire agli imprenditori uno sportello ad hoc, con altre istituzioni per trovare forme di agevolazione sul pagamento dei tributi locali.

Ma per affrontare i veri nodi di sviluppo si deve muovere lo Stato centrale, se non l'Europa. Per realizzare quella politica industriale che serve al Paese e che può consentire di crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Elaborazione Camera di commercio di Milano e Unioncamere nazionale

LA PAROLA CHIAVE

Stakeholder

Il termine stakeholder individua i soggetti influenti nei confronti di un'iniziativa economica: azienda o progetto. Fanno, ad esempio, parte di questo insieme: i clienti, i fornitori, i finanziatori (banche e azionisti), i collaboratori, e gruppi di interesse esterni, come i residenti di aree limitrofe all'azienda o gruppi di interesse locali. La definizione fu elaborata nel 1963 al Research Institute dell'università di Stanford. Secondo la teoria elaborata da Edward Freeman, nel libro "Strategic Management: A Stakeholder Approach", il processo produttivo di un'azienda deve soddisfare soglie critiche di costo, servizio e qualità specifiche per ogni stakeholder. Al di sotto di una prestazione minima, il cliente cambia fornitore, manager e dipendenti si dimettono, e i processi non possono continuare.

Il tavolo. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil lavorano ai criteri per consentire alla contrattazione di secondo livello di accedere agli sgravi fiscali

Produttività, le parti cercano l'intesa

BONANNI «Un accordo con le imprese sull'abbassamento delle tasse e per la riforma di istituzioni e amministrazioni»

ROMA

Parti sociali al lavoro per dare attuazione alla detassazione del salario di produttività. In serata Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di aggiornare il confronto avviato ieri, sui criteri guida per applicare nell'ambito della contrattazione aziendale o territoriale il Dpcm del 22 gennaio, alla luce della circolare del 3 aprile del ministero del Lavoro. L'aliquota agevolata al 10% finanziata con 950 milioni di euro per il 2013 (altri 400 milioni per il 2014 e 200 milioni per il 2015) si applica ai redditi fino a 40mila euro, per una retribuzione di produttività fino a 2.500 euro lordi.

Il beneficio fiscale riguarda contratti sottoscritti dai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale, o dalle loro rappresentanze operanti in azienda. Al tavolo le parti cercano di fissare criteri da applicare anche in aziende dove non è presente in sindacato. Per definire la retribuzione di produttività il Dpcm e la circolare n.15 hanno individuato essenzialmente due tipologie: le voci retributive erogate che facciano espresso riferimento, alternativamente, ad indicatori quantitativi di produttività redditività, qualità, efficienza ed innovazione. Gli importi vanno collegati ad indicatori quantitativi, «possono anche essere incerti nella loro corresponsione o nel loro ammontare». La seconda tipologia sono le voci retributive che, in esecuzione di contratti, prevedano in modo congiunto almeno tre tra le seguenti aree di intervento: la ridefinizione di orari e la loro distribuzione secondo modelli flessibili; la distribuzione flessibile delle ferie; l'adozione di misure per rendere compatibile introduzione di nuove tecnologie nel rispetto dei diritti dei lavoratori; l'attivazione di interventi in tema di fungibilità delle mansioni e integrazione delle competenze.

Accanto al tema della produttività, è la riduzione delle tasse sul lavoro l'altro terreno d'iniziativa per imprese e sindacati. «Il sindacato unito insieme agli imprenditori deve promuovere un'iniziativa forte per chiedere senso di responsabilità a tutti i soggetti politici» propone il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni. In vista del convegno torinese di sabato della Piccola industria, Bonanni fa sapere: «Approfitterò dell'appuntamento organizzato da Confindustria per chiedere un accordo su alcune parole d'ordine per fronteggiare questa situazione - spiega -. Poche cose chiare e comprensibili a tutti, a partire dall'abbassamento delle tasse e di come riformare istituzioni e amministrazioni». La leader della Cgil, Susanna Camusso, intervistata da «Il Sole 24 ore» ha posto l'accento sulla «centralità del lavoro», aprendo sull'abbattimento dell'Irap e sollecitando un alleggerimento fiscale per lavoratori e pensionati. Quanto alla Uil, secondo Luigi Angeletti per sindacati e imprese «è scaduto il tempo. O riusciamo a metterci insieme e imponiamo davvero un cambiamento dell'agenda politica o non saranno i convegni a salvarci l'anima». Per Angeletti c'è bisogno di «un governo che riduca drasticamente le tasse sul lavoro e i costi della politica».

Intanto si stringono i tempi per il varo del decreto legislativo sulla partecipazione dei lavoratori all'attività d'impresa o agli utili. Si tratta dell'ultima delega rimasta aperta (scade il 18 aprile) della riforma Fornero. Il ministro ha predisposto il testo, un contenitore che non porterà tuttavia risorse aggiuntive rispetto a quanto già stanziato quest'anno con il Dpcm di detassazione della produttività. L'altra delega cruciale per le politiche attive, per la riforma dei servizi locali per l'impiego, è invece scaduta: le Regioni non ne avevano sostenuto l'attuazione per il termine imminente della legislatura, che è coinciso con il rinnovo di tre Governatori: Lombardia, Lazio e Molise.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dalla Ue un primo sì al decreto

Rehn: bilancio italiano migliorato, ci sono i margini per la restituzione L'USCITA DALLA PROCEDURA Solo dopo un'analisi del DI e nuove previsioni economiche, Bruxelles potrà confermare l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha accolto ieri positivamente il testo legislativo che permetterà alla pubblica amministrazione italiana di rimborsare parte dei debiti accumulati nei confronti delle imprese. In particolare, ha messo l'accento sul "meccanismo di salvaguardia" per evitare nuovi sforamenti del deficit. Tuttavia, solo dopo un'analisi del decreto e nuove previsioni economiche, Bruxelles sarà pronta a confermare l'attesa uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo.

«La Commissione riafferma il suo sostegno al piano del Governo italiano di accelerare il rimborso di una parte consistente del debito commerciale accumulato dalla pubblica amministrazione», ha detto in una dichiarazione scritta il Commissario agli affari economici. Eloquentemente, Olli Rehn ha precisato: «Alla luce del notevole miglioramento della situazione di bilancio dell'Italia, c'è la possibilità di un rimborso graduale senza mettere a repentaglio la sostenibile correzione del deficit eccessivo».

Il Commissario ha poi aggiunto che «in attesa di ulteriori chiarimenti tecnici, la Commissione accoglie positivamente l'impegno del Governo a mantenere il deficit sotto al 3% del Pil». La presa di posizione è giunta dopo che ieri a Bruxelles il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha incontrato Rehn per illustrargli il testo legislativo appena approvato. Il decreto prevede il rimborso alle imprese dei debiti della Pubblica amministrazione: 20 miliardi di euro nel 2013 e altrettanti nel 2014.

In una conferenza stampa, il ministro ha confermato che il versamento degli arretrati comporterà un aumento del deficit nel 2013 dal 2,4 al 2,9% del Pil. Ci sarà anche un incremento del debito di circa 1,0-1,4 punti percentuali all'anno nel 2013-2014, secondo Grilli. Queste cifre sono cruciali. Per poter uscire dalla procedura di deficit eccessivo, l'Italia deve dimostrare la sostenibilità delle finanze pubbliche, vale a dire un deficit sotto al 3,0%, e un debito in graduale diminuzione nel medio termine.

Grilli ha ribadito le scelte del Governo in questo frangente. Da un lato vuole «dare nuova liquidità all'economia in tempi brevi», effettuando «un censimento serio dei debiti della pubblica amministrazione». Dall'altro, ha ideato «meccanismi di monitoraggio e di salvaguardia» che permettono all'esecutivo «di rispettare in maniera coerente gli impegni italiani e la necessità italiana di mantenere la finanza pubblica su un sentiero stabile» (ossia con un deficit sotto al 3% del Pil, come nel 2012).

Stretto tra le pressioni delle imprese per un rapido rimborso dei pagamenti arretrati e gli impegni con l'Europa sul fronte dei conti pubblici, il Governo è alla ricerca di un delicato equilibrio. Per l'esecutivo Monti, l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo è ormai diventata (giustamente per molti versi) il suo lascito più significativo. D'altro canto, la fine di questa procedura avrebbe un impatto positivo sull'immagine del Paese e sui tassi d'interesse dei titoli italiani.

Il Governo spera che l'operazione non metta a soqquadro i conti, anche perché solo con un deficit sotto al 3% del Pil l'Italia potrà usare nuovi margini di manovra nello scorporare investimenti pubblici dal disavanzo. L'Italia confida che nel valutare l'andamento del debito la Commissione consideri i rimborsi un elemento eccezionale, «una una tantum che riguarda il passato, non il futuro», come ha detto ieri Grilli. La quadratura del cerchio dipenderà anche dall'economia.

La speranza è che le ultime stime del Tesoro, già riviste al ribasso, si rivelino corrette. Barclays Capital è meno ottimista: si aspetta un deficit al 3,1% del Pil nel 2013. Gli economisti della banca d'affari prevedono un debito in salita al 130,7% del Pil nel 2013, e al 132,5% nel 2014, dal 127,3% stimato per l'anno scorso. Nel contempo, si aspettano che l'iniezione di liquidità comporterà un miglioramento dell'economia di appena 0,2

punti percentuali nel 2013 e nel 2014.

A questo proposito, il ministro ha ammesso che l'incertezza politica in Italia pesa su un eventuale «rimbalzo della domanda aggregata». La Commissione è stata ieri cautamente ottimista sulle prospettive italiane. Prima di dare giudizi definitivi, vuole studiare il decreto; valutare le cifre Eurostat sul deficit italiano del 2012 (stimato al 2,9% del Pil); e aspettare le nuove previsioni di primavera. Solo a quel punto potrà proporre la fine della procedura di deficit eccessivo, un passo su cui Grilli si è detto fiducioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Incontro a Bruxelles. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha illustrato ieri al commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, i contenuti del decreto sui pagamenti alle imprese approvato sabato scorso

Lavoro. Manca il regolamento che blocca il pagamento ai pubblici della vacanza contrattuale

Statali, indennità ad aprile

L'importo dovrebbe essere già inserito nella busta paga

Tiziano Grandelli

Mirco Zamberlan

Tutti ne parlano, dandolo per certo, ma il decreto che proroga il blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici non ha ancora visto la firma. La sua assenza però, più che consentire di ipotizzare la ripresa della dinamica contrattuale per la quale manca comunque la copertura finanziaria, crea un grosso problema operativo per gli uffici che si apprestano a predisporre le buste paga relative al mese di aprile.

La questione riguarda l'obbligo di riconoscere l'indennità di vacanza contrattuale: dal punto di vista prettamente giuridico, si dovrebbe procedere alla sua corresponsione, ma ragioni economiche ne consiglierebbero il blocco. Come si ricorderà, l'indennità di vacanza contrattuale, istituita nel lontano 1993, venne istituzionalizzata in prima battuta con la legge finanziaria 2009 e, successivamente, con la riforma Brunetta (Dlgs 150/2009). Nel frattempo, con l'accordo del 30 aprile 2009, venne modificato il parametro di riferimento.

Ma la questione che qui interessa prende piede con il DI 78/2010, che confermava la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale a fronte del blocco dei rinnovi contrattuali imposto per il triennio 2010-2012. Con il successivo DI 98/2011, il legislatore ha demandato a uno o più atti regolamentari da un lato la possibilità di prorogare fino al 31 dicembre 2014 tutte le norme che limitano i trattamenti economici dei dipendenti delle Pubbliche amministrazioni e, dall'altro, la revisione delle modalità di calcolo dell'indennità in questione, da corrispondere nel triennio 2015-2017.

Evidente era, quindi, l'intenzione di mantenere inalterata la retribuzione in essere al 2009 fino al 2017, con la sola eccezione del riconoscimento dell'indennità di vacanza contrattuale a partire dal 2015. Ma per raggiungere questo obiettivo, è necessario il regolamento previsto dalla legge 400/1988. Atto che era presente nel disegno di legge di stabilità, ma che non ha ottenuto il vaglio del Parlamento. Anche l'attuale Governo, in periodo pre-elettorale, lo aveva lasciato in eredità al suo successore, ipotizzando tempi stretti per l'avvicendamento.

In questo empasse politico, oggi gli operatori si trovano a dover calcolare gli stipendi in assenza di certezze. E i tempi stringono, in quanto, per garantire il corretto pagamento delle retribuzioni per il giorno 26 aprile (il 27 è sabato), si devono consegnare i relativi mandati al tesoriere tre/quattro giorni prima. In pratica, gli uffici del personale devono terminare le elaborazioni al massimo entro la fine della prossima settimana.

Anche se la questione non porta a riempire le tasche dei dipendenti pubblici (si parla, mediamente, di 12 euro lordi mensili, che aumentano a 20 euro da luglio), non sussistono, allo stato attuale, norme giuridiche che consentano agli enti di bloccarne il pagamento.

D'altro canto, anche procedere alla corresponsione, registrando, poi, l'emanazione del regolamento, magari a stipendi chiusi, richiede il recupero delle somme nel mese di maggio, con evidenti complicazioni. E l'ipotesi di un regolamento a tempo scaduto per le retribuzioni di aprile non è per nulla da escludere se è vero che, a livello di bilancio statale, non sono previste le risorse per il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale per il comparto dei ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA NORMA

L'indennità di vacanza contrattuale è stata istituita nel 1993 e istituzionalizzata con la legge finanziaria del 2009 e quindi con il decreto legislativo 150/2009, conosciuto anche come "riforma Brunetta"

02 | IL PROBLEMA

Il DI 78/2010 ha previsto il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale a fronte del blocco del rinnovo dei contratti nel triennio 2010-2012. Per non pagare la vacanza nel 2013 è necessario però un regolamento che al momento manca

03 | LA CONSEGUENZA

A fronte dell'attuale quadro regolamentare,
le pubbliche amministrazioni sono tenute a pagare l'indennità dal mese di aprile

Le coperture. Interessi dalle nuove aste

Le entrate Iva possono bloccare i tagli lineari 2014

ROMA

L'effetto Iva può evitare i tagli lineari nel 2014. La "clausola" è stata inserita nella versione finale del decreto pagamenti. Per il 2014 l'impatto dei maggiori interessi sul debito pubblico che deriveranno dall'emissione di titoli di Stato necessaria a garantire la liquidità agli enti in fabbisogno di cassa potrà essere coperto dalle maggiori entrate dell'Iva che deriveranno dai pagamenti. Si tratta di un importo stimato in 559,5 milioni. Tuttavia, in attesa di verificare l'effettivo andamento dell'Iva, viene comunque accantonato un corrispondente importo mediante tagli lineari ai ministeri.

I tagli lineari sono invece l'unica modalità di copertura prevista a decorrere dal 2015, per un importo di 570,45 milioni. In allegato al decreto, trova spazio la ripartizione degli accantonamenti e delle riduzioni, che in ogni caso risparmieranno il Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas).

Il grosso degli interventi è in capo al ministero dell'Economia: 231 milioni di accantonamenti nel 2014 e 195 milioni di tagli dal 2015. Tra i programmi di spesa, cala di 2,9 milioni il concorso dello Stato al finanziamento della spesa sanitaria. Gli accantonamenti per il 2014 pesano poi in modo rilevante su ministero della Difesa (87,3 milioni), Infrastrutture (65,5 milioni) e ministero dell'Istruzione, università e ricerca (64,4 milioni). Per quest'ultimo ministero, spiccano le missioni Ricerca e innovazione e Istruzione e università. Nel primo caso si prospetta un accantonamento di 6,4 milioni nel 2014 e riduzioni dal 2015 per 7,3 milioni. Nel secondo caso, si tratta rispettivamente di 22,4 e 25,2 milioni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Economia Sviluppo economico Lavoro Giustizia Affari esteri Istruzione Interno Ambiente Infrastrutture Difesa Politiche agricole Beni culturali Salute

AGENZIA DELLE ENTRATE

Rimborsi Iva, ad aprile altri 1,2 miliardi

Nuova iniezione di liquidità a imprese, artigiani e professionisti. Le Entrate hanno fatto sapere ieri che altre 4mila imprese riceveranno il rimborso di crediti Iva per un importo di circa 1,2 miliardi di euro, messi a disposizione dal ministero dell'Economia. Quest'ultima tranche - si legge nella nota dell'Agenzia - si aggiunge a quella stanziata nei mesi scorsi, come gli 1,2 miliardi erogati a marzo e arrivati nelle casse di oltre 4.300 imprese. Sale, in questo modo, a 3,7 miliardi la somma complessivamente rimborsata nei primi quattro mesi del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dote ridotta a 38,7 miliardi

Dai fondi per i pagamenti gli 1,3 miliardi per finanziare le compensazioni L'ITER PER LE REGIONI Resta tortuoso: per ottenere gli anticipi del Tesoro servono leggi regionali di copertura DI depotenziato dallo stop ai mutui nei territori in deficit

Carmine Fotina

ROMA

Il decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, e in vigore da oggi, è il risultato di un vorticoso lavoro di scrittura e riscrittura che ha visti impegnati il ministero dell'Economia, la Ragioneria generale dello Stato e il ministero dello Sviluppo economico. Non sono mancati ritocchi e variazioni dell'ultimissima ora come dimostra il reinserimento in extremis dell'innalzamento da 516mila a 700 mila euro, a partire dal 2014, della soglia per le compensazioni tra crediti e debiti fiscali.

Ma le sorprese non si fermano qui come dimostra, tra le righe, la copertura della norma. All'onere, si legge nella versione definitiva del decreto firmato ieri dal capo dello Stato, pari a 1.250 milioni di euro per il 2014, 380 milioni per il 2015 e 250 milioni per il 2016, «si provvede mediante utilizzo delle risorse esistenti nella contabilità speciale 1778 - fondi di bilancio dell'Agenzia delle entrate». Fin qui niente di strano, si attinge con coerenza a una contabilità che risulta destinata a rimborsi, soprattutto crediti Iva, e compensazioni di crediti d'imposta. Appare meno lineare invece la decisione, per l'anno 2014, di provvedere «a valere sui maggiori rimborsi programmati di cui all'articolo 5, comma 7» che il governo include nella dotazione complessiva di 40 miliardi di pagamenti per imprese, cooperative e professionisti.

In altre parole, per coprire nel 2014 l'innalzamento del tetto - onere di 1 miliardo e 250 milioni - si attinge all'incremento dei rimborsi fiscali che il decreto prevede per un importo fino a 2,5 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. A conti fatti, dunque, la dotazione massima dei rimborsi fiscali prevista dal decreto per il 2014 - 4 miliardi - si riduce a 2,75 miliardi. Bisogna certamente rilevare che il meccanismo della compensazione può rappresentare in diverse situazioni una corsia più veloce ed efficace rispetto ai rimborsi, tuttavia numeri alla mano si nota come all'innalzamento della soglia a 700mila euro dello scambio debiti-crediti, fortemente richiesto dalle imprese, si faccia in pratica corrispondere una riduzione del plafond totale del piano salda debiti: da 40 a 38,75 miliardi in due anni.

Nella sua veste finale il decreto presenta altri cambiamenti degni di nota, in alcuni casi con miglioramenti. Ad esempio sulla gerarchia dei pagamenti. Si stabilisce che si darà priorità «ai crediti non oggetto di pro soluto» poi, tra questi ultimi, si partirà dalle fatture più vecchie. Quindi, nella fascia prioritaria rientrano anche i crediti ceduti in modalità "pro-solvendo", quelli per i quali le imprese restano obbligate nei confronti delle banche con relativi contraccolpi in termini di linee di credito bloccate. Pagando subito anche i "pro-solvendo", secondo il governo, si garantirà più fluidità al credito bancario.

Va nella direzione di un maggior flessibilità del piano il meccanismo che, all'occorrenza, consentirà di cambiare la ripartizione tra le differenti sezioni (enti locali, debiti regionali sanitari e debiti della sanità regionale) del Fondo unico per gli anticipi di liquidità. E, sulla stessa lunghezza d'onda, agirà il ministero dello Sviluppo con un monitoraggio da effettuare entro il 15 settembre sulla spesa delle Regioni: di fronte a insufficienze o eccedenze del plafond assegnato, si potrà rimodulare la ripartizione.

Al contrario appare ancora tortuoso il meccanismo per i pagamenti delle Regioni, forse non compatibile con l'obiettivo di avviare il saldo delle fatture in tempi strettissimi. Infatti, l'erogazione degli anticipi da parte del Tesoro avverrà solo dopo la predisposizione di misure, anche leggi regionali, per la copertura annuale del rimborso. Sembra quasi una mini manovra regionale, che difficilmente può vedere la luce in giorni o settimane. Per le Regioni che chiedono anticipazioni, inoltre, resta il divieto di contrarre nuovi mutui se i conti non sono in equilibrio strutturale, una condizione che rischia di depotenziare il decreto dove si è in presenza di deficit sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime novità del DI

COMPENSAZIONI CREDITI-DEBITI

L'opera di riscrittura che nelle ore precedenti la pubblicazione in Gazzetta del DI ha investito in maniera rilevante le compensazioni tra crediti e debiti fiscali. Non solo per la reintroduzione, a partire dal 2014, dell'innalzamento da 516mila a 700mila euro della soglia per effettuare la compensazione. Ma anche per la decisione di coprire gli 1,25 miliardi di oneri che deriveranno nel 2014 con una parte delle risorse destinate dal decreto all'incremento dei rimborsi fiscali. Così facendo la dote per i rimborsi nel 2014 si ridurrà da 4 a 2,75 miliardi

PRIORITÀ ALLE IMPRESE SULLE BANCHE

Cambia all'ultima curva anche la gerarchia con cui si procederà ai pagamenti tra banche e imprese. Si stabilisce che si darà priorità «ai crediti non oggetto di pro soluto». Tra questi ultimi, si partirà dalle fatture più vecchie. Quindi, nella fascia prioritaria rientrano anche i crediti ceduti in modalità pro-solvendo, quelli per i quali le imprese restano obbligate nei confronti delle banche con relativi contraccolpi in termini di linee di credito bloccate. Pagando subito anche i "pro-solvendo", secondo il governo, si garantirà più fluidità al credito bancario

ITER TORTUOSO PER LE REGIONI

Nonostante i continui restyling subiti dal testo nei giorni scorsi il meccanismo per i pagamenti delle Regioni resta tortuoso. E forse non compatibile con l'obiettivo dichiarato del provvedimento di avviare il saldo delle fatture in tempi strettissimi. Infatti, l'erogazione degli anticipi da parte del Tesoro avverrà solo dopo la predisposizione di misure, anche leggi regionali, per la copertura annuale del rimborso. Sembra quasi una mini manovra regionale, che difficilmente può vedere la luce in giorni o settimane

Il giudizio. Regina: rendere più semplice possibile la liquidazione dei crediti

Le imprese: il decreto è solo un primo passo, va migliorato

LUCI E OMBRE Bene l'allentamento del Patto di stabilità interno e la compensazione ma preoccupa il peso della burocrazia

Nicoletta Picchio

ROMA.

Un primo passo, con l'ultima versione del provvedimento che ha recepito molte osservazioni delle imprese, grazie anche al pressing di Confindustria. Ora l'attenzione è sul Parlamento, che dovrà convertire in legge il decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. Ci sono soprattutto i passaggi burocratici da snellire, per rendere più facile alle aziende ottenere i soldi.

«Bisogna rendere più semplice possibile la liquidazione dei crediti che spettano alle imprese. Ci sono alcuni meccanismi previsti dal decreto che devono essere resi più agevoli durante l'iter alla Camera e al Senato», commenta Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria per lo Sviluppo economico, ospite ieri sera alla trasmissione Porta a Porta. La mossa del governo, a suo parere, resta comunque un «passo significativo. Il problema del pagamento alle imprese - ha continuato Regina - è stato per la prima volta affrontato in modo sistematico, è un tema rilevante che si incrocia con la mancanza di liquidità di cui stanno soffrendo ora le imprese».

Già oggi si avvierà un primo confronto con i partiti. Il Pdl si vedrà nel pomeriggio con Confindustria, una delegazione guidata dal direttore generale, Marcella Panucci, nella sede romana della confederazione (prima ci sarà l'incontro con rete Imprese Italia). Sarà la prima occasione per lavorare sul testo, facendo presenti le ragioni del mondo imprenditoriale. Per esempio, mettere in evidenza la complessità del coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali, che non si preannuncia facile. Fermo restando gli elementi positivi: allentamento del Patto di stabilità interno così gli enti virtuosi possono utilizzare le risorse; l'estensione del meccanismo di compensazione tra crediti commerciali e debiti fiscali; l'aumento della soglia di compensazione crediti-debiti da 516 a 700mila euro.

«È una quantità limitata, 40 miliardi, rispetto alle aspettative. Ma si tratterebbe di una iniezione di liquidità stimata tra il 6 e 7% del pil, quasi una manovra che arriva alle imprese. Avrebbe l'effetto di rilancio di cui abbiamo bisogno», dice Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia Romagna. Che però sottolinea il problema burocrazia: «molte imprese, specie le piccole, avranno difficoltà». E poi c'è una questione di tempi: «bisogna mettere a disposizione tutto l'importo da subito, non solo il 5 per cento».

Preoccupato delle complicazioni burocratiche è anche Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia, che vede nel provvedimento luci («i comuni virtuosi possono cominciare a pagare da domani») e ombre («il decreto sblocca solo 40 miliardi in due anni»). Sandro Cepollina, numero uno degli industriali della Liguria, è dell'opinione che si dovrebbero pagare per prime le aziende più piccole «che rappresentano la parte più debole del sistema», anche se anche le grandi vivono problemi di pagamenti.

Mentre il direttore di Confindustria Bergamo, Guido Venturini, denuncia il fatto «assurdo» che «ocorra un decreto per far pagare i debiti alla Pubblica amministrazione, inconcepibile in un paese normale».

Ad auspicare che nell'applicazione del decreto non ci siano «ritardi o cavilli» è anche l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni: «tutti si devono impegnare perché questo rischio non si realizzi. L'impatto si farà sentire positivamente anche sui cosiddetti crediti dubbi perché alcune aziende si sono ritrovate involontariamente classificate in questo modo». C'è un problema di pagamenti della Pa, ma anche di pagamenti tra privati: per questo secondo Ghizzoni «è un primo passo nella direzione giusta, che favorisce le imprese ma che impatta indirettamente anche sulle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La lista dei pagamenti in ordine di «anzianità»

Gli enti devono pubblicare il piano sui siti istituzionali

In due anni circa 40 miliardi

Cosa prevede il decreto che sblocca i pagamenti della Pa?

I Comuni e le Province con maggiore liquidità disponibile, in attesa del decreto del ministero dell'Economia che allenti il patto di stabilità interno, potranno procedere a saldare una parte dei propri debiti. Con decreto sono stati sbloccati 40 miliardi di euro nei prossimi due anni (20 l'anno) per procedere al saldo di parte dei debiti certi liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012 derivanti da fatture o da altra richiesta di pagamento vantati dalle imprese e dagli altri fornitori nei confronti della pubblica amministrazione. I pagamenti di questi debiti verranno esclusi dal patto di stabilità per un importo di 5 miliardi di euro per gli enti locali, di 1,4 miliardi per le Regioni e 500 milioni per le amministrazioni centrali.

Viene stabilita la creazione di un Fondo unico per assicurare la liquidità per i pagamenti dei debiti con una dotazione complessiva di 26 miliardi di euro suddiviso in tre sezioni dedicate e comunicanti tra loro, per il pagamento dei debiti rispettivamente degli enti locali, delle Regioni e delle Province autonome per debiti diversi da quelli sanitari e sempre delle Regioni ma per debiti sanitari.

Liquidità dalla Cassa depositi

Quali sono gli effetti sui debiti degli enti locali?

Per distribuire i 5 miliardi di euro con i quali viene allentato il patto di stabilità i Comuni e le Province devono comunicare, entro il 30 aprile 2013, alla Ragioneria dello Stato gli spazi finanziari di cui hanno necessità per sostenere i pagamenti. Poi, con decreto da emanare entro il 15 maggio 2013, il ministero dell'Economia indicherà l'ammontare degli importi dei pagamenti che ciascun ente potrà escludere dal patto di stabilità. Ciascun Comune o Provincia può procedere al pagamento immediato di questi debiti maturati sino al 31 dicembre 2012 nei limiti del 13% delle disponibilità liquide presenti in tesoreria al 31 marzo 2013 e comunque non oltre il 50% degli spazi finanziari che intendono richiedere. La Cassa depositi e prestiti diviene l'unico mezzo mediante il quale il ministero dell'Economia anticiperà la liquidità agli enti locali che non sono in grado di far fronte ai pagamenti. Gli enti locali che non saranno in grado di estinguere i debiti maturati al 31 dicembre 2012 potranno chiedere alla Cassa depositi e prestiti, secondo le modalità stabilite in un addendum, le anticipazioni di liquidità necessarie che poi dovranno restituire secondo un piano di rate costanti che potrà protrarsi non oltre i 30 anni. Sono previste sanzioni pecuniarie che ricadono sui responsabili dei servizi interessati all'interno degli enti locali, a seguito di accertamento da parte della Corte dei Conti, nei casi in cui, senza giustificato motivo, non siano stati richiesti, nei termini e modi indicati, gli spazi finanziari per sostenere i pagamenti alle imprese oppure non siano stati effettuati i pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi.

Un contratto con l'Economia

Quali sono gli effetti sui debiti delle Regioni e delle Province autonome?

Le Regioni e le Province autonome, che non hanno la disponibilità liquida per procedere ai pagamenti dei debiti maturati sempre al 31 dicembre 2012 (diversi da quelli finanziari e sanitari) possono ottenere finanziamenti a valere sulla sezione del Fondo di riferimento. A tal fine, entro il 30 aprile faranno richiesta al ministero dell'Economia delle risorse necessarie per i pagamenti e dovranno ricevere entro il 15 maggio le relative ripartizioni. L'erogazione delle somme è condizionata alla sottoscrizione con il ministero dell'Economia di un contratto con che definirà le modalità di erogazione e restituzione di queste somme nonché alla presentazione di un piano di pagamento dei debiti per i quali è stata richiesta l'anticipazione di liquidità.

Piano pagamenti per il Ssn

Quali sono gli effetti sui debiti degli enti per il Ssn?

Viene prevista un'anticipazione di liquidità in favore sempre delle Regioni di 14 miliardi di euro necessari al pagamento dei debiti sanitari cumulati al 31 dicembre 2012 di cui 5 miliardi saranno distribuiti entro il 15 maggio 2013 alle Regioni sulla base di determinati dati ancorati proprio al volume del ritardo dei pagamenti dei debiti sanitari. Per ottenere queste erogazioni le Regioni dovranno sottostare ad alcune condizioni quali garantire le coperture per la restituzione allo Stato, presentare un piano dei pagamenti di questi debiti allegando anche l'elenco dei fornitori che saranno pagati e i relativi importi e sottoscrivere un contratto che prevede le modalità di erogazione di queste somme e la successiva restituzione da effettuare entro un periodo non superiore ai 30 anni. Anche in questo caso, ottenuta l'erogazione, la Regione dovrà provvedere immediatamente all'estinzione dei debiti indicati nel piano di pagamento.

Precedenza ai «più vecchi»

Quali sono le modalità di pagamento?

Va data priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto (cessioni in cui il cedente non deve rispondere dell'eventuale inadempienza del debitore) e secondo il criterio dell'anzianità del credito. Il decreto prevede che le amministrazioni dovranno pubblicare i piani di pagamento sui propri siti internet e che per queste procedure non sarà necessaria la richiesta di certificazione da parte delle imprese creditrici, ma sarà responsabilità diretta dell'amministrazione identificare i soggetti creditori e gli importi da pagare. Per garantire che le somme necessarie per estinguere i debiti commerciali della Pa maturati al 31 dicembre 2012 non siano distratte è stata introdotta la clausola di impignorabilità delle somme anticipate dal Fondo.

Per assicurare il completamento del processo di liquidazione di tutti i debiti commerciali ante 2012 non ancora estinti, tutte le amministrazioni sono chiamate entro il 15 settembre 2013 alla ricognizione completa dei debiti commerciali scaduti o in scadenza accumulati ancora pendenti e a produrre, senza adempimenti o oneri per le imprese, l'elenco certificato di tutti i debiti ancora da onorare.

Si amplia la compensazione

Quali sono gli effetti nei confronti dei privati?

Il decreto prevede la semplificazione e la detassazione delle cessioni dei crediti con la conseguenza che i contratti di cessione dei crediti vantati per somministrazione, forniture ed appalti, che prima scontavano per ogni cessione l'imposta di registro in misura fissa pari ad euro 168,00 oltre ad una marca da bollo per euro 14,62, divengono esenti da imposte e tasse.

Altra novità importante è l'allargamento della possibilità di compensare crediti e debiti con la Pa. La possibilità già esistente di compensare crediti commerciali certificati con debiti fiscali iscritti a ruolo viene allargata a debiti fiscali conseguenti ad atti di deflazione del contenzioso tributario (ad esempio, le somme dovute a seguito di accertamento con adesione) nonché ai debiti fiscali derivanti da definizione agevolata delle sanzioni o da acquiescenza all'atto dell'amministrazione finanziaria. In tal caso il credito vantato dall'impresa deve essere certificato con le modalità indicate nella legge 2/2009 e la compensazione deve essere trasmessa dall'agenzia delle Entrate alla piattaforma elettronica che gestirà il rilascio di dette certificazioni. Viene inoltre elevata, a decorrere dal 2014, da 516mila euro a 700mila euro la soglia di compensazione orizzontale prevista dall'articolo 34, comma 1, legge 388/2000 a seguito della quale è possibile procedere alla compensazione tra crediti e debiti d'imposta e previdenziali.

A CURA DI

Lorenzo Lodoli

Benedetto Santacroce

ONLINE IL DL COMMENTATO

Il testo commentato comma per comma

Entra in vigore oggi il decreto sui pagamenti della Pa: per scoprire cosa prevede il DL è in vendita online a 2,99 euro l'e-book con il testo commentato. Gli abbonati alla versione digitale del «Sole 24 Ore» lo riceveranno domani in allegato, insieme al tabloid sul modello 730

L'Italia bloccata I FONDI EUROPEI

Fondi Ue, più investimenti nel 2013

Barca rivede verso l'alto di 1,1 miliardi i target - Ma la spesa è ferma nei primi due mesi dell'anno BUONI RISULTATI L'utilizzo dei fondi europei nel 2012 ha raggiunto a livello nazionale quota 18,3 miliardi, cioè il 37% rispetto alla programmazione
G. Sa.

ROMA

La spesa di fondi europei si è di nuovo bloccata nel primo bimestre del 2013 dopo lo sprint straordinario dell'ultima parte del 2012, ma il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, torna alla carica chiedendo alle regioni del Mezzogiorno maggiormente in ritardo un'accelerazione di spesa più ambiziosa per quest'anno e il prossimo, dopo aver ottenuto la sterilizzazione del patto di stabilità interno per altri 800 milioni di cofinanziamenti nel decreto legge pagamenti appena varato dal Governo.

Barca ha infatti deciso di innalzare i target di spesa 2013-2014 per le quattro Regioni «convergenza» (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia): l'incremento è di 1.088 milioni (da 3.829 a 4.917 milioni) nel 2013 e di 1.158 milioni (da 6.636 a 7.794 milioni) nel 2014. In tutto oltre 2,2 miliardi anticipati per evitare l'accentramento della spesa residua della programmazione 2007-2013 nel 2015, ultimo anno utile per la rendicontazione a Bruxelles delle spese finanziate dalle risorse comunitarie.

È questo il perno di una doppia strategia: da una parte si garantiscono alle amministrazioni locali meno vincoli per gli investimenti con il totale di spesa svincolato dal patto di stabilità interno che sale da 1 a 1,8 miliardi per il 2013; dall'altra, Barca usa questi margini di flessibilità per impegnare le Regioni a un'ulteriore accelerazione degli investimenti. A questo "scambio" hanno aderito anche i Governatori interessati.

I dati di inizio anno, però, preoccupano. E preoccupa il costume di accelerare la spesa solo nella parte finale dell'anno. A gennaio e febbraio le amministrazioni hanno contabilizzato soltanto 50 milioni di spesa, pari a uno 0,1% di avanzamento rispetto ai 18.344 milioni contabilizzati complessivamente a fine 2012.

Una battuta d'arresto che in parte è dovuta a un rallentamento fisiologico per la prima parte dell'anno, ma in parte - dicono le Regioni - nasce proprio dalle preoccupazioni delle amministrazioni locali per i vincoli sempre più stringenti del patto di stabilità. Un arresto che tuttavia conferma come sia necessario non abbassare la guardia perché i buoni risultati del 2012 non si ripeteranno se non ci sarà la stessa spinta nel perseguire il risultato.

Le due ultime novità nella politica della coesione territoriale sono all'interno del rapporto di fine mandato presentato ieri dal ministro Barca come bilancio del lavoro svolto nei sedici mesi di impegno ministeriale. L'attenzione principale va ovviamente allo sforzo compiuto per rimettere in carreggiata la macchina della spesa dei fondi europei, che l'anno scorso ha raggiunto a livello nazionale i 18,3 miliardi con un valore medio del 37% rispetto alla spesa programmata, con un 45,4% nelle regioni più sviluppate e 33,2% in quelle meno sviluppate.

Ma nel rapporto riferimenti vanno pure all'efficientamento dell'azione del Cipe, alla ricostruzione nel cratere dell'Aquila, allo sblocco delle ultime risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (l'ex Fas).

Nel capitolo dei fondi Ue, oltre all'accelerazione della spesa che ha consentito nel 2012 di portare al traguardo 51 programmi su 52 evitando il taglio delle risorse ad opera di Bruxelles, ci sono anche la riprogrammazione straordinaria di 11,9 miliardi di vecchi fondi con il «Piano azione coesione» approvato nel novembre 2011 e l'avvio della programmazione 2014-2020 con l'individuazione di sette innovazioni e tre indirizzi strategici. «Il mio mandato è in corso - spiega il ministro - ma ho ritenuto doveroso rendere pubblici i principali risultati del mio mandato ad oggi. Per trarne lezioni, per motivare la traccia».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo dei fondi Ue

La spesa certificata ha superato di oltre due punti percentuali l'obiettivo di spesa complessivo di fine anno, raggiungendo, con i suoi 18,3 miliardi, un livello pari al 37 per cento della spesa programmata

Nelle regioni più sviluppate la percentuale di spesa effettuata ha raggiunto quota 45,4%, in quelle meno sviluppate ci si fermati al 33,2%

Oltre metà della manovra legata al Piano di azione coesione è sulla missione «Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione»

2,2 miliardi L'accelerazione voluta da Barca

Chiesta alle Regioni convergenza

per 1,1 miliardi nel 2013 e 1,1 nel 2014

50 milioni La spesa del 1° bimestre 2013

La cifra certifica il nuovo arresto

degli investimenti dopo il boom 2012

800 milioni Ulteriore spesa svincolata dal patto

Cofinanziamenti Ue: si aggiunge

nel 2013 a 1 miliardo già autorizzato

Energia. Un'indagine dell'istituto che controlla Snam delinea le potenzialità del mercato internazionale e il ruolo del Paese

Cdp: l'Italia diventi l'hub del gas

Servono nuovi rigassificatori per soddisfare la diversificazione della domanda LO SCENARIO Lo shale gas muta i rapporti di forza tra fornitori mondiali, consumatori e operatori: è una grande «opportunità da non perdere»

Federico Rendina

ROMA

È un paradosso energetico e potrà fare ricca l'Italia. Nasce dallo shale gas, il metano che si estrae con le tecniche non convenzionali della fratturazione idraulica del sottosuolo. Nel mondo è una rivoluzione. Brindano gli americani, che da ingordi importatori di metano si trasformano in esportatori. La Cina pensa di farne un moltiplicatore della sua corsa industriale. L'Europa? Prudente. Le potenzialità sono rilevanti, ma i territori sono densi di popolazione. E crescono i dubbi ambientali. Qualcuno vuole accelerare: la Polonia. Qualcun altro ha già detto che neppure ci proverà: l'Italia. Così è scritto nella Strategia energetica nazionale fresca di stampa.

Ma ecco la sorpresa, ecco l'apparente paradosso. Proprio l'Italia, pur rinunciataria sullo shale gas, può guadagnare non pochi privilegi dalla rivoluzione che sta mutando gli equilibri energetici mondiali, con le sue nuove e colossali disponibilità di gas a prezzi ridotti. Uno scenario che aprirà crescenti opportunità non solo per chi userà le nuove tecniche estrattive ma anche per chi saprà diversificare gli approvvigionamenti sviluppando i nuovi gasdotti internazionali ma soprattutto i nuovi impianti di rigassificazione in grado di veicolare il gas trasportato via nave.

Italia hub metanifero e non solo (perché metano significa anche elettricità, ad esempio) per l'intero continente europeo? Da paese energeticamente debole (il più debole d'Europa) in un protagonista dell'energia? Possiamo e dobbiamo crederci. Ce lo dice, con un ponderoso studio, un protagonista qualificato, la Cassa depositi e prestiti. Che dopo aver acquisito dall'Eni il controllo al 30% della Snam rete gas, si trasforma non solo in un driver finanziario ma anche in uno stratega.

Consigli al manovratore, ovvero al Governo artefice di una Strategia energetica che sposa il concetto dell'hub ma con qualche timidezza? Inutile cercare, dello studio appena elaborato da Cdp, qualche contestazione al piano governativo. Ma qualche suggerimento c'è.

Il governo delinea come "utili e necessari" un solo nuovo grande gasdotto importazione più un unico nuovo rigassificatore. Cassa depositi alza l'asticella. Guai a temere una sovrabbondanza di infrastrutture, rigassificatori in testa. Ben vengano. Perché il continente europeo, non appena doppiato il problematico passaggio della crisi in corso, riprenderà a chiedere gas a tutta mandata. Complice il tramonto, almeno per i prossimi due decenni, del nucleare. Complici vincoli ambientali che freneranno comunque il ricorso, ora assai abbondante, al carbone. Complice il decollo meno rapido di ciò che si pensava delle energie rinnovabili.

Tutto ciò in un periodo di transizione che ora vede i listini americani del metano contrassegnati da un prezzo cinque volte minore di quelli medi europei e otto volte minore di quelli delle forniture giapponesi, mentre il nostro paese paga ancora una maggiorazione media del 20%, seppure in significativa riduzione rispetto agli altri paesi dell'Unione europea.

Rafforzamento delle interconnessioni, omogeneizzazione delle regole di mercato per creare un autentico sistema borsistico metanifero europeo. Le ultime azioni messe in atto dal nostro governo vanno nella direzione giusta. Ma osare qualcosa di più potrebbe essere utile opportuno. Tenendo appunto conto della rivoluzione mondiale dei mercati metaniferi. Perché «nel periodo 2013-2035 il 50% circa della crescita della produzione mondiale di gas sarà riconducibile a risorse non convenzionali, provenienti in misura prevalente da Cina, Stati Uniti e Australia».

È pronta a tutto ciò la nuova Snam posta sotto l'ala protettrice di Cassa depositi? Il piano strategico appena presentato a Londra (si veda Il Sole 24 Ore del 14 marzo) «è pienamente compatibile, anche grazie ai margini di flessibilità e di adattabilità nel tempo degli investimenti programmati» rispondono gli estensori dello studio, convinti però che gran parte delle capacità aggiuntive di investimento possano derivare da una strategia concordata e promossa a livello comunitario, ad esempio con lo sviluppo da qui al 2020 di strumenti finanziari come i project bond, «considerando soprattutto l'obiettivo di massimizzare l'effetto leva delle azioni sostenute dal bilancio della Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I CONSUMI L'OFFERTA Dati in miliardi di metri cubi per anno Stati U. CAGR=1,7% Russia Medio Or. Africa Caspio Cina India UE Altro 2035* 4.955 4.610 4.268 3.943 3.616 3.342 1.000 2.000 3.000 4.000 5.000 2030* 2025* 2020* 2015* 2011 Il mercato del gas Stati Uniti CAGR=1,7% Russia Medio Oriente Europa Cina India Altro 2035* 4.955 4.610 4.268 3.943 3.616 3.333 1.000 2.000 3.000 4.000 5.000 2030* 2025* 2020* 2015* 2011 (*)stime Fonte:IEA, 2011; Eni, 2012

Crediti aziende, ok Ue: deficit non a rischio

Grilli presenta il decreto a Bruxelles e annuncia altri 1,2 miliardi di rimborsi Iva Il ministro: stallo politico non aiuta l'economia italiana Lew (Usa): l'Europa torni a investire
ANDREA BONANNI

BRUXELLES - La Commissione Ue accoglie con favore il decreto italiano sulla liquidazione dei debiti della Pubblica amministrazione e ritiene che il provvedimento «possa essere varato senza compromettere l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo» Il ministro dell'economia Vittorio Grilli ha trovato ieri un interlocutore ben disposto nel commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, che ha incontrato a Bruxelles per descrivere i contenuti del decreto. E soprattutto ha constatato una disponibilità a chiudere la procedura per deficit eccessivo aperta ai tempi del governo Berlusconi. La decisione sarà adottata solo a maggio, dopo la pubblicazione delle nuove previsioni economiche di primavera da parte dell'esecutivo comunitario. Tuttavia Grilli è sembrato sicuro al termine dell'incontro.

«La Commissione era già orientata a chiudere la procedura. E non è emerso niente, in questo decreto, che possa indurla a cambiare giudizio».

L'elemento chiave che ha rassicurato Bruxelles è la clausola di revisione, che prevede un intervento del governo qualora veda minacciato il traguardo del mantenimento del deficit al di sotto del 3%. Grilli ha approfittato della ribalta brussellese per dare un'altra buona notizia: «Sono in arrivo altri 1,2 miliardi di rimborsi Iva alle imprese. Stiamo agendo per fare disponibilità di cassa». E in serata l'Agenzia delle Entrate ha confermato l'iniezione di liquidità in favore di 4000 mila imprese creditrici. Salirà, dunque, a 3,7 miliardi la somma complessivamente rimborsata alle aziende nei primi quattro mesi 2013.

Il ministro, incontrando i giornalisti, ha spiegato come il principale problema dell'economia italiana sia il tracollo della domanda interna, una condizione che a suo parere la situazione di paralisi politica non contribuisce certo a migliorare. «Non sono in grado di commentare lo stallo politico italiano. Posso solo dire che la mancanza di chiarezza sulle prospettive non crea un clima di fiducia e non permette un rimbalzo della domanda». Grilli ha anche spiegato che il governo presenterà a Bruxelles il Piano nazionale di riforme e il Piano di Stabilità entro i tempi previsti dalla procedura europea, cioè entro aprile. «Purtroppo non potranno essere programmi di legislatura, come invece sarebbe opportuno - ha aggiunto - toccherà al prossimo governo apportare i correttivi che riterrà opportuni». In occasione della sua visita a Bruxelles, il ministro ha avuto anche l'opportunità di incontrare il nuovo segretario di Stato americano al Tesoro, Jacob Lew, che ha cominciato nella Capitale comunitaria il suo giro di incontri con i colleghi europei che proseguirà a Francoforte, Berlino e Parigi. Lew è venuto a perorare una politica di crescita meno timida da parte delle autorità europee, e meno condizionata dal dogma del risanamento dei conti pubblici. Ma la linea di Obama, per ora, non sembra far breccia, e si scontra con un governo tedesco preoccupato soprattutto delle prossime elezioni legislative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La scheda sul decreto debiti Pa verso le aziende REPUBBLICA.IT

Foto: MINISTRO Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

IL VIA LIBERA

Debiti di Stato L'Europa: nessun rischio deficit

Marco Zatterin

Debiti di Stato L'Europa: nessun rischio deficit A PAGINA 25 L'Europa dice che va bene. Dopo aver ascoltato l'esposizione di Vittorio Grilli sul decreto per la liquidazione degli arretrati della pubblica amministrazione, Olli Rehn ci ha pensato quasi sei ore e poi ha fatto sapere che ci siamo, perché «data la situazione considerevolmente migliore del bilancio italiano, si può pagare il debito senza mettere in pericolo la correzione del deficit eccessivo». Bruxelles «accoglie positivamente» la strategia del governo, per la valenza anticiclica e per l'impegno a mantenere il rapporto fra disavanzo e pil sotto la soglia virtuosa del 3%. Anche se il verdetto resta «soggetto a ulteriori valutazioni tecniche». Si può credere, pertanto, che l'Italia uscirà dalla procedura di deficit eccessivo (Edp) aperta dall'Ue nel 2009 per colpire anni di finanza pubblica un po' troppo leggera. Sarebbe un segnale di fiducia per i mercati, una ricompensa per gli sforzi compiuti dal Paese negli ultimi due anni, nonostante un futuro da definire. In un 2013 ancora recessivo, pagare 40 miliardi di fatture inevase alzerà di mezzo punto il rapporto fra deficit e pil spingendolo al 2,9 per cento, appena un passo sotto la soglia virtuosa. Di qui al 2014, invece, si genereranno «due o tre punti di debito» (parole di Grilli), dunque la relazione fra il passivo storico e pil arriverebbe ad un 130% mai visto. Un conto pesante. L'incertezza non aiuta. Su quella politica, Grilli si rifiuta di fare commenti. «Come economista e ministro dell'Economia posso dire che la mancanza di chiarezza sulle prospettive future non crea certo ottimismo e fiducia fra i cittadini - ricorda -. È difficile un rimbalzo della domanda se non in un contesto più chiaro di politica economica». Il semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche prevede che tutti gli stati invino a Bruxelles entro aprile le finanziarie e i piani di riforma. «Già in settimana bisognerà prendere delle prime decisioni», annuncia il ministro, «consapevole della situazione», cioè che il governo è per l'ordinaria amministrazione e che «quello che verrà potrà correggere e aggiornare il piano». Grilli ha spiegato a Rehn che il provvedimento sul debito commerciale pagamenti consentirà di «avanzare col censimento dei debiti della pubblica amministrazione in modo da creare un meccanismo di trasparenza», il che serve a conoscere quanto soldi davvero lo stato deve ai suoi fornitori. Si potrebbe scoprire che sono più del previsto, tanto che c'è chi valuta la possibilità che il passivo salga ancora, magari sino al 140% del pil. E' un crinale sottile. Ecco perché il ministro ricorda che tutto questo «vale per il passato e per il futuro», solo così si può innalzare il debito ed essere perdonati. «Non si cambia politica economica; i limiti restano quelli di prima, a partire dal pareggio di bilancio strutturale (cioè al netto del ciclo) da conservare». Rehn aggiunge: «Confido che in futuro l'Italia impedirà l'accumularsi di nuovo debito commerciale». Posto che si esca dall'Edp in maggio, l'Italia deve conservare il pareggio strutturale e giungere con una dinamica discendente per il debito al 2015, anno in cui si comincerà a giocare con le regole del Fiscal Compact ed entrerà in funzione la regola del taglio del debito a un ritmo di un ventesimo l'anno. Col decreto pagamenti così organizzato (più deficit prima, più debito dopo), Roma pensa di presentarsi alla verifica col peggio alle spalle. La clausola di salvaguardia, che stoppa i pagamenti se i conti deviano, piace a Rehn. Monti e Grilli l'hanno messa lì apposta. E' una assicurazione per il futuro prossimo ed è il massimo. Per un domani più lontano non ne può dare nessuno.

Foto: Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

IL BILANCIO DI INDUSTRIAL HA CHIUSO CON UN UTILE DI 921 MILIONI

"Fiat Industrial e Cnh fusione entro l'estate"Marchionne: centrati tutti gli obiettivi 2012
TEODORO CHIARELLI TORINO

La fusione fra Fiat Industrial e Cnh avverrà entro l'estate. Ad annunciarlo ieri, durante i lavori dell'assemblea chiamata ad approvare il bilancio della società controllata dalla Exor della famiglia Agnelli, leader nel settore dei camion, movimento terra e macchine agricole, è il presidente Sergio Marchionne. «L'operazione di fusione - dice Marchionne - sarà sottoposta alle necessarie assemblee straordinarie e sarà efficace probabilmente nel terzo trimestre di quest'anno. Si concluderà così un lungo processo di semplificazione avviato più di due anni fa». Il manager italo-canadese non nasconde la propria soddisfazione. «Nel 2012, secondo anno di vita dopo la scissione dall'Auto, Fiat Industrial ha centrato tutti gli obiettivi». Il bilancio si è chiuso con un utile netto di 921 milioni di euro, in crescita del 31% rispetto al 2011. Un risultato che consentirà di distribuire un dividendo complessivo di 275 milioni di euro a fronte dei circa 240 milioni dell'anno scorso: a ciascuna azione ordinaria, unica tipologia di titoli rimasta, andranno 0,225 euro (l'anno scorso 0,185 euro per ordinaria, 0,185 per azione privilegiata e 0,2315 euro per azione di risparmio). I ricavi sono cresciuti del 6,2% a 25,8 miliardi, l'utile della gestione ordinaria a 2,07 miliardi (+23,3%). Confermati i target 2013: ricavi in crescita del 5%, margine della gestione ordinaria tra 8,3 e 8,5%, indebitamento netto industriale tra 1,1 e 1,4 miliardi. Dopo la fusione, spiega Marchionne, il gruppo avrà flessibilità e dimensioni adeguate per porsi come uno dei principali attori del settore a livello mondiale. E soprattutto pronto «a cogliere le opportunità di crescita e consolidamento che si dovessero presentare, coerenti con le ambizioni di un'azienda leader». «Dal punto di vista strategico - dice Marchionne - si tratta di un passo necessario perché risponde a una logica di crescita e semplificazione oltre che di autonomia e di efficienza. Fiat Industrial e Cnh diventeranno un gruppo integrato, multinazionale, in grado di competere ai massimi livelli nel settore dei "capital goods". Sarà uno dei gruppi più grandi e forti del comparto, presente sui mercati di tutto il mondo e finalmente libero di creare il proprio destino». L'assemblea è anche l'occasione per Marchionne di fare il punto proprio sulle strategie di sviluppo. «Abbiamo posto le basi - spiega - per rafforzare la presenza globale del business agricolo di Cnh attraverso iniziative strategiche in Cina, Argentina e India». In Cina il gruppo sta aumentando la capacità produttiva con tre nuovi stabilimenti. Uno nel Nord-Est, ad Harbin, che produrrà trattori ad alta potenza e mietitrebbiatrici e sarà completato nel primo trimestre del 2014. Un secondo impianto è già pronto nel Nord-Ovest ed è dedicato all'assemblaggio di macchine per la raccolta del cotone: l'avvio è previsto verso la metà del 2013. Il terzo, nel Sud-Est della Cina, sarà invece pronto nel secondo trimestre dell'anno: verrà utilizzato per assemblare macchine per la raccolta dello zucchero. In Argentina, invece, stanno finendo i lavori di ampliamento del complesso industriale di Cordoba dove si producono mietitrebbiatrici e trattori speciali: l'impianto inizierà a lavorare a pieno regime nel secondo trimestre di quest'anno. Infine l'India: sono stati avviati nuovi progetti industriali in grado di aumentare la capacità produttiva dello stabilimento di Noida, mentre a Pune verrà realizzato un impianto, pronto nel giro di un paio d'anni, destinato ai macchinari per la raccolta.

Foto: L'assemblea di ieri al Lingotto di Fiat Industrial

Confindustria

«Pagamenti PA c'è il rischio ingorgo digitale»

Barbara Corrao

Il Quirinale ha firmato il decreto sul rimborso di 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione alle imprese. Ora però c'è il rischio di ingorgo digitale per stilare l'elenco dei creditori. Carretta, Corrao e Franzese a pag. 9 R O M A Il Quirinale ha firmato e il decreto sul rimborso di 40 miliardi di debiti della Pa è sulla Gazzetta ufficiale. Da oggi, perciò, le Pubbliche amministrazioni possono cominciare a pagare le imprese, in attesa da anni, e dare un po' di ossigeno al sistema. Ma sin dai primi passi il decreto, che pure rappresenta il primo concreto tentativo di colmare un mostruoso arretrato stimato oltre 90 miliardi, si prepara ad affrontare un percorso in salita. Pd e Pdl stanno già lavorando alle modifiche, le piccole imprese restano critiche e Confindustria digitale non usa perifrasi: «Il decreto va nella direzione giusta ma prevale un sentimento di scetticismo tra le aziende - dice al Messaggero Stefano Parisi presidente delle imprese Ict - e vedremo a fine anno quanti debiti saranno stati realmente pagati. Ci troviamo di fronte ad un'amministrazione pubblica medievale, che non sa neppure quanti soldi deve restituire in un mondo in cui basta un click per conoscere attivi e passivi. Oltretutto questa Pa è stata caricata di molti adempimenti, con provvedimenti successivi, ma non è stata dotata di un sistema digitale unico in grado di dialogare al suo interno. E alla prova dell'attuazione concreta rischia davvero di bloccarsi in un superingorgo». A cosa si riferisce Parisi? Il decreto Sviluppo1 obbliga le Pa a pubblicare da agosto 2012 su Internet tutti i pagamenti superiori a 1.000 euro, pena la loro efficacia. Da gennaio sono scattate sanzioni pesanti, ma a distanza di due mesi risultano pochi gli uffici in regola. Un'analoga norma, prevista da una legge del 2009, è stata attuata solo dall'11% delle amministrazioni. A questo si sono aggiunti gli obblighi di trasparenza anticorruzione e la pubblicità degli appalti per tutte le opere pubbliche. E ora arriva l'obbligo di certificazione delle fatture sulla piattaforma Consip: «Tutte misure più che apprezzabili - aggiunge Parisi - ma si sarebbe dovuto creare prima un processo comune a tutte le Pa dotandole di un unico linguaggio informatico. Invece il fisco, per fare un esempio, dispone di ben 129 banche dati che non comunicano tra loro. Un caos al quale si spera che il presidente dell'Agenzia digitale Ragosa, ponga rimedio varando un modello standard per tutte le Pa. Altrimenti per liquidare i vecchi debiti si finirà per accumulare un ulteriore arretrato sui nuovi pagamenti». **CORSA AGLI EMENDAMENTI** Allo scetticismo di Confindustria digitale il governo risponde con la piena operatività del decreto. A Bruxelles Vittorio Grilli ha aggiunto ai 40 miliardi messi in campo per pagare i debiti, un'accelerazione dei rimborsi Iva: «Nel mese di aprile l'Agenzia delle Entrate restituirà 1,2 miliardi in più che porteranno il totale finora erogato a 3,7 miliardi». Poco dopo Attilio Befera ha confermato la volontà dell'amministrazione «di dare una mano per incrementare il pagamento dei crediti d'impresa». L'obiettivo è di restituire 11 miliardi quest'anno, 2,5 già in uscita ai quali si aggiunge ora il nuovo flusso. Il decreto sui debiti Pa è intanto arrivato alla Camera dove restano da sciogliere alcuni nodi istituzionali sulla commissione a cui assegnarlo. Ma soprattutto Pd e Pdl preparano la corsa agli emendamenti. Il Pdl, in particolare, vede «numerose e gravi criticità - afferma un comunicato - e punta ad una profonda azione emendativa». Per questo ha avviato una serie di consultazioni: con Rete Imprese Italia e con Confindustria oggi, con Comuni e Regioni domani. Francesco Boccia, deputato ed economista Pd, si dice pronto a «lavorare giorno e notte. Il dialogo con il Pdl? È il classico tema in cui il dialogo tra i gruppi è obbligato e sarebbe da incoscienti rifiutarlo». **MEF, CORTE DEI CONTI, BTP, SANITA'**

Il Quirinale ha firmato il decreto, è operativo da oggi Il testo alla Camera ma Pd e Pdl preparano modifiche Parisi (Confindustria digitale): «Sistemi informatici diversi molte amministrazioni pubbliche potrebbero non farcela»

ACCELERAZIONE SUI RIMBORSI IVA: A BREVE ARRIVANO 1,2 MILIARDI IN PIÙ BEFERA: «L'AGENZIA DARÀ UNA MANO»

LA POLEMICA

Ghizzoni: crisi grave, il Palazzo è lontanoL'AD DI UNICREDIT: «DISCUSSIONI SUL NULLA NON SI CAPISCE IL SENSO DI URGENZA»
R. Amo.

R O M A L'Italia è in piena crisi ma sembra che la politica non abiti qui. L'allarme questa volta arriva dal mondo delle banche. E' il numero uno di Unicredit, Federico Ghizzoni, ad «avere l'impressione che in questo momento la politica sia lontana dalle difficoltà del paese e dal senso di urgenza che sarebbe necessario». Uno sfogo che l'amministratore delegato dell'istituto si lascia sfuggire subito dopo aver siglato a Verona l'accordo UniCredit International per il vino, un'intesa a sostegno delle imprese del settore firmata nel quadro della fiera Vinitaly. L'accusa è diretta a chi «altrove nel paese discute del nulla, mentre qui troviamo il business». Cauti, seppure positivi, il giudizio anche sulla mossa del governo di sbloccare con un decreto 40 miliardi di pagamenti alle imprese della Pubblica amministrazione. «E' un primo passo», commenta il banchiere, purchè non spuntino «cavilli e intoppi» che finiscano per rallentare un processo indispensabile per le aziende ma anche per le banche. Non dimentichiamo, però, fa notare l'ad, che la Pubblica amministrazione «paga ancora con tempi estremamente lunghi» e che si stanno allungando anche le transazioni tra privati. Eppure, nonostante le difficoltà, l'export continua a tirare in Italia: «Cresce con un +4% l'anno scorso e dai primi dati del primo trimestre 2013. Segno che il trend continua». In questa situazione, aggiunge l'amministratore delegato, la scelta della banca è stata quella «convertirsi integralmente a banca commerciale totalmente a sostegno dell'economia reale, in Italia e in tutti gli altri Paesi dove siamo presenti». Non una decisione scontata. «Con la crisi che c'è», sottolinea infatti, «la scelta di investire in Italia non è del tutto ovvia per una multinazionale. Perché se guardassimo solo al ritorno finanziario dovremmo investire di più in altri Paesi». Invece, «abbiamo scelto il contrario».

L'INTERVISTA

Boccia: «Una buona partenza, ma adesso agire sulla crescita»

IL PRESIDENTE PICCOLA INDUSTRIA: «SERVE UNA POLITICA CHE RIMUOVA I VINCOLI ALLA COMPETITIVITÀ»

Giusy Franzese

R O M A «Immette liquidità ma anche fiducia. Per questo il decreto che sblocca una parte dei debiti della pubblica amministrazione è doppiamente importante». Vincenzo Boccia, vicepresidente di Confindustria e presidente Piccola Industria, apprezza la misura, ma avverte: «Se non interveniamo sulla crescita, tutto ciò che si fa sulla questione credito e liquidità servirà solo a comprare tempo, ma non risolverà il problema». Con la firma del decreto sblocca-debiti da parte del Presidente della Repubblica, da oggi in teoria possono partire i primi pagamenti. Tutto bene quel che finisce bene? «Sì, se questo provvedimento è un punto di partenza. È chiaro che rispetto allo zero di prima, questa tranche di sblocco dei pagamenti è importante. Purché ora non si debba aspettare anni per sbloccare anche il resto dei debiti. Il problema deve essere risolto al più presto nella sua totalità». Si aspetta modifiche dal passaggio parlamentare? «Ogni miglioramento che riduca la questione temporale dal punto di vista operativo è una determinante rilevante per l'economia italiana. Più i tempi saranno brevi per l'immissione di liquidità nel sistema, e meglio sarà. L'effetto positivo verrebbe moltiplicato anche da un altro fattore: il ritorno della fiducia, l'attenuazione dell'ansia degli imprenditori che rischiano di fallire pur vantando una montagna di crediti per prestazioni e prodotti forniti alla pubblica amministrazione». Da Bruxelles il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, mette in guardia l'Italia: la liquidazione degli arretrati non deve andare a discapito dei nuovi pagamenti. «Vorrei ben vedere! Sarebbe davvero una insensibilità impressionante quella di risolvere il passato e poi bloccare il presente e il futuro. La direttiva europea impone da gennaio di quest'anno il pagamento delle nuove commesse, servizi e prodotti, entro 60 giorni. E così deve essere. Le regole devono essere rispettate da tutti. Perché altrimenti affrontiamo un trauma e ne creiamo un altro. Comunque il credito e la liquidità sono una variabile dipendente della questione crescita». Nel senso che ci vuole molto altro per ripartire? «Certo. Un paese che ha perso 8 punti di Pil dal 2007 ad oggi, che significa 100 miliardi di euro in valore assoluto di prodotto interno lordo in meno, un Paese dove nell'ultimo anno hanno chiuso 40 imprese manifatturiere al giorno, è evidente che non risolve i suoi problemi solo con più liquidità. Bisogna tornare a crescere, eliminare i vincoli che imbrigliano la produttività e la competitività. Siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa, prima di noi c'è solo la Germania, ma non agiamo ad armi pari. Noi abbiamo un global tax rate di 20 punti più alto dei tedeschi, un costo dell'energia del 30% in più, un costo del denaro molto più elevato. Senza i nostri vincoli potremmo ambire a essere i primi. Con benefici per la collettività intera. Se le aziende vanno bene, ci guadagnano tutti. A cominciare dai lavoratori». A proposito di lavoratori, nel 2012 ci sono stati oltre 1 milione di licenziamenti. È solo una coincidenza il fatto che l'impennata si è verificata dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero che aumenta la flessibilità in uscita? «Non c'entra niente la riforma Fornero. Questi posti di lavoro si perdono perché c'è la crisi economica. Le aziende per sopravvivere devono ristrutturarsi, a volte ridimensionarsi. Le imprese investono sulle persone per formarle e poi che fanno? Godono nel mandarle via? Ma per carità».

Foto: Vincenzo Boccia

L'ULTIMA BEFFA

PREMIO A EQUITALIA SE CI SPREME DI PIU

Gli agenti del fisco hanno dei bonus in base alle cartelle che emettono. Follia dei sindacati: «Dovrebbero essere più alti». E in Sicilia Ingroia finisce a fare l'esattore per Crocetta
Paolo Bracalini

«Vergogna! Vergogna!» gridano i sindacati in un documento congiunto indirizzato ai vertici di Equitalia Sud. Ma no, non ce l'hanno coi controversi metodi di riscossione segue a pagina 11 della società, con gli interessi che scattano anche con pochi giorni di ritardo, con le vessazioni lamentate da molti italiani. Macché, ce l'hanno col fatto che i «premi incentivanti», cioè i soldi premio (in media +3,5% sullo stipendio annuo) per i dipendenti Equitalia che riscuotono più cartelle esattoriali, si sono fatti più magri. «Gli importi verranno ulteriormente ridotti, vergogna!» scrivono Cgil-Fisac, UilCa, CislFiba e le altre sigle sindacali. Per contratto sono previsti premi in base agli obiettivi di riscossione. In un documento di Equitalia Marche («Sistema Incentivante 2008») si parla di «Business» (sic), con un «Montepremi» (sic) di 314.000 da ripartire tra i 170 dipendenti più zelanti dell'area Marche di Equitalia, in base a diversi criteri. Uno quantitativo, «relativo agli obiettivi di business oggettivamente misurabili», l'altro qualitativo, «relativo ai comportamenti agiti da ciascuna persona nel perseguimento dei risultati di business». Le aree di business, tra molte virgolette, sono gli «Incassi in relazione ai ruoli dello Stato»; le «Riscossioni dai ruoli delle Agenzie delle entrate»; le «Riscossioni ruoli InpsInail». Cioè tutte le cartelle Equitalia che si abbattano su imprenditori, negozianti, pensionati, famiglie, le quali, versando l'obolo, contribuiscono al «business» del relativo ufficio Equitalia, premiato a fine anno se ha incassato bene. Tutto previsto dall'articolo 50 del Contratto applicato a dirigenti, funzionari e impiegati di Equitalia. Con la benedizione dei sindacati, che si impegnano a difendere gli incentivi per gli esattori più efficienti. In un altro documento sindacale, datato 30 novembre 2011, si spiega che i parametri per far scattare il premio vanno abbassati, per via del «rallentamento della riscossione». Dovuta non solo alla crisi (non ci sono più i soldi, nemmeno per pagare Equitalia), ma anche «per la potenziale criticità derivante dall'impatto di alcune norme». Alcune leggi, protestano i sindacati, hanno infatti allentato la morsa di Equitalia sui contribuenti, rendendo più difficile la riscossione e quindi il raggiungimento dei premi incentivanti. Quali norme? Ad esempio «la necessità, per i debiti fino a 2mila euro, dell'invio di un doppio preavviso quale condizione necessaria per l'avvio delle procedure esecutive». Un piccola garanzia difensiva indicata come un ostacolo dai sindacati di Equitalia, che preferivano procedere subito al sequestro, senza dover avvisare il contribuente addirittura due volte. Altra novità negativa «l'istituzione del preavviso di ipoteca» (perché mai preavvisare il proprietario di una casa che gliela stanno per ipotecare?), o «l'introduzione, per i debiti tra gli 8mila e i 20mila euro, di vincoli alla possibilità di iscrivere l'ipoteca stessa». Quanti limiti e ostacoli che compromettono il premio a fine anno. Giusto così? «È immorale premiare un sistema a volte così vessatorio nei confronti dei cittadini - attacca l'avvocato Ivano Giacomelli, segretario dell'associazione Codici, che ha avviato una petizione sul tema -. Equitalia non è un'impresa che deve tendere al massimo profitto (è totalmente pubblica, 51% Agenzia delle entrate 49% Inps, ndr), in gioco ci sono le vite delle persone, che magari si vedono chiudere l'azienda oppure applicare il fermo amministrativo del mezzo. Perché dare ai funzionari premi di produzione? Questa pratica deve finire». Equitalia risponde: «Gli obiettivi di riscossione sono un elemento del sistema incentivante, ma unitamente al miglioramento dei rapporti coi contribuenti e della qualità del servizio. Le somme riscosse, poi, non vanno a Equitalia ma agli enti, Equitalia incassa solo l'8% dell'aggio, mentre prima gli ex concessionari prendevano 500 milioni l'anno».

Paolo Bracalini

La fotografia

52% Secondo i rapporti Istat, il livello di pressione fiscale che l'Italia ha raggiunto nel quarto trimestre del 2012

+1,5% L'aumento della pressione fiscale rispetto al quarto trimestre del 2011, quando era stata pari a 50,5%

+7,6% La crescita delle imposte dirette (Imu, Irpef e Irap) nel quarto trimestre 2012, per l'Istat più marcata che in passato

Foto: CONTRIBUENTI IN RIVOLTA Manichini con messaggi di protesta furono «impiccati» a Verona nel 2012 [Ansa]

CONTI PUBBLICI Il governo sotto esame

Grilli: «La Ue appoggia i rimborsi alle imprese»

«Non ci sarà sfioramento del deficit. Presto fuori dalla procedura di disavanzo eccessivo». Bruxelles: «Il Portogallo rispetti gli impegni»

RP

È volato a Bruxelles. Per capire che aria tira da quelle parti dopo la decisione del governo di rimborsare parte dei crediti alle imprese. Una mossa necessaria (ieri la firma del presidente Giorgio Napolitano al decreto) per ridare fiato al mondo produttivo, ma con un possibile impatto sui nostri conti tale da compromettere l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Al termine dell'incontro di ieri con il commissario Ue, Olli Rehn, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è però apparso fiducioso sulle probabilità che l'Italia possa uscire dalla black list «nelle prossime settimane perchè la decisione della Commissione sarà presa a maggio». L'ottimismo di Grilli è legato alla constatazione che «i commenti che abbiamo sentito in pubblico della Commissione sono stati finora positivi; nella discussione non è emerso che a causa del decreto sui pagamenti alle imprese visti i meccanismi di controllo e monitoraggio possa cambiare giudizio». A Rehn, il titolare di via XX Settembre ha illustrato i contenuti del decreto, rassicurandolo sul fatto che la soglia del 3% nel rapporto deficit-Pil non sarà superata nonostante l'impatto dei rimborsi potrebbe valere mezzo punto percentuale. «Questo potenziale di 0,5 punti percentuali» di aumento «sarà monitorato con giudizio», stabilendo «un meccanismo che intervenga se c'è lo sfioramento». Secondo Grilli, che ha anche annunciato l'arrivo entro fine anno di altri 1,2 miliardi (dopo gli 1,5 già stanziati) di rimborsi Iva alle imprese, era comunque necessario agire con urgenza, «per assicurare in tempi brevi, brevissimi, la liquidità alle imprese». Ma ciò potrebbe non bastare se continuerà lo stallo politico: «Il prossimo governo dovrebbe continuare con il piano di riforme che abbiamo avviato», e lavorare per «la ripresa della domanda interna. Bruxelles è intanto alle prese con il caso Portogallo, dopo che la Corte costituzionale di Lisbona ha bocciato alcune manovre anti-crisi. All'appello mancano fino a 1,3 miliardi, e la Commissione non intende concedere sconti. Entro venerdì prossimo, quando si riuniranno i ministri finanziari, il governo portoghese dovrà aver messo in cantiere altri provvedimenti in grado di rispettare l'obiettivo di un deficit-Pil al 5,5% quest'anno. La tranche di 2 miliardi di euro sarà sborsata dopo la valutazione della troika delle nuove misure e la verifica generale sul programma di riforme.

Foto: STRATEGIE Il ministro Vittorio Grilli [Ansa]

Norma pubblicata nella Gazzetta ufficiale

L'Europa ci rimanda a maggio

Disponibili da subito solo 3,7 miliardi su 91, in attesa del giudizio sul nostro deficit AN. C.

La certezza è che il "paga debiti" è stato firmato e che il decreto che dovrebbe sbloccare circa 40 miliardi di pagamenti di debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è stato pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale e da oggi sarà in vigore. Purtroppo però, la tempestività dei pagamenti è stata quasi colpita e affondata dalle reali disponibilità di cassa e dalla necessità di non sfiorare il pareggio di bilancio imposto dall'Unione europea. Morale: alle imprese arriveranno nell'immediato poche briciole, con il contentino che la taumaturgica compensazione tra crediti e debiti (fiscali e contributivi), diventerà operativa soltanto dal 2014. Non solo: la burocrazia, anche con le aziende che chiudono come se si fosse sotto un bombardamento, ci ha messo lo zampino e vincolato anche chi avrebbe disponibilità maggiori per saldare, a non pagare tutto il possibile. Spiega meglio il meccanismo perverso per tenere i quattrini in cassa (o meglio al Tesoro) il furioso presidente dell'Unione delle province italiane (Upi), «Avevamo chiesto al governo», ricostruisce il presidente Antonio Saitta, «di permetterci di pagare da subito il 50% dei debiti. Invece si è scelto di imbrigliare la prima parte dei pagamenti in norme che permetteranno di coprire non più del 20% di quanto si aspettano le imprese». Clamoroso il tranrello burocratico ideato: «Faccio l'esempio della mia Provincia, Torino. Noi abbiamo pagamenti bloccati per le imprese pari a più di 40 milioni di euro e abbiamo in cassa soldi sufficienti a poter pagare l'intero ammontare, senza nemmeno bisogno di fare ricorso alla Cassa depositi e prestiti. Se avessimo avuto la possibilità di pagare subito la metà dei debiti», sintetizza deluso Saitta, «avremmo potuto pagare fatture per oltre 20 milioni di euro, ma con il vincolo del 13% invece, ne potremo usare non più di 10 subito e gli altri, tra decreti attuativi e pratiche burocratiche, non prima di tre mesi». Insomma, oltre al danno la beffa. Questo perché il decreto stabilisce che, da subito, Province e Comuni possano effettuare pagamenti nel «limite massimo del 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013, fino ad un massimo del 50% dei debiti che dovranno pagare». Poco o nulla di fatto proprio sul capitolo della tempestività tanto implorata: infatti nel testo definitivo viene elevata di soli 200mila euro (da 516mila a 700mila euro) la soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali contributivi. E comunque il nuovo tetto verrà applicato soltanto dal 2014. Siamo così lontani dall'immediata richiesta e auspicata che nel decreto è inclusa una precisazione preoccupante: «Sarà un decreto del ministro dell'Economia a stabilire i termini e le modalità di attuazione». Unica, magra consolazione, la precisazione dell'Agenzia delle Entrate che giusto ieri - sollecitata dal ministero dell'Economia - ha annunciato che nelle «prossime settimane» 4mila imprese riceveranno il rimborso di crediti Iva per un importo di circa 1,2 miliardi di euro. Così in totale le risorse messe a disposizione si aggiungono alla tranche stanziata a marzo (1,2 miliardi). In tutto 3,7 miliardi disponibili per rimborsare nei primi quattro mesi del 2013. Poco più del 3% dell'ammontare complessivo dei debiti: circa 91 miliardi secondo Banca d'Italia. Certo per via XX Settembre i margini di manovra sono e restano molto stretti. Anche i pagamenti dei debiti vanno (e sono stati) concordati nel dettaglio con l'Unione europea. Tanto che ieri mattina il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è volato a Bruxelles per incontrare il vicepresidente della Commissione Ue Olli Rehn e illustrargli il decreto. Il vicepresidente della Commissione Ue - ha spiegato Grilli dopo l'incontro - condivide «l'importanza del provvedimento». Ma certo non è un incoraggiamento a sfiorare i conti pubblici. Tanto che un portavoce di Rehn ha puntualizzato che «accelerare il pagamento dei debiti non è bacchetta magica, ma aiuta ad alleviare le imprese e perciò è importante». In serata Rehn in persona spiega: «Data la situazione considerevolmente migliorata dei conti italiani», premette, «c'è margine per una liquidazione per gradi. Senza mettere in pericolo», avverte il commissario, «la correzione sostenibile del deficit eccessivo». Camminando in equilibrio precario sulla tenuta dei conti Grilli si dice convinto che «l'Italia dovrebbe uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo», certezza che si avrà soltanto a maggio perché nelle prossime settimane, la Commissione dovrebbe prendere una decisione in merito. Resta da

vedere se i conti torneranno anche a Bruxelles: «La Commissione deve fare il suo lavoro», ha messo le mani avanti l'ex direttore generale del Tesoro, «e dire come e quando». Unica consolazione non sarebbe «emerso che a causa di questo decreto possa cambiare il suo giudizio». Sempre che i conti tornino entro maggio anche a Rehn e ai contabili europei...

Foto: DA BRUXELLES il vicepresidente della Commissione europea Olli Rehn: «Il decreto faciliterà la soluzione dei vincoli di liquidità delle imprese e in questo modo sosterrà la ripresa economica» [LaPresse]

Monti deve presentare il Def Ma non sa come fare

Il bluff Il documento economico serve a rassicurare la Ue Ma dentro non ci sarà nulla. Le scelte si prenderanno in Parlamento Cdm Non è ancora fissata la data per presentarlo Potrebbe essere in settimana Conti Il documento terrà conto del decreto per pagare i debiti dello Stato alle aziende Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

I tecnici, quelli ministeriali, al Def, il Documento economico e finanziario ci stanno già lavorando. Nella casellina infatti i numeri non sono così difficili da mettere. Almeno da un punto di vista contabile le stime sul Pil e i valori più importanti della contabilità pubblica come il deficit e il debito non sono un problema: si desumono dai flussi di cassa che il Tesoro e la Banca d'Italia monitorano costantemente. Diverso è il Def come lo si era conosciuto nel passato. Quando il documento che fissa la programmazione economica era preso da un governo sostenuto da una maggioranza politica allora nei numeri era leggibile la strategia economica che l'esecutivo avrebbe perseguito nel suo lavoro futuro. Così non sarà questa volta e il Def che transiterà a Palazzo Chigi, già forse secondo indiscrezioni, questa settimana, sarà uno sterile foglio al quale il presidente del consiglio Mario Monti apporrà il suo visto dal sapore prettamente notarile. Non può essere altrimenti vista la sostanziale debolezza del governo ormai con gli scatoloni quasi chiusi e pronto al trasloco. L'impegno non può essere lasciato nel cassetto. L'Europa infatti continua a guardare con apprensione le mosse della politica italiana. Vietato dunque lasciare spazi alla speculazione dando la sensazione che l'attività economica del governo sia ridotta al lumicino. I paletti alla contabilità pubblica, in particolare la promessa di mantenere il deficit sotto il 3%, va reiterata e rinnovata a Bruxelles. Soprattutto ora che con il via libera al pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione ai fornitori è stata autorizzata l'emissione di ulteriore debito per 40 miliardi in due anni. Non si può dare la sensazione che a Palazzo Chigi non vi sia almeno innestato il pilota automatico. Dunque avanti con il Def solo numerico da presentare, bollinare e mandare dritto dritto in Parlamento. Sarà tra Montecitorio e Palazzo Madama, invece, che probabilmente il contenuto politico e di programmazione del Def potrà effettivamente esplicitarsi. Lì si potranno testare le larghe intese sulle scelte di fondo dell'economia e capire se i grillini avranno veramente un ruolo costruttivo o saranno assolutamente inutili. La mancanza di governo e l'urgenza di portare le carte a posto in Europa hanno invertito le parti nel gioco della politica economica. Palazzo Chigi appone il visto al documento ma sono le commissioni economiche e l'Aula a decidere che tipo di impulso dare alla macchina statale e di conseguenza all'economia italiana. Per ora il consiglio dei ministri non è stato ancora convocato sul punto. Sul sito del Governo non appare nessuna indicazione e gli impegni di Monti sono tutti in chiave internazionale. Ma i ministri sono già in preallerta.

Foto: Debole Il presidente Monti non è in grado di incidere sulle scelte del Def

Ultimi giorni per salvare gli uffici del Giudice di pace

Ant. Sbr.

Sono rimasti venti giorni per salvare gli undici uffici del Giudice di pace soppressi nell'hinterland. Il decreto attuativo del Ministero della Giustizia concede tempo, infatti, fino a lunedì 29 per i Comuni che vogliono «richiedere il mantenimento degli uffici soppressi, facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia nelle relative sedi, nonché del fabbisogno del personale amministrativo». Solo così si potrà evitare la scomparsa degli uffici di Bracciano, Fiumicino, Anzio, Albano, Frascati, Genzano, Segni, Castelnuovo di Porto, Palestrina, Palombara e Subiaco. «È stata predisposta una proposta di giunta comunale con cui i Comuni potranno convenzionarsi per la gestione dell'ufficio del Giudice di pace. Ciascun Comune contribuirà economicamente in base al numero dei suoi abitanti (è stato stimato un contributo di 4 euro per abitante): l'iniziativa carica sugli enti locali un ulteriore onere che tuttavia siamo pronti ad assolvere se tutte le amministrazioni comunali interessate faranno la loro parte» dice il sindaco di Subiaco, Francesco Pelliccia. Domani ci sarà a Tivoli un convegno sul tema organizzato dal Tribunale.

Governi senza strategia, banche senza capitali e interessi contro le riforme

Draghi con la sua Bce non può supplire a tutti

A George Soros, negli ultimi tempi, le cose non sono andate molto bene. Forse proprio per questo, il finanziere che sognava di insegnare alla London School of Economics è tornato a lanciare le sue sonde micidiali. Dice che lo yen rischia di cadere su un piano inclinato dopo la svolta monetaria della Bank of Japan. E giù a speculare sulla valuta nipponica. Profetizza che l'Italia possa seppellire l'euro e giù a manipolare titoli di Stato italiani. Gli ultimi annunci della Bce. Mario Draghi, la settimana scorsa, ha ribadito che l'unione monetaria non è come un grand hotel, niente porte girevoli. Chi l'aveva attaccata tra il 2011 e il 202 ha preso un bagno, compreso Soros che, nel giugno scorso, le aveva dato tre mesi di vita. Se ci riprova, sarà ancora peggio perché la Bce è pronta a fare tutto, ma proprio tutto, per difendere l'euro. Ma quante cartucce ha ancora Draghi? Ed è davvero in grado di spararle tutte? Europa e Giappone già in trappola della liquidità. L'Economist ne dubita. «Dov'è finita la Bce?», si chiede. Latita mentre la Nippon Ginko spende e spende per portare l'inflazione, oggi negativa, al due per cento. Anche se molti sostengono che non ci riuscirà. L'obiettivo andrebbe realizzato in due anni, poco per invertire una deflazione che dura da un quarto di secolo. Attenti, dunque, alle nuove mode: il governatore Haruhiko Kuroda arriva troppo tardi, quando la Federal Reserve sta già discutendo di ritirare un po' dei dollari stampati perché l'economia, sia pur a balzelloni, s'è rimessa in moto. Oggi la domanda che tutti si fanno non è perché ci sia poca moneta nel mondo, ma perché ce n'è così tanta e non si trasforma in investimenti. Insomma, Europa e Giappone sono in piena trappola della liquidità. L'attivismo di Draghi. Draghi, del resto, ha fatto già molto. Ha quadruplicato il bilancio della banca centrale, ha offerto mille miliardi alle banche all'un per cento, ha comprato titoli di stato, ha messo in piedi prima il fondo poi il meccanismo permanente di stabilità, si è inventato l'Otm, cioè lo scudo salva stati, ha lanciato messaggi forti. Adesso, la sua voce s'è fatta roca a forza di gridare nel deserto. Il vero problema delle banche. Il presidente della Bce si è dato un calendario e lo ha fatto capire anche giovedì. È pronto a ridurre i tassi di interesse, ma tiene la mossa in standby, prima potrebbe intervenire sul mercato, anche con acquisto di titoli privati in modo da fornire direttamente denaro alle imprese. Come fa la Federal Reserve, ma con un limite di fondo: l'80% dei flussi in Europa passa attraverso le banche, negli Usa meno della metà. E le banche europee hanno in pancia troppi titoli marci (vedi Deutsche Bank), troppi titoli di Stato ad alto rischio (le banche italiane), troppi crediti inesigibili (in Italia, in Spagna, in Francia, ormai in tutta l'Europa colpita dalla recessione). A fronte di tutto ciò, non posseggono abbastanza patrimonio. Non spetta alla Bce ricapitalizzarle, ha ricordato Draghi. Ma è proprio questa debolezza a bloccare il meccanismo di trasmissione della politica monetaria, impedendo che la riduzione dei tassi d'interesse si trasformi in prestiti a famiglie e imprese, in nuovi investimenti. Draghi come Gulliver tra mille lillipuziani. Il presidente della Bce si sente come Gulliver legato a terra dai lillipuziani, cioè da governi senza strategia, banche senza capitali, interessi costituiti che bloccano le riforme strutturali, eurocrati che dicono sciocchezze come Joeren Dijsselbloem, il ministro olandese capo dell'eurogruppo, secondo il quale l'esproprio dei depositi come a Cipro è un modello da seguire. E via così. La solitudine di Francoforte. La verità è che la Bce è stata lasciata sola. Angela Merkel adesso vuole vincere le elezioni e liscia il pelo al conservatorismo teutonico. François Hollande s'è dimostrato un peso piuma, l'Italia è sprofondata nell'ingovernabilità. Gli altri paesi o sono stati salvati dal crac o lo saranno (Slovenia). Benelux, Austria e Finlandia fanno quel che dicono i tedeschi. Cioè aspettano sulla riva del Reno e del Danubio. Vuoi vedere che a forza di sentire Soros gridare al lupo al lupo, qualche belva si materializza?

DECRETO PAGAMENTI/Dal 2014 innalzato a 700 mila il tetto per i crediti d'imposta

Compensazioni solo per pochi

Riconosciute solo per chi ha un accertamento fiscale

Compensazione debiti p.a. con i crediti fiscali ma solo se c'è una procedura d'accertamento in corso per cui è possibile ricorrere ai metodi deflativi del contenzioso, mediazione inclusa. E innalzamento, dal 2014, del tetto per le compensazioni dei crediti d'imposta e dei contributi, asticella che passa da 516 mila euro a 700 mila euro. In più prevista è una riprogrammazione dei rimborsi fiscali per un importo complessivo pari a 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 mld per il 2014. Ma attenzione, perchè il fondo stanziato per il 2014 deve essere decurtato del monte disponibile per le compensazioni di 1.2 mld. Sono queste alcune delle novità fiscali previste nel decreto legge sui debiti della pubblica amministrazione pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale n. 82 con il numero 35 ed entrato in vigore oggi. Compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali. Se si indossano le lenti degli inguaribili ottimisti il decreto legge amplia le possibilità delle compensazioni fiscali con i cosiddetti debiti commerciali della p.a. L'articolo 9 allarga la possibilità finora riconosciuta di «scambiare» il credito della pubblica amministrazione, non prescritto, certo, liquido ed esigibile, maturato al 31 dicembre 2012, con la cartella esattoriale (articolo 28-quater dpr 602/73) con gli atti conclusivi di un accertamento fiscale. Oggi la compensazione, infatti, potrà effettuarsi anche con le somme dovute per la presenza di istituti definitori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario. Insomma bisognerà sperare (ed ecco in questo caso indossare le lenti, al contrario del pessimista cronico) di avere in corso una pendenza con il fisco e che siano operabili i presupposti di accertamento con adesione, definizione agevolata delle sanzioni, conciliazione giudiziale e mediazione. Per tutti gli altri casi dunque in cui il contribuente non è ancora incorso in una verifica fiscale con esito a lui sfavorevole resta preclusa la possibilità di applicare le disposizioni delle compensazioni tributi e contributi perchè i debiti commerciali della pubblica amministrazione continuano a rimanere esclusi dall'elenco di voci riconosciute nell'articolo 19 del dlgs 241/1997. La compensazione, che risponde a queste nuove condizioni, è trasmessa immediatamente, con flussi telematici dall'Agenzia delle entrate alla piattaforma telematica del rilascio delle certificazioni. Il provvedimento prevede che nel caso in cui la regione, l'ente locale o l'ente del Servizio sanitario nazionale non versi l'importo frutto della certificazione entro 60 giorni dal termine indicato proprio dalla certificazione sia la struttura di gestione (che dovrà indicare il ministero dell'economia) trattiene l'importo certificato mediante riduzione delle somme dovute all'ente territoriale a qualsiasi titolo. Nel caso in cui il recupero non sia possibile l'importo è recuperato mediante riduzione delle somme dovute dallo stato all'ente territoriale a qualsiasi titolo anche limitando le quote dei fondi di riequilibrio o perequativi e le quote di gettito relative alla compartecipazione ai tributi erariali. Sarà un provvedimento del ministero dell'economia a stabilire termini e modalità di attuazione per queste disposizioni che dunque al momento restano sulla carta. Sprint ai rimborsi fiscali. Nella parte del decreto relativa ai pagamenti dei debiti delle altre amministrazioni dello stato si fa riferimento a un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che dà maggior ossigeno al veicolo dei rimborsi fiscali aumentando la dotazione per il 2013 a 2,5 mld di euro e al 2014 a 4 mld di euro anche se in quest'ultimo caso dovranno fare letteralmente i conti con gli stanziamenti fissati per le compensazioni standard. Il tetto delle compensazioni fiscali sale a 700 mila euro. Spostare l'asticella più in alto per il limite delle compensazioni tra crediti di imposta e contributi compensabili (e rimborsabili) è stato uno dei cavalli di battaglia delle richieste delle pmi. Il limite di 516 mila euro (il vecchio miliardo di lire) è stato introdotto nella finanziaria per il 2001. Il testo poi è stato ulteriormente modificato con il decreto legge 78/2009, tanto che nel testo della finanziaria è stata aggiunta la postilla: «il limite di cui al periodo precedente può essere elevato, a decorrere dal 1° gennaio 2010, fino a 700 mila euro». La possibilità mai attuata è stata dunque modificata ora con il decreto 35/13, in obbligo elevando la soglia a 700 mila euro. Ma anche in questo caso la previsione è sottoposta a condizioni e limiti. In prima battuta la decorrenza della misura, che è dal 2014. Secondariamente il tetto che trova un'ulteriore limite nella serie di stanziamenti: 1.2 miliardi per l'anno 2014, 380 mln per il 2015 e 250 mln per il 2016. E dopo il 2016 si

potrebbe supporre che bisognerà attendere un rifinanziamento. Questa ripartizione però trova la sua coperta almeno per l'anno 2014 nella torta dei maggiori rimborsi programmati e cioè i 4 mld di accelerazione sui rimborsi fiscali che di conseguenza perdona già la quota di 1,2 mld destinati alle compensazioni. © Riproduzione riservata

DECRETO PAGAMENTI/Nel dl una sforbiciata ai costi p.a. per onorare gli interessi sul debito

Soldi da tagli lineari e gettito Iva

Emissioni di titoli di stato per 40 mld. Così lo stato fa cassa

Emissioni di titoli di stato fino a 20 miliardi di euro l'anno per due anni, il 2013 e il 2014. E per pagare a cascata gli interessi generati dall'aumento del debito pubblico si faranno nuovi tagli lineari ai budget delle amministrazioni centrali. E si attingerà anche al maggior gettito Iva, che lo sblocco dei pagamenti delle p.a. dovrebbe generare. Interessi, che il governo stima essere pari a 559,5 mln di euro per il 2014 e a 570,45 mln di euro l'anno, a partire dal 2015. Non verrà però intaccata la dotazione del Fondo sviluppo e coesione, su cui i tagli lineari non potranno intervenire per esplicita disposizione. Il tutto è previsto dal decreto legge n. 35/2013, pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale, che sblocca parte dei pagamenti relativi ai debiti commerciali accumulati dalle pubbliche amministrazioni italiane verso le aziende fornitrici. Lo sblocco, come detto, ammonta a 40 miliardi di euro pagabili in un anno. Vediamo come lo stato farà fronte al conseguente incremento del debito. Oltre alle nuove emissioni, il ministro dell'economia potrà variare il bilancio e, ove ritenesse necessario, potrà anche ricorrere ad anticipazioni di tesoreria. La messa in regola di questi anticipi di cassa, effettuabile mediante l'emissione di ordini di pagamento sui capitoli di spesa ben definiti e pertinenti al pagamento dei debiti commerciali, dovrà però essere effettuata dal dicastero entro e non oltre la fine dell'esercizio in cui è erogata l'anticipazione. Ma torniamo agli interessi che matureranno a seguito dell'incremento di debito pubblico. Il decreto legge ne stima l'incremento in 559,5 milioni di euro per il 2014 e in 570,45 milioni di euro a partire dal 2015. Il primo esborso in interessi sarà pagato attingendo alle maggiori entrate dell'Imposta sul valore aggiunto. Mentre il secondo (570,45 milioni di euro dal 2015) sarà finanziato da un taglio lineare delle dotazioni finanziarie disponibili, sia in termini di competenza che di cassa. Le amministrazioni centrali potranno però proporre variazioni compensative nel rispetto dell'invarianza sui saldi di finanza pubblica, mentre resta precluso il ricorso a stanziamenti di conto capitale per finanziare spese correnti. Infine, il dl prevede che le risorse stanziare per fornire a regioni e Asl la liquidità necessaria al pagamento dei propri debiti e non usate possano essere ridestinate, in primis alla restituzione e ai rimborsi delle imposte. E, in seconda battuta, all'estinzione, mediante assegnazione di titoli di Stato, di crediti commerciali detenuti dai privati verso i ministeri e già oggetto di cessione. Il Tavolo interassociativo imprese di servizi (Tais), dopo aver espresso apprezzamento per il dl chiede che «prima che entrino in vigore i vincoli del fiscal compact, si paghino interamente i debiti arretrati, non solo i 40 mld». Sposando, in sostanza, l'appello del commissario Ue all'imprenditoria, Antonio Tajani (si veda ItaliaOggi del 5/4/2013)© Riproduzione riservata

Transfer pricing/ I dati di Ernst&Young sulle multinazionali visitate dal fisco

Imprese al riparo da sanzioni

In caso di verifica la tutela scatta tre volte su quattro

Gli oneri documentali sul transfer pricing tutelano le imprese dalle sanzioni nella maggior parte delle verifiche. Infatti, solo nel 23% dei casi lo sforzo di trasparenza del contribuente viene disconosciuto dall'Agenzia delle entrate, impedendo l'accesso alla protezione. Nel 10% dei casi, questo accade per motivi di merito, nel restante 13% per ragioni formali. Questo emerge da una ricognizione effettuata da Ernst&Young, su un campione di circa 250 aziende per le quali sono state rilevate informazioni in relazione alla documentazione sui prezzi di trasferimento, introdotta dal dl 78/2010. La documentazione, quando è riconosciuta come valida dall'amministrazione finanziaria, garantisce infatti alla società la protezione dalle sanzioni, in caso di rettifica dei prezzi praticati nelle transazioni infragruppo. "Secondo le nostre osservazioni", commenta Davide Bergami, tax partner di Ernst&Young, che ha elaborato le informazioni insieme al chief economist Livio Zallo "solo una parte inferiore al 10% è stata disconosciuta nel merito per questioni connesse a una descrizione di profili funzionali giudicati non in linea col modello di business adottato, all'applicazione di metodologie ritenute non corrette e alla mancata analisi di transazioni infragruppo considerate rilevanti". La casistica monitorata dalla società di consulenza, ancorché non generalizzabile, è comunque significativa. Si ricorda che le multinazionali che avevano comunicato il possesso dei documenti in sede di prima applicazione erano state circa 1.300. "L'esperienza sul campo ci ha permesso di sottoporre ad osservazione 250 società per il periodo 2006-2011", spiega Bergami "Il campione analizzato presenta un mix tra gruppi con casa madre italiana e gruppi esteri, con divisioni italiane a vario titolo". La maggior parte dei soggetti, una volta deciso di predisporre la documentazione, ne ha poi comunicato il possesso al fisco. Solo in alcuni casi ciò non è avvenuto. Negli anni 2010 e 2011, per i quali il possesso andava reso noto in dichiarazione dei redditi, circa il 10% del campione ha predisposto la documentazione senza poi comunicarla. "Ciò può sembrare un paradosso, ma il fenomeno può essere in realtà comprensibile analizzando i singoli casi», osservano Bergami e Zallo "possono infatti esserci ragioni legate alla relativa novità della disciplina, alle complesse tecniche che la contraddistinguono, alla pressione della crisi". Altro fenomeno analizzato è quello dell'incidenza delle verifiche. Il 37% delle società del campione, ha subito un controllo in almeno uno degli anni osservati, contro il 30% dell'analisi dello scorso anno (si veda ItaliaOggi del 9 maggio 2012). Con riferimento agli esiti delle verifiche, la documentazione a supporto delle politiche di prezzo, già in prima battuta, è stata ritenuta idonea nel 30% dei casi. Per il 47% la decisione in merito all'idoneità è ancora pendente. Nel 23% dei casi i controlli hanno portato al mancato riconoscimento del regime premiale. Nella maggior parte delle volte "a compromettere la validità hanno giocato fattori quali l'assenza o la tardività della comunicazione e la scelta di rimandare la redazione della stessa documentazione al futuro", puntualizzano i due professionisti. © Riproduzione riservata

Iva a picco, -9,4% nei primi mesi 2013

Beatrice Migliorini

L'inizio del 2013 porta il segno meno per le entrate derivanti da Iva e ruoli. Rispetto al primo bimestre 2012 gli introiti derivanti dall'Iva sono diminuiti del 9,4%. Il 5,6% del totale derivante dal calo degli scambi interni, mentre il 3,8% dal prelievo sulle importazioni. Sorte molto simile anche per i ruoli, che segnano una flessione del 7,9%, sulla quale incide in maggior misura (8,7%) la riduzione degli introiti derivanti dalle imposte dirette. Questi i dati resi noti dal Ministero dell'economia e delle finanze (Mef) il 5 aprile, tramite il bollettino avente ad oggetto le entrate tributarie di gennaio febbraio 2013. In base al bollettino del Mef, in materia di Iva, l'evoluzione negativa del gettito sugli scambi interni, deve essere attribuita al calo della domanda in tutti i principali settori dell'economia. In particolare, a dimostrazione dello stato di crisi del settore automobilistico ed edile, è da segnalare la riduzione dell'11,8% del gettito Iva derivante dalla vendita di autoveicoli e la riduzione del 18,5% del gettito Iva derivante dal settore delle costruzioni. Meno grave invece, la dinamica del gettito Iva nel commercio all'ingrosso, con una diminuzione del 5,4%. Il settore industriale invece mostra un calo del 6,7%, leggermente superiore al settore dei servizi privati che invece ammonta al -5,3%. Unica nota positiva l'ambito del commercio al dettaglio, che registra un aumento dell'1,9%, attribuibile, secondo il Ministero «all'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione». Per quanto riguarda invece l'evoluzione negativa del prelievo sulle importazioni, le voci che hanno inciso maggiormente sono state la diminuzione delle importazioni derivanti da combustibili e minerali, nell'ordine del -8,3%, la flessione dell'importazione di indumenti e accessori di abbigliamento nella misura del -8,4%, nonché quella di automobili e motocicli per il 13,4%. Sempre in materia di imposte indirette, i dati resi noti dal Mef, evidenziano come le imposte sulle transazioni siano in calo del 9,2%. Quest'ultimo risulta essere distribuito tra l'imposta di registro, l'imposta di bollo, le tasse e le imposte ipotecarie, i diritti catastali e di scritturato. Principali responsabili del calo del gettito da transazioni, risultano essere le tasse e le imposte ipotecarie, con una diminuzione di 55 milioni di euro, pari al -15% nonché i diritti catastali e di scritturato che segnano un -12,3%, corrispondente a una riduzione di 19 milioni di euro. Le imposte di registro e di bollo invece, si assestano su una diminuzione rispettivamente di 74 milioni di euro (-9,4%) la prima e 30 milioni di euro (-4,8%) la seconda. Per quanto riguarda invece le entrate tributarie erariali per i ruoli, il gettito risulta essersi assestato sui 962 milioni di euro. Di questi, 610 milioni derivano da imposte dirette, segnando un calo di 58 milioni di euro rispetto al primo bimestre 2012. I restanti 352 milioni di euro invece, derivano dalle imposte indirette, con una flessione del 6,6%. Per le imposte dirette, importante è la diminuzione del 17,4% dell'Ires, mentre solo dell'1% è stata la flessione dell'Irpef. Residuale invece, la diminuzione degli introiti dell'Illor (Imposta locale sui redditi) già abolita in precedenza. La diminuzione del 6,6% degli introiti derivanti da imposte indirette è invece attribuibile sia a una riduzione degli introiti Iva del 7,4%, sia a una riduzione complessiva del 50% per le così dette altre imposte indirette. Chiudono in positivo invece, sia le imposte di registro, che segnano un +22%, sia le tasse automobilistiche che chiudono con il 100% delle riscossioni. Per quel che riguarda poi gli Enti locali, il bollettino del Mef evidenzia come i 109 milioni di euro incassati dai comuni nel primo bimestre 2013, siano da attribuire ai ritardati versamenti, a seguito della procedura di ravvedimento operoso. © Riproduzione riservata

Ieri l'annuncio da Bruxelles del ministro dell'economia Vittorio Grilli

Rimborsi Iva da 1,2 mld

Stanziata nuova tranche per 4 mila imprese

Accelerazione sui rimborsi Iva, una nuova tranche da 1,2 mld che andrà a beneficiare 4 mila imprese è stata annunciata ieri a Bruxelles da Vittorio Grilli, ministro dell'economia, volato davanti la Commissione europea a illustrare il decreto legge sui debiti p.a. L'annuncio è stato fatto seguire a stretto giro dalla nota dell'Agenzia delle entrate che dispone della nuova iniezione di liquidità a imprese, artigiani e professionisti. «Nelle prossime settimane», si legge nel comunicato diffuso dall'Agenzia guidata da Attilio Befera, «a oltre 4 mila imprese riceveranno il rimborso di crediti Iva per un importo di circa 1,2 miliardi di euro, messi a disposizione dal ministero dell'economia e delle finanze. Quest'ultima tranche», continua l'amministrazione finanziaria, «si aggiunge a quella stanziata nel mese di marzo, pari a 1,2 miliardi di euro arrivati nelle casse di oltre 4.300 imprese. Per i primi quattro mesi del 2013, l'Agenzia delle entrate porta a 3,7 miliardi la somma complessivamente rimborsata nel primo quadrimestre 2013. Il monte dei rimborsi fiscali Iva complessivo secondo l'Agenzia dovrà toccare quota, nel 2013, 11 mld (si vedano ItaliaOggi del 2/04 e del 20/3/2013). E a fronte di questo impegno nelle scorse settimane ai direttori regionali dell'Agenzia delle entrate è arrivata una missiva firmata dal direttore Befera dove si sottolineava l'impegno del Fisco: ogni euro messo a disposizione dallo stato per i rimborsi fiscali deve essere trasferito immediatamente ai contribuenti. La direttiva di Befera parte dalla constatazione della «diffusa crisi di liquidità» delle imprese, determinata anche dalla massa dei crediti che esse vantano nei confronti della pubblica amministrazione, che rischia di compromettere l'occupazione e lo sviluppo del paese. Per sapere a quanto ammonta lo stock dei rimborsi fiscali alla voce Iva soccorrono in aiuto parziale le statistiche del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia. L'ultimo dato ufficiale facilmente reperibile, sulle dichiarazioni Iva presentate dai contribuenti nell'anno 2011 per l'anno solare precedente, rivelano che per l'anno d'imposta 2010 sono stati chiesti rimborsi Iva, fra annuali e infrannuali, per complessivi 6.921 milioni di euro. Moltiplicando arbitrariamente questa cifra per 3, si arriverebbe a un totale superiore a 20 miliardi nel triennio 2010-2012. Dal comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate predisposto per le stesse informazioni nel maggio 2012 risultano stanziamenti/rimborsi per 8,3 miliardi, erogati però nei primi mesi degli anni in riferimento. Per l'Agenzia, nel maggio 2012 si trattò di una boccata d'ossigeno che aumentava l'erogazioni del 14% rispetto ai 2,7 mld del 2011. Secondo le informazioni fornite all'epoca dall'Agenzia le imprese beneficiarie e i professionisti sarebbero stati circa 11 mila. © Riproduzione riservata

Confindustria, Boccia: la crisi è la priorità

BIANCA DI GIOVANNI

DI GIOVANNI A PAG. 9 «Non c'è più tempo da perdere, oggi siamo come in un'economia di guerra». Il mondo delle imprese è in subbuglio, da Bolzano a Palermo. Vincenzo Boccia, presidente della piccola industria di Confindustria, ha viaggiato lungo tutto lo Stivale per preparare la due giorni di Torino di venerdì e sabato prossimi, ed ha raccolto nervosismo e angoscia. «È la prima volta che organizziamo una campagna stampa come questa» dichiara spiegando la pagina acquistata sui maggiori quotidiani che mostra una clessidra agli sgoccioli: qualche granello ancora e il sistema segnerà il collasso. In aprile si chiudono i bilanci, e i nodi verranno al pettine: si aspetta una nuova stretta del credito che rischia di essere mortale. «L'Italia ha sempre rinviato, preso tempo, scaricato sulle generazioni future - spiega Boccia - Lo ha fatto negli anni '70 con le svalutazioni, lo ha ripetuto sprecando i risparmi sui tassi ottenuti con l'ingresso nell'euro. Oggi rischiamo di raggiungere un punto di non ritorno se non reagiamo». Vuole dire che servono scelte nette, e quindi un governo. «Difatti. Andare alle elezioni significherebbe perdere ancora tempo. Quello che chiede Confindustria è che l'economia reale sia messa al centro dell'azione politica. Sa che dall'inizio della crisi abbiamo perso 100 miliardi di ricchezza? E sa che per questo nel 2012 hanno chiuso 41 aziende al giorno? Sa che il manifatturiero ha perso oltre 250 miliardi di fatturato? Questi sono i dati, e sono gli effetti della decrescita, cioè povertà e sfiducia. Vogliamo o no fermare questo stato di cose? Abbiamo capito che l'economia reale, la manifattura in particolare è un problema di interesse nazionale?» Sì, ma basta un governo purchessia? «Certo che non basta governare tanto per governare: serve la qualità della politica. Noi crediamo nel valore della politica». Allora larghe intese? «Non ci fermiamo a formule e tatticismi». Ma per fare una politica economica di qualità serve un governo coeso: non sembra che le forze in campo lo siano. «Ci sono tre cose da fare su cui tutti sembrano d'accordo: abbassare il debito e quindi lo spread, abbassare i costi dell'energia, abbassare la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese (attenzione, non sugli imprenditori). Tutti ci hanno detto di sì su questo. Vista l'emergenza serve un governo che faccia presto queste cose e poi si occupi anche della riforma elettorale». Lei parla di imprese che chiudono, ma cosa dice ai 3 milioni di disoccupati, che pensa dei drammatici casi di suicidio? «In questo momento un corpo intermedio come Confindustria deve parlare all'intero Paese, perché i problemi non sono solo di una parte che si contrappone all'altra. Questi lavoratori sono la conseguenza delle imprese che chiudono. Lo ribadisco siamo in emergenza: noi e i sindacati, cioè gli attori della fabbrica, dobbiamo unirli per salvare il Paese. Il conflitto è un lusso che non possiamo permetterci quando manca la crescita». Voi siete stati più teneri degli altri nel giudizio sul decreto dei pagamenti della Pa. Perché il testo accontenta più i grandi? «In primo luogo dico che bisogna essere oggettivi: da zero a 40 miliardi un passo avanti c'è, anche se siamo consapevoli che non è tutto. Quanto ai dettagli, stiamo studiando il testo e valutando eventuali correzioni da fare. Noi più accontentati perché più grandi? Ricordo che in Confindustria l'80% delle imprese ha meno di 50 dipendenti e il 10% meno di 100. La piccola, che io rappresento, è una componente importante. Noi vogliamo la buona politica, non vogliamo solo spararle addosso». Il manifatturiero italiano sembra non reggere alla globalizzazione: non avete sbagliato nulla? «Partiamo da un fatto: rispetto alla Germania noi abbiamo un total tax rate più alto di 20 punti, un costo dell'energia più alto del 30%, un costo del denaro più pesante tra i 3 e i 5 punti. Nonostante tutto siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa. Se avessimo le stesse condizioni dei tedeschi, magari saremmo i primi nel mondo. Oggi gli Stati Uniti stanno tornando ad attrarre industrie grazie ai bassi costi dello shale gas; la Gran Bretagna vuole tornare all'industria dopo il lungo periodo di finanziarizzazione; la Germania è già molto ben posizionata. Noi che abbiamo imprese di prim'ordine, che raggiungiamo un tasso di imprenditorialità 3 volte superiore alla media Ue, non abbiamo deciso cosa fare. Continuiamo a imporre un ambiente poco competitivo al sistema. Anche di questo si parlerà a Torino». Come ripartire, se manca la domanda? «La domanda nel mondo c'è, basta andare ad intercettarla prima dei nostri

agguerriti competitor. Se attrarremo ricchezza, tutto il Paese sarà più ricco e ripartirà anche la domanda interna».

ECONOMIA

Senza risorse per la Cig a rischio migliaia di posti

. . . Rapporto Ilo: in Europa mancano sei milioni di posti di lavoro Rischio proteste in Italia
MASSIMO FRANCHI ROMA

Si rafforza l'asse imprese-sindacati nella richiesta di interventi contro la crisi. A una settimana esatta dalla mobilitazione sindacale, ieri la Cna ha rilanciato il grido di dolore di Cgil, Cisl e Uil sulla necessità di un miliardo per finanziare la cassa integrazione in deroga. «Accanto al milione di licenziamenti nel 2012, se non si interviene in tempi molto stretti, rifinanziando con un miliardo di euro la cassa integrazione in deroga, esiste il rischio concreto di bruciare, entro luglio, altri 100mila posti di lavoro». «Questo ammortizzatore sociale - spiega la confederazione nazionale dell'Artigianato - introdotto a seguito della crisi economica, viene sostenuto con finanziamenti che non consentono di andare oltre i primi sei mesi dell'anno. Stiamo parlando di uno stock di oltre 200 milioni di ore di Cig in deroga che sono state richieste dal comparto dell'artigianato negli ultimi 12 mesi». «È evidente - sottolinea la Cna - che ai 100mila lavoratori dipendenti a rischio potrebbero aggiungersi titolari e collaboratori di tutte quelle imprese che inevitabilmente chiuderebbero se fossero costrette a privarsi definitivamente della manodopera». Fra sette giorni, il 16 aprile Cgil, Cisl, Uil e Ugl si ritroveranno davanti a Montecitorio per chiedere proprio più fondi per la cassa in deroga. E ieri è stato il leader Uil Luigi Angeletti ha sottolineare la linea comune sindacati-imprese. Per noi «è scaduto il tempo, o riusciamo a metterci insieme e imponiamo davvero un cambiamento dell'agenda politica o non saranno i convegni a salvarci l'anima», ha dichiarato il segretario generale Uil, che ha ricordato come il «dramma sociale che sta attraversando il Paese» non consenta più «atteggiamenti opportunistici». Angeletti è poi tornato a sollecitare la formazione di un esecutivo: «Non si può continuare a discutere di formule politiche: c'è bisogno di un governo che riduca drasticamente le tasse sul lavoro e i costi della politica. Queste sono le vere priorità: se non le si affronta seriamente, il 2013 sarà ancor più pesante in termini di distruzione dei posti di lavoro», sottolinea il leader della Uil. LAVORO: LONTANI I LIVELLI PRE-CRISI Sempre ieri poi sono arrivati altri dati negativi sulla crisi. Sei milioni di posti di lavoro fantasma. Sono quelli che mancano all'appello in Europa rispetto ai livelli pre-crisi. È stata l'Ilo, l'International Labour Office a fornire un nuovo dato impressionante in uno studio pubblicato in occasione della nona Riunione regionale europea dell'organismo Onu per il lavoro, iniziata ieri a Oslo. Il rapporto in più segnala proprio l'Italia tra i Paesi a maggior rischio per le proteste sociali causate dalla crisi occupazionale, assieme a Cipro, Grecia, Portogallo, Slovenia e Spagna. L'Ilo ripercorre i dati della crisi: il tasso di occupazione europeo (15-74 anni) nel terzo trimestre 2012 era del 57,6%, ancora 1,6 punti sotto al terzo trimestre 2008 quando è scoppiata la crisi. Solo in 5 paesi su 27 (Austria, Germania, Ungheria, Lussemburgo e Malta) l'occupazione è tornata ai livelli pre-crisi. Nel febbraio 2013 erano ben 26,3 milioni i cittadini europei senza lavoro, 10,2 milioni più che nel 2008 e il tasso di disoccupazione era del 10,9%, 4,1 punti in più rispetto al febbraio 2008. Al tempo stesso la disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli allarmanti, toccando lo scorso febbraio il 23,5% (l'Italia è al quarto posto, dopo Grecia, Spagna e Portogallo), e quasi il 30% dei giovani Ue è a rischio di povertà o esclusione sociale.

Lo spettro della burocrazia sui pagamenti alle imprese

Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto, la Commissione europea ha dato luce verde, ma restano molti dubbi sul provvedimento con cui il governo ha sbloccato 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione alle imprese. Il timore è che i fondi non solo siano insufficienti, ma arrivino con il contagocce frenati dalla solita burocrazia. La stessa Commissione europea «ha accolto con favore la decisione del governo italiano» avvertendo però che «non è la bacchetta magica». Bruxelles sostiene «fortemente la rapida riduzione dei debiti commerciali che pesano sulle imprese», ha spiegato Simon O'Connor, portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn. servizio a pag. 9 Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto, la Commissione europea ha dato luce verde, ma restano molti dubbi sul provvedimento con cui il governo ha sbloccato 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione alle imprese. Il timore è che i fondi non solo siano insufficienti, ma arrivino con il contagocce frenati dalla solita burocrazia. La stessa Commissione europea «ha accolto con favore la decisione del governo italiano» avvertendo però che «non è la bacchetta magica». Bruxelles sostiene «fortemente la rapida riduzione dei debiti commerciali che pesano sulle imprese», ha spiegato Simon O'Connor, portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, che ieri ha ricevuto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli per conoscere i dettagli del provvedimento. La Commissione, ha sottolineato ancora il portavoce, «ha chiarito che questo (la riduzione dei debiti) può essere fatto, assicurando al contempo l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, che è essenziale per la sostenibilità delle finanze pubbliche italiane, preconditione per una crescita sostenibile». Nelle prossime settimane, ha concluso, «valuteremo attentamente l'impatto del decreto sulla procedura di deficit eccessivo», anche in vista della preparazione delle previsioni economiche di primavera, che saranno pubblicate ai primi di maggio. Grilli ha poi annunciato che l'Agenzia delle Entrate comunicherà «un'altra accelerazione nel mese di aprile dei rimborsi»: varrà 1,2 miliardi e «porterà il totale a 3,7 miliardi». Venti giorni fa l'Agenzia delle Entrate aveva fatto sapere che di lì a qualche settimana sarebbero stati rimborsati i crediti Iva spettanti a oltre 4300 imprese per, appunto, 1,2 miliardi di euro. Nel mondo delle imprese intanto aumentano i timori che i pagamenti previsti dal decreto siano ostacolati da lacci e laccioli burocratici. «Non siamo completamente soddisfatti perché la quantità di debiti che verrà ripagata dalla pubblica amministrazione è insufficiente da un punto di vista quantitativo e troppo diluita nel tempo», ha commentato Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia. Il timore degli industriali è che «la riscossione sia complicata da oneri burocratici». I soldi dovuti dallo Stato alle imprese ammontano a «ottanta miliardi di euro, dei quali il decreto ne sblocca quaranta in in due anni». Per quanto riguarda l'anno in corso, «nel secondo semestre ne dovrebbero venire restituiti venti». Nota positiva è che «i comuni virtuosi potranno cominciare già da domani» l'opera di sdebitamento. «Essendo tristemente nota l'incapacità del senatore Monti di sostenere le imprese, era facile prevedere che le indicazioni della risoluzione Giorgetti in tema di pagamento dei debiti da parte delle pubbliche amministrazioni sarebbero state disattese», ha dichiarato Gianluca Pini, vicepresidente della Lega Nord a Montecitorio, commentando il testo del decreto. «La compensazione deve essere immediata, totale e soprattutto non può avere limitazioni burocratiche. Di tutte le forze politiche presenti in parlamento, che a chiacchiere si sono sempre definite paladine delle imprese, vedremo nei fatti quante avranno il coraggio di mobilitarsi in fase di conversione: non è infatti accettabile attendere il 2014, le aziende non ci arriverebbero». Ma il Carroccio chiede anche l'abolizione della Tares. «La Tares va abrogata. Lo slittamento previsto dal governo, non risolve l'ingorgo di tasse che si preannuncia un vero e proprio bagno di sangue per famiglie e imprese», hanno dichiarato i senatori della Lega Nord Consiglio Nunziante e Rafaela Bellot, che oggi interverranno in aula a Palazzo Madama per illustrare la mozione urgente presentata dal gruppo.

Foto: • Il premier Mario Monti fra i ministri Vittorio Grilli (a sinistra) e Corrado Passera

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22 articoli

I sindaci Ecco chi è già pronto

Primo assegno a Varese, 12.448 euro Un marciapiede di due anni fa

Lorenzo Salvia

ROMA - «*Curum adrée*». Scusi? «In dialetto lombardo vuol dire corrimi dietro, se vuole dopo le mando lo *spelling* per sms». (Fatto, grazie). Varese potrebbe essere il primo Comune italiano a pagare i suoi debiti alle imprese dopo il decreto legge del governo che sblocca il saldo degli arretrati. Il sindaco Attilio Fontana, leghista di stretto rito maroniano, spiega il perché di tanta solerzia: «Non vorrei che poi qualcuno ci ripensi. Magari il decreto viene cambiato in peggio, non viene convertito in legge dal Parlamento. Io pago subito, poi mi corrano dietro da Roma o da Bruxelles». Già stamattina, promette il sindaco, il Comune salderà il suo debito più vecchio: 12.448 euro alla Ronzoni srl di Seveso per il rifacimento di un marciapiede in via Giordani. Un lavoro finito ad ottobre del 2011, neanche troppo in là per gli standard italiani. Dalla Ronzoni srl, la ditta che ha sistemato quel marciapiede adesso simbolico, esultano ma non troppo: «Una buona notizia ma speriamo ne arrivino altre. È solo una goccia nel mare». Dove il mare è un credito arretrato nei confronti del settore pubblico che supera il milione di euro.

Che la questione non finisca qui lo dice lo stesso sindaco di Varese: «Questo decreto è solo un pannicello caldo. Se non si rivedono patto di stabilità e tagli ai trasferimenti dallo Stato, l'unica novità è che i Comuni e le imprese non chiudono adesso ma fra due mesi». La corsa ai pagamenti, però, è ufficialmente cominciata. Molti sindaci sono convinti che dare il dovuto alle imprese sia sacrosanto. Lo si capisce ancora meglio nei piccoli centri, dove il sindaco che non può pagare e l'imprenditore che non viene pagato si conoscono bene, magari prendono il caffè insieme al bar. Marsaglia, 263 abitanti in provincia di Cuneo: «Non vedo l'ora di pagare i 58 mila euro che devo per il collettore delle fognature fatto nel 2008», dice il sindaco Franca Biglio. Perché non vede l'ora? «Quei soldi saranno ossigeno per una ditta delle nostre parti. Ogni giorno qualche imprenditore viene a chiedermi un'anticipazione di cassa, poche migliaia di euro per non chiudere. Non sa il dolore». Anche Pavia è pronta: «Cominceremo da due lavori della fine dell'anno scorso - dice il sindaco Alessandro Cattaneo - per un milione e mezzo di euro. Il cantiere per le case popolari, più i lavori sulle sponde del Ticino insieme al restauro di un'ala del Castello Visconteo».

Ma se pagare gli arretrati è cosa buona e giusta, forse la corsa è partita anche per altri motivi. Con la politica al minimo del gradimento, il decreto sblocca pagamenti è un'occasione da non perdere per chi prima o poi dovrà misurare la sua popolarità alle urne. E, al di là degli annunci, non tutti potranno muoversi subito. Per procedere ai pagamenti è necessario non solo avere in cassa la liquidità necessaria, ma anche essere iscritto alla piattaforma per la certificazione dei crediti del ministero dell'Economia. Solo un passaggio burocratico, per carità. Ma per il momento su 22 mila amministrazioni interessate - tra enti locali, asl, consorzi e agenzie - solo duemila sono in regola. E anche tra i Comuni capoluogo di provincia le iscrizioni si fermano a uno su tre: 40 città su 109.

Il paradosso è che da questo decreto non guadagneranno nulla proprio le amministrazioni più attente. Maiolati Spontini, seimila abitanti nelle Marche, paese natale di Gaspare Spontini, musicista apprezzato da Napoleone. L'ente è stato premiato due anni fa dal ministero dell'Economia come «Comune più virtuoso d'Italia» anche grazie ad una discarica che frutta sei milioni di euro l'anno. Non ci sono arretrati, si paga in 15 giorni, nove in meno della Finlandia che pure non perde occasione per rampognare l'Europa del Sud e che per aiutare la Grecia aveva chiesto in garanzia il Partenone. «Giusto aiutare le imprese che aspettano i soldi - dice il sindaco Giancarlo Carbini - ma si ricordino pure di chi i conti li ha tenuti sempre in ordine». Anche perché l'operazione arretrati non è semplice, specie nelle amministrazioni più grandi. Prima di far partire il bonifico numero «uno» bisogna avere l'elenco completo dei debiti in ordine cronologico. «Stiamo lavorando giorno e notte - dice il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta - ma per fare bene le cose ci vuole qualche giorno. In giro c'è fame di soldi, c'è rabbia. Capisco la fretta ma attenzione: non possiamo sbagliare

nemmeno una virgola».

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda L'elenco

Per cominciare a pagare, gli enti devono

essere iscritti alla piattaforma per la certificazione dei crediti al ministero dell'Economia. Su 22 mila amministrazioni interessate - tra enti locali, Asl, consorzi e agenzie - solo duemila sono in regola.

I municipi

Anche tra i Comuni capoluogo di provincia le iscrizioni si fermano a uno su tre: 40 città su 109.

ROMA

«I rifiuti verso Brescia», ma serve l'ok di Maroni

Solo 48 ore prima dell'emergenza. Cerroni: «Altrimenti troveremo una nuova soluzione» Proteste Tutto pronto con la A2A. Il no di Zaia a portarli in Veneto. Colfelice, ancora proteste
 Francesco Di Frischia

Mentre a Colfelice continuano le proteste di enti locali e cittadini contro l'arrivo dei camion di immondizia da Roma, i vertici dell'Ama hanno trovato un accordo con la società multiutility «A2A» di Milano-Brescia per smaltire centinaia di tonnellate di rifiuti non trattati che da domani non si possono più ammassare a Malagrotta.

L'accordo dovrebbe durare solo fino al 21 aprile, quando entrerà in funzione l'impianto di tritovagliatura di Rocca Cencia costruito da Manlio Cerroni, il presidente del Colari. Ma sull'operazione incombe l'indispensabile «sì» di Roberto Maroni, il governatore della Lombardia che, come prevede la normativa nazionale, deve prima raggiungere una intesa con il collega Nicola Zingaretti (ma per ora nessuna richiesta in questo senso è stata avanzata dall'Ama). Se il leader leghista dovesse dire «no», al grido di «Roma ladrona, la Lega non perdona», ambienti capitolini ipotizzano un nuovo intervento del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, con un eventuale decreto. Da Brescia Paolo Rossetti, direttore dell'A2A, ricorda: «Noi siamo pronti, ma prima serve l'ok dal presidente Maroni». E il collega Luca Zaia, governatore del Veneto, tuona: «Siamo contrari a ricevere rifiuti da Roma, un "no" ribadito a più riprese e non solo nei confronti del Lazio».

L'Ama aveva sondato anche altre società nel centro nord, ma molte trattano solo i rifiuti già selezionati, mentre dalla Capitale arriverebbe immondizia «tal quale»: è molto probabile, comunque, che tra giovedì e venerdì camion della spazzatura dovrebbero varcare i confini del Lazio, ma non ci sono certezze sul luogo di arrivo. Intanto anche ieri nuove proteste dei residenti in Ciociaria davanti all'impianto Saf di Colfelice: «Qualche tir dell'Ama è entrato - rivela il commissario Goffredo Sottile - altri sono rimasti bloccati all'ingresso...».

Intanto Cerroni non appare preoccupato: «Troveremo una soluzione - spiega riferendosi all'imminente divieto di portare a Malagrotta il "tal quale" -. Se il ministro Clini non vuole concedere una proroga di 10 giorni alla vecchia discarica, allora stiamo preparando una soluzione tecnicamente valida e che ovviamente rispetti le leggi. Del resto già oggi una parte considerevole della "frazione umida" dei rifiuti viene trattata in impianti fuori dal Lazio...». Il presidente del Colari precisa: «Non abbiamo potuto rispettare i tempi per l'apertura del tritovagliatore a Rocca Cencia (previsto per il 10 aprile ndr) per un incidente al Tir che trasportava i motori il 12 febbraio. Ma sono sicuro che il 21 aprile tutto sarà pronto».

4.500

Tonnellate La quantità di rifiuti che i romani producono ogni giorno. Una parte finisce non trattata a Malagrotta

1.200

Tonnellate La quantità di rifiuti che ogni giorno i 4 Tmb di Roma non riescono a trattare e che finisce a Malagrotta

30,2%

Differenziata La quantità di rifiuti che oggi viene sottoposta a raccolta differenziata a Roma. Nel 2008 era del 17 per cento

65%

Differenziata È la quota di raccolta differenziata che per legge dovrebbe essere raggiunta nella Capitale entro il 2016

4

Tmb Sono gli impianti di «Trattamento meccanico biologico» (Tmb) a Roma che selezionano i rifiuti

Da giovedì come prevede la legge a Malagrotta non entrerà più neppure un grammo di rifiuto indifferenziato Corrado Clini, ministro dell'Ambiente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

Sos da Bologna. I leader locali degli imprenditori sollecitano una svolta radicale

L'ultimatum dell'Emilia Romagna

LA DENUNCIA Per la prima volta chiamati a raccolta i presidenti di tutte le territoriali e di categoria per lanciare un appello forte al mondo politico
Ilaria Vesentini

BOLOGNA

I dati congiunturali sul manifatturiero della via Emilia presentati ieri a Bologna gettano benzina sul fuoco acceso cinque giorni fa dal grido d'allarme di Confindustria Emilia-Romagna, che per la prima volta in 40 anni di vita dell'associazione ha chiamato a raccolta i presidenti di tutte le territoriali e di categoria per lanciare un ultimatum alla politica romana. Un'exasperazione di fronte all'inerzia del Governo acuita dal graduale peggioramento delle performance 2012 delle piccole (che soffrono di più) e grandi industrie regionali: -4,3% produzione e fatturato su base annua e -4,8% gli ordini, segnale non rincuorante sulle prospettive a breve. Con l'aggravante di un gap sempre più ampio tra le attese delle imprese e il reale andamento di produzione e domanda. «Il 2013 doveva essere l'anno in cui si concretizzavano i segnali di risveglio che si respirano in Europa e che altri Paesi competitor stanno già cogliendo. Noi ci confidavamo e parlavamo di recupero per questo avvio d'anno, invece la recessione continua a non dare tregua e rischia di intaccare i fattori portanti della nostra struttura produttiva, peraltro tuttora solida e competitiva», afferma il presidente degli industriali emiliano-romagnoli, Maurizio Marchesini, commentando l'Indagine congiunturale realizzata da Unioncamere e Confindustria Emilia-Romagna assieme a Intesa Sanpaolo.

La ripresa è rimandata al 2014 e non per colpa del terremoto, cui sono imputabili al più un paio di decimi di punto nella caduta del Pil (-2,2% nel 2012 con la prospettiva di un -0,5% anche quest'anno, ma di un -0,8% per l'industria in senso stretto) e il minore smalto all'estero di biomedicale e piastrelle. Il punto è che si è persa qualsiasi prospettiva. E pure l'export è sempre più fiacco nell'arginare la débâcle del mercato domestico (da cui dipende ancora oltre il 60% del fatturato delle imprese): +3,1% la crescita delle esportazioni regionali l'anno scorso (peggio della media italiana), dopo il +13,2% del 2011 e il +16,2% del 2010. Con 3mila imprese internazionalizzate in meno rispetto a dieci anni fa e, quel che più preoccupa, nel bel mezzo di una domanda mondiale che continua a correre a un ritmo del 13% l'anno.

Quel gran pezzo dell'Emilia, come Edmondo Berselli chiamava questa terra di efficienza, competitività e coesione sociale arrivata a pesare il 9% del Pil nazionale e il 12,7% del suo export, ha perso ormai mordente rispetto alla dinamica del Paese. «Serve uno shock di politica economica che ridia fiducia e stimoli all'economia reale», ribadisce Marchesini, secondo cui il decreto che sblocca 40 degli oltre 90 miliardi di debiti della Pa è sicuramente un passo in avanti, ma rischia di sortire pochi effetti tra le Pmi per l'eccesso di burocrazia. Così come allarma la costante erosione di credito: -4% i prestiti alle imprese sulla via Emilia da settembre a inizio 2013 (-4,2% a gennaio contro un -3,9 in Italia). «Le banche sono troppo selettive», è la denuncia degli industriali. Uno su tre ha problemi di liquidità e anche aziende sane sono a corto di cassa e di ossigeno. Il direttore regionale di Intesa Sanpaolo, Adriano Maestri, si difende: «Anche nella virtuosa Emilia il tasso di nuove sofferenze sta crescendo del 3% l'anno».

E non ci sono schiarite in vista, da qui a giugno: l'analisi di Confindustria su un panel di 740 associate racconta che solo un'impresa su quattro prevede di aumentare produzione o ordini, quota di ottimisti che sale (al 31,2%) solo a proposito di domanda estera. Non va meglio per l'occupazione. «Abbiamo perso 55mila unità di lavoro nell'industria dal 2007 a oggi - afferma il numero uno di Unioncamere regionale, Carlo Alberto Roncarati - ovvero il 9,2% del totale, con la previsione di altri 3.500 posti di lavoro in fumo quest'anno. Nel 2013 la ricchezza creata dal settore industriale sarà pari a quella di fine anni Novanta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

25%

Le imprese ottimiste

Solo un'industria su quattro in Emilia-Romagna prevede un aumento della produzione nel primo semestre 2013, il 22% stima un calo. Più pessimiste le imprese sotto i 50 addetti

-4,3%

Produzione e ordini 2012

Tra i comparti manifatturieri della via Emilia più sofferenti, il legno mobile (-8,3%) e la moda (-6,9). Gli ordini sono scesi in media del 4,8%, ma del 6,9% tra le microaziende

55mila

Posti di lavoro persi dal 2007

È l'occupazione spazzata via dalla crisi. Unioncamere stima altri 3.500 tagli quest'anno, scendendo a quota 500mila unità

MILANO

L'Italia bloccata I TERRITORI COLPITI

Codice rosso per l'industria lombarda

Barcella: tutti prendano coscienza di questo momento drammatico, priorità alle imprese LE CIFRE DELLA CRISI Credito in calo del 5% Produzione, consumi e reddito giù del 3% Disoccupazione record a quota 7,9 per cento I PUNTI CHIAVE Mancano 150 milioni per la Cassa in deroga Più fondi ai Confidi Meno tasse per le realtà produttive

Luca Orlando

Luca Orlando

MILANO

«Sì, è un fatto insolito ma è la gravità della situazione a determinarlo». Attorno ad Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia, sono seduti i presidenti e i direttori generali delle territoriali regionali, volti tirati, pochi sorrisi, interventi stringati e per nulla rassicuranti. Irrituale l'iniziativa, così come il nome ("codice rosso-emergenza immediata"), più vicino ad un thriller che ad una conferenza stampa. Ma i normali canoni di fronte a questa crisi e all'impasse della politica ormai sono inadeguati, si tratta di dar conto di una situazione straordinaria, regole e standard non bastano più.

Mobilizzazione che riguarda l'intero apparato produttivo in vista dell'appuntamento di venerdì e sabato a Torino per l'incontro biennale della Piccola Industria e che proprio in Lombardia vede un punto focale determinante. «Perché qui - spiega Barcella - Confindustria rappresenta 20mila imprese e 900mila addetti, in una Regione che vale il 21% del prodotto nazionale». Un motore cruciale per il Paese che oggi però lavora a scartamento ridotto: frenato da un credito in discesa del 5%, da produzione, consumi e reddito in calo di oltre tre punti, con il risultato di aver triplicato in pochi anni al 7,7% gli insoluti dei Confidi e di aver spinto la disoccupazione locale al nuovo record del 7,9%. «In queste condizioni - scandisce Barcella - andare al voto sarebbe un suicidio, c'è l'urgenza di dare al Paese un Governo stabile che metta al centro del programma il tema della crescita, è necessario che tutti prendano coscienza del momento drammatico. E questo significa dare priorità alle richieste delle imprese, perché solo così è possibile creare ricchezza, sviluppo sociale e benessere».

Le priorità sono note, definite dal piano di Confindustria presentato a gennaio. Affrontare l'emergenza significa anzitutto sbloccare i debiti della Pa, dove nonostante il decreto restano ancora dubbi e timori sulla possibilità che la burocrazia vanifichi in parte il provvedimento. Rifiinanziamento della cassa in deroga, per cui in Lombardia mancano all'appello 150 milioni e rafforzamento dei Confidi sono altri interventi considerati prioritari per affrontare l'emergenza mentre in termini strutturali, cercando un «riscatto nazionale», occorre alleggerire il peso del fisco sulle imprese, evitando gli aggravii previsti per Iva, Tares e addizionali Irpef, ridurre Irap e cuneo fiscale, modificare la riforma Fornero per offrire più lavoro ai giovani, proseguire negli investimenti in infrastrutture.

L'urgenza è evidente ascoltando le voci del territorio, dove tutti i presidenti delle associazioni locali di Confindustria segnalano un sistema sull'orlo del crack. «A Varese il credito è crollato del 14% - ricorda Giovanni Brugnoli - una restrizione violentissima per le nostre Pmi». Le difficoltà sui piccoli si concretizzano nei 2mila posti di lavoro persi nel comasco in 18 mesi, come ricorda Francesco Verga, oppure nelle decine di chiusure e fallimenti nella zona di Lecco, che per Giovanni Maggi si traducono nel rischio di «perdere per sempre le competenze manifatturiere diffuse sul territorio». Aziende più deboli che sono anche preda di gruppi stranieri, e Gian Angelo Mainini ricorda che nell'Alto Milanese sono numerosi i casi di cessione a tedeschi, francesi e canadesi. «Anche i big che nella zona di Bergamo resistono - aggiunge Carlo Mazzoleni - lo fanno grazie all'export e quando pensano a nuovi investimenti sono quasi sempre oltreconfine: l'Italia ormai non è più un paese per fare impresa». Il rischio-delocalizzazione è segnalato anche da Renato Cerioli (Monza e Brianza) secondo cui «avere un total tax rate del 70% non è certo da paese normale, proprio

mentre l'Europa va nella direzione opposta». Concorrenza che arriva anche dai vicini di casa, e il numero uno di Confindustria Sondrio Paolo Mainetti segnala le difficoltà della Valtellina a trattenere le imprese a fronte di burocrazia e fisco molto più benevoli non solo in Svizzera ma anche in Trentino Alto-Adige. Pervasivo è poi l'impatto della crisi dell'edilizia, con Alberto Truzzi (Mantova) che segnala appalti pubblici e privati in caduta del 30-40% ed effetti pesantissimi sull'intera filiera delle costruzioni. Franco Bosi (Pavia) paventa anche altre criticità, con la possibilità che la recessione offra spazi alla criminalità organizzata. «Siamo alla frutta - sintetizza rivolgendosi ai giornalisti il vicepresidente di confindustria Cremona Valter Galbignani - e spero che ci crediate». Scenario confermato anche nel bresciano, con Giancarlo Dallerà che ricorda una disoccupazione raddoppiata e una produzione in calo anche nel 2013: «serve un Governo - spiega - che smetta di fare promesse per poi disattenderle».

La necessità di un'azione rapida è segnalata anche da Alberto Meomartini, numero uno di Assolombarda, che chiede «un intervento straordinario per far diventare l'Italia un paese normale», un Paese «salvato dal Governo Monti e tirato fuori dall'acqua per i capelli ma ancora lasciato a bagnomaria». «Noi imprenditori non siamo affatto in disarmo - aggiunge Meomartini - ma in queste condizioni non possiamo andare avanti». Il "codice rosso" di Confindustria Lombardia è una sorta di ultima chiamata ai partiti, per dare - conclude Barcella - una risposta concreta e non velleitaria alla domanda di cambiamento arrivata anche dal voto. «Tocca alla politica - conclude - dimostrare di essere all'altezza del momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un motore che rallenta

La frenata

La Lombardia rappresenta

la principale forza manifatturiera ed economica del paese, vale oltre un quinto del Prodotto interno lordo nazionale e lo scorso anno

ha esportato 108 miliardi di euro, oltre un quarto dell'export italiano.

Dopo una lieve ripresa a cavallo tra 2010 e metà 2011, la produzione industriale regionale è progressivamente scesa, inanellando lo scorso anno quattro trimestri consecutivi in frenata.

Se la situazione è ancora migliore rispetto alla media italiana questo lo si deve all'alta propensione all'export, arrivata in regione

al 38,9% dei ricavi totali,

il massimo storico

Gli ordini esteri, in effetti sono stati positivi dello 0,4% lo scorso anno, a fronte di una caduta di oltre sei punti per le commesse interne. Grazie all'export, il tasso di utilizzo degli impianti si mantiene ancora al di sopra del livello di guardia del 70%, ma le prospettive non sono affatto rosee

La caduta di reddito disponibile e consumi frena infatti l'attività delle aziende, che hanno visto lo scorso anno la produzione ridursi del 3,7%. Un rallentamento che a sua volta ha portato a nuovi record la disoccupazione regionale, arrivata a sfiorare l'8% con punte del 25% per quella giovanile.

Alle difficoltà di mercato si aggiungono le restrizioni nel credito, calato di quasi il 5% per le imprese della regione

Foto: Principali indicatori economici della Lombardia

Foto: - Fonte: Confindustria Lombardia, elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Idescat Catalunya, Statistisches Landesamt Baden Wurrtemberg

La querelle. Ridotte a 22 milioni le garanzie richieste sui rifiuti

«Sconto» del Tar sulle fidejussioni

L'Ilva incassa un'altra vittoria davanti i giudici amministrativi. Stavolta il ricorso del gruppo siderurgico, sostenuto in giudizio dagli avvocati Francesco Perli e Francesco Flascassovitti, verteva sulla maxifidejussione (306 milioni di euro) richiesta dalla Provincia di Taranto, su delega della Regione Puglia, in materia di discariche o accumuli di rifiuti che secondo quanto prescrive la legge sono stoccate all'interno dello stabilimento siderurgico e successivamente smaltite.

La querelle tra l'amministrazione provinciale e i Riva verteva sui due milioni di tonnellate all'anno di ferro da rottamazione che l'Ilva utilizza per produrre l'acciaio. Tutto materiale omologabile ai rifiuti speciali oppure una parte di esso è semplicemente un sottoprodotto, quindi materia prima non suscettibile di essere inserito tra i residui nocivi?

Per i giudici amministrativi una parte del materiale ferroso non è assimilabile ai rifiuti. Una valutazione che vale uno sconto sulla maxifejussione, ridotta ulteriormente per un'altra disputa tra la Provincia e i Riva a proposito della certificazione Iso 14001, rilasciata sin dal 2004 all'acciaieria. L'amministrazione pubblica tarantina ha richiesto un ulteriore controllo e verifica su tutti i passaggi che hanno portato all'accreditamento della certificazione e alla successive abilitazioni.

Il Tar di Lecce ha stabilito che nulla offusca questa autorizzazione, onde per cui, come prescrive la legge, la sussistenza di una patente quale è la 14001 consente un bonus del 40 per cento sulle fidejussioni richieste in materia ambientale. Il combinato disposto di una parte del materiale ferroso non assimilabile a rifiuto ma a sottoprodotto e la piena operatività della certificazione ambientale ha prodotto uno svuotamento della garanzia finanziaria che per decisione dei giudici è crollata dai 306 milioni richiesti dalla Provincia ai 22 effettivi. Una sentenza che propagherà i suoi effetti a tutte le aziende siderurgiche italiane e che costituisce il precedente sul quale i giudici in futuro dovranno misurarsi quando si tratterà di valutare questioni di analoga rilevanza.

R. I. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA La questione siderurgica. Prevista per oggi la camera di consiglio della Corte costituzionale sulla legittimità della legge 231 sull'Aia varata dal Governo

Il futuro dell'Ilva legato alla Consulta

Se i giudici respingeranno i ricorsi dei magistrati la produzione potrà riprendere a pieno ritmo

Domenico Palmiotti

TARANTO

La legge che autorizza l'Ilva a produrre, a risanare gli impianti e a commercializzare anche i prodotti sequestrati, arriva oggi al vaglio della Corte Costituzionale. Il verdetto della Consulta potrebbe conoscersi già oggi stesso o forse domani. Il lungo scontro che da fine luglio a oggi ha opposto azienda e Governo alla Magistratura di Taranto è quindi giunto a uno snodo decisivo. Se i giudici che oggi terranno la camera di consiglio (giudice relatore Gaetano Silvestri) riterranno che la legge 231 del 24 dicembre scorso, approvata dal Parlamento a larga maggioranza, non è in conflitto con la Costituzione, un bel po' di nubi saranno tolte dall'orizzonte del più grande centro siderurgico europeo. La fabbrica, che ha vissuto mesi di durissima tensione, potrà infatti riprendere a pieno ritmo e anche la stessa Autorizzazione integrata ambientale, che impone una serie di prescrizioni a cui l'Ilva deve attenersi nell'arco di 36 mesi, potrà avere un cammino meno incerto. Viceversa, la situazione tornerà a complicarsi aprendo scenari al momento difficili da individuare. Ecco perché è molto atteso il giudizio della Corte Costituzionale.

Costituiti in giudizio Avvocatura dello Stato, Ilva, Confindustria, Federacciai e alcuni allevatori colpiti dall'inquinamento tanto da dover abbattere i loro capi di bestiame.

Ieri in fabbrica, per ammissione dei sindacati metalmeccanici, c'era un clima sereno e anche il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, nei giorni scorsi ha espresso fiducia verso la Consulta. Chiedono invece di «fermare» la legge i movimenti ambientalisti di Taranto che oggi alle 12 manifesteranno a Roma davanti a Montecitorio. Ritengono infatti la legge orientata più a tutelare la produzione siderurgica che la salute dei cittadini esposti ai danni ambientali. Su questo domenica scorsa a Taranto c'è stata anche una nuova manifestazione di protesta. Cinquemila persone hanno sfilato in corteo che era aperto da una folta rappresentanza di camici bianchi: medici, pediatri, farmacisti, operatori del 118.

La legge 231, che nasce dal decreto 207 varato ai primi di dicembre dal Governo, arriva alla Corte Costituzionale perché la Magistratura di Taranto la contesta radicalmente. Tra fine 2012 e inizio 2013 si è mossa prima la Procura sollevando alla Consulta due conflitti di attribuzione, uno sul decreto e l'altro sulla legge di conversione. Nel frattempo si sono attivati anche il gip Patrizia Todisco - titolare dell'inchiesta sull'Ilva per disastro ambientale - e i giudici del Tribunale dell'appello. Entrambi dovevano pronunciarsi sul dissequestro delle merci, un milione e 700mila tonnellate fra coils, lamiere e tubi, valore commerciale circa un miliardo di euro. L'Ilva ne chiedeva la restituzione in base alla legge. Gip e giudici dell'appello hanno invece sospeso il giudizio e rimesso gli atti alla Consulta sollevando una raffica di eccezioni di incostituzionalità: cinque i magistrati del Tribunale, ben diciassette il gip Todisco. La Consulta, a sua volta, trovandosi davanti sia i due conflitti di attribuzione mossi dalla Procura, sia le due eccezioni di incostituzionalità avanzate dai giudici, ha dichiarato inammissibili i primi e rinviato la trattazione del caso Ilva all'esame delle seconde e l'udienza si tiene appunto oggi.

Ma perché il Governo ha dovuto «blindare» l'Aia di un'azienda - è la prima volta che accade - in una legge? Sebbene risalga al 26 ottobre l'Aia che impone all'Ilva cosa fare per abbattere l'inquinamento dell'area a caldo - che va dal parco minerali alle acciaierie passando per gli altiforni -, a dicembre si è comunque reso necessario un intervento del legislatore perché la stessa Aia rischiava di essere bloccata dall'azione dei magistrati. Per i quali gli impianti siderurgici andavano sì risanati ma con produzione ferma, e quindi spenti, tant'è che si stavano già muovendo in tal senso, mentre Governo, azienda e sindacati sin dal primo momento hanno sostenuto la necessità di tenere insieme risanamento ambientale e attività industriale senza fermare la fabbrica. «Usurpando le funzioni costituzionalmente riservate al potere giudiziario, il legislatore - rileva il gip

Todisco - si è di fatto atteggiato quale giudice di istanza superiore rispetto ai provvedimenti cautelari legittimamente adottati». Nelle prossime ore si saprà quale è il giudizio della Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

IL SEQUESTRO

È del 26 novembre scorso il sequestro da parte della magistratura dei prodotti finiti realizzati dall'Ilva di Taranto nei quattro mesi in cui l'area a caldo era stata posta sotto sequestro, vale a dire dal 26 luglio

11mila

I DIPENDENTI DEL SITO

I PRODOTTI CONTESI

Il 3 dicembre 2012 viene varato il DI (che diverrà poi legge) relativo all'Aia e ai siti industriali di interesse strategico. Sbloccati gli impianti dell'Ilva, ma l'istanza sui prodotti viene respinta: restano sequestrati

1,7 milioni

LE TONNELLATE DI COILS

RISORSE BLOCCATE

Nello stabilimento di Taranto sono in attesa di essere vendute merci per 1,7 milioni di tonnellate. Con un valore stimato tra gli 800 milioni (secondo i custodi) e il miliardo di euro (per l'Ilva)

1 miliardo

IL VALORE STIMATO

LA SENTENZA

Se la Consulta, che si riunisce oggi, riterrà che la legge 231 non è in conflitto con la Costituzione (come invece sostiene la magistratura),

la fabbrica potrà riprendere a pieno ritmo e anche l'Aia avrà un percorso più certo per essere attuata

36 mesi

I TEMPI DELL'AIA

NAPOLI

CAMPANIA Il rogo di Napoli. Oggi seduta del Parlamento europeo per il rilancio della struttura
Città della Scienza, Ue in campo

L'INIZIATIVA Il Premio Nobel Rubbia ha promosso la costituzione di un Comitato internazionale con l'obiettivo di favorire la ricostruzione del museo

Vera Viola

NAPOLI

Il Parlamento europeo dedica oggi una seduta a Città della Scienza e al suo museo distrutto dall'incendio doloso della notte del 4 marzo. L'incontro intitolato «L'Europa per Città della Scienza - idee, proposte e strategie per la ricostruzione», vuole, quattro settimane dopo il rogo, sensibilizzare le istituzioni comunitarie sui danni provocati alla struttura partenopea e sul percorso di ricostruzione. Facendo echeggiare anche nelle stanze d'Europa il messaggio «Ricostruire e presto». Ma non solo: l'incontro di Bruxelles - voluto da Roberta Angelilli e Gianni Pittella, vicepresidenti del Parlamento Europeo, oltre che dai parlamentari Erminia Mazzoni e Andrea Cozzolino, e a cui parteciperanno Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, Johannes Hahn, commissario per la politica regionale e Maire Geoghegan, commissario per la Ricerca - punta anche ad accendere i riflettori su ricerca e comunicazione scientifica, in vista della nuova programmazione europea.

Ma l'appuntamento di oggi a Bruxelles sarà animato da un altro importante annuncio: la costituzione di un comitato internazionale pro Città della Scienza, promosso dal premio Nobel per la Fisica, Carlo Rubbia, e a cui hanno già aderito l'archistar Renzo Piano e il musicista e direttore della Scala, Claudio Abbado. Il Premio Nobel David Gross, nonché i fisici del Cern Fabiola Gianotti e Guido Tonelli. «L'attenzione dell'Europa per noi è molto importante - precisa il presidente, e fondatore, Vittorio Silvestrini - Fondazione Idis porta all'estero il 30% delle proprie iniziative, soprattutto in area Euromediterranea».

Città della Scienza andrà a presentare programmi, alcuni in partenza altri collaudati, per concorrere con questi alla ripartizione delle risorse e per mantenere vivo l'interesse degli organismi europei sulle proprie attività e sul proprio futuro. Proporrà un video, confezionato per l'occasione e i progetti che a partire da domani riapriranno i battenti del centro. Dal concerto, a sostegno della ricostruzione, del pianista Michele Campanella, alla riapertura dei primi laboratori didattici per le scuole (su "Equilibrio", Avvenura dei vulcani, giochi di Einstein, Planetario mobile, Casa delle farfalle). Si ricomincia, dopo l'incendio, con l'attività dello Science Centre utilizzando mille metri quadrati di spazi coperti e cinque mila all'aperto.

Parte anche lo Smart Lab per l'industria creativa, a cui hanno partecipato cento giovani con altrettanti progetti tra cui dovranno esserne selezionati sei.

Ma davanti a parlamentari e commissari europei, i delegati di Città della Scienza si soffermeranno soprattutto nella descrizione dei progetti internazionali. A settembre verrà inaugurata a Napoli la prima edizione della Summer School per la comunicazione scientifica nell'area Euro-Mediterranea e del Medio-Oriente, promossa con Ecsite (la rete europea dei musei della scienza) e Names (omologa in Nord Africa e Medio Oriente) e organizzata in collaborazione con la Biblioteca Alessandrina, allo scopo di formare professionisti che lavoreranno nel campo della comunicazione scientifica e nella gestione di Musei della Scienza.

Poi sarà la volta del progetto Voices, finanziato dalla Ue e messo in atto da Ecsite, per conoscere le esigenze e i punti di vista dei cittadini europei in tema di smaltimento dei rifiuti urbani con un'attenzione particolare alle strategie rifiuti zero. Il progetto coinvolge i cittadini di tutti i 27 stati membri dell'Unione Europea. Infine, Knowledge Incubation in Innovation and Creation for Science FP7-Science in Society 2012-2015 (in fase precontrattuale), coordinato da Ecsite, è un progetto che vuole favorire l'influenza feconda tra scienza, tecnologia e arte, a supporto dell'innovazione: nove "incubatori" in diverse città europee saranno sviluppati associando l'arte, la scienza e la tecnologia con i settori produttivi. Da questi moduli di incubazione verranno scelte 18 idee innovative per un concorso al livello europeo e le idee vincenti saranno

accompagnate nella fase di start-up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Rovine. La Città della Scienza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Regione, al via le commissioni consiliari L'Agencia delle Entrate chiede 1 milione al Pdl

Al Comitato di controllo contabile va una rappresentante dei 5 Stelle Oggi si designano i tre consiglieri che eleggeranno il presidente della Repubblica
MAURO FAVALE

QUANDO ieri al gruppo del Pdl regionale alla Pisana hanno aperto la posta di giornata sono sbiancati: una lettera di Equitalia non è mai una buona notizia. Se poi, l'agenzia di riscossione ti chiede un'ingiunzione di pagamento per un milione di euro, allora, la questione diventa molto seria. Nell'era post Fiorito, con le casse del partito regionale prosciugate dopo una vicenda che ha travolto il Pdl sia da un punto di vista giudiziario (con l'arresto del suo capogruppo attualmente a processo per appropriazione indebita) sia elettorale (col gruppo passato da 15 a 9 eletti), ora arriva anche l'ultima grana figlia della vecchia gestione.

Per adesso al gruppo stanno studiando con attenzione le carte: ci sono richieste di creditori, multe non pagate e, appunto, un contenzioso con Equitalia di cui aveva dato notizia per primo, l'ex vice di Fiorito, Carlo De Romanis che ha traghettato il Pdl nei mesi trascorsi dallo scioglimento della Pisana all'elezione del nuovo consiglio. La cifra complessiva è di 955.000 euro richiesti dall'Agencia di riscossione. Ora il rischio è che Equitalia possa pignorare dei beni del gruppo e, anche per questo, al Pdl stanno cercando di trovare una soluzione in tempi rapidi.

Intanto oggi si riunirà l'assemblea regionale dopo la pausa pasquale con due punti all'ordine del giorno: l'elezione dei tre delegati della Regione Lazio che parteciperanno alla seduta congiunta delle Camere per l'elezione del capo dello Stato e la scelta dei componenti del comitato regionale di controllo contabile, l'organismo che si occupa di rendicontare, tra le altre cose, i bilanci dei gruppi. Era finito nell'occhio del ciclone proprio durante lo scandalo Fiorito. Ora ne reclamano la presidenza i 7 consiglieri del gruppo 5 Stelle. «Per statuto spetta alla minoranza in virtù del ruolo di garanzia e trasparenza che contraddistingue l'operato del Movimento. Il candidato dei grillini per questa carica sarà Valentina Corrado, 27 anni, la più giovane di tutta la Pisana. A giudicare la richiesta «assolutamente legittima» è il presidente del consiglio regionale, Daniele Leodori. D'accordo anche Marco Vincenzi, capogruppo Pd: «Condividiamo e sosteniamo la richiesta di affidare la presidenza del Corecoa un esponente del M5S. Una disponibilità già anticipata al capogruppo Barillari. La nomina di un consigliere del Movimento conferma la volontà del Pd di avere un confronto leale e trasparente con tutte le forze del consiglio, senza alcuna preclusione». E preclusioni all'elezione della Corrado alla presidenza del comitato di controllo sembrano non esserci nemmeno da parte del Pdl. In ogni caso, come di consueto, i grillini specificano di «riconoscere l'importanza del dialogo ma di escludere ogni tipo di accordo preventivo secondo la logica deteriore del "daree avere"».

Intanto, sempre oggi, dovrebbe definirsi il quadro delle presidenze delle altre commissioni: agli Affari costituzionali andrà Baldassarre Favara, agli Affari comunitari Piero Petrassi, al Bilancio Mauro Buschini, a Scuola e Cultura Eugenio Patanè, all'Ambiente Enrico Panunzi, alle Politiche sociali Rodolfo Lena, all'Agricoltura Mario Ciarla.

La scheda LA RICHIESTA L'Agencia di riscossione chiede un'ingiunzione di pagamento per 955.000 euro al Pdl regionale IL RISCHIO Il contenzioso con Equitalia potrebbe portare al pignoramento dei beni del gruppo alla Pisana L'ASSEMBLEA Scegliere i tre delegati della Regione Lazio che parteciperanno alla seduta congiunta delle Camere per l'elezione del capo dello Stato LE COMMISSIONI Nella definizione del quadro delle presidenze, il Coreco sarà affidato a un esponente del Movimento 5 Stelle

Foto: LA SEDE L'edificio della Regione Lazio, in via Cristoforo Colombo A sinistra il governatore Nicola Zingaretti

ROMA

Clini ribadisce lo stop ai rifiuti non trattati

Domani scatta il blocco per Malagrotta. A Colfelice cresce la tensione: appello a Zingaretti A (cecilia gentile)

D UN passo dai rifiuti in strada. Domani è l'ultimo giorno in cui il cosiddetto "tal quale" può essere smaltito in discarica senza essere trattato.

Poi, dall'11 aprile, anche la capitale dovrà rispettare la legislazione europea e nazionale, che lo vieta.

Il guaio è che l'Ama non ha ancora partorito un'alternativa, mentre Colfelice, che secondo il decreto di Clini avrebbe dovuto trattare 430 tonnellate di rifiuti romani al giorno, continua a respingere i camion. Ieri, dopo le resistenze dei cittadini e i sindaci ciociari in sit in dalle 6 della mattina, sono entrati nove camion su dieci. Ma ogni giorno è un rebus. Il sindaco di Colfelice Bernardo Donfrancesco chiede «l'intervento del governatore Zingaretti perché si faccia portavoce con il ministro Clini delle esigenze del territorio allo scopo di sospendere il trasferimento dei rifiuti». Per questo lunedì prossimo si riunirà un tavolo tecnico negli uffici dell'assessorato all'Ambiente della Regione.

Clini continua a ribadire il suo no ad un'altra proroga insistendo nella richiesta all'Ama di individuare una soluzione entro l'8 aprile, scadenza non rispettata. L'azienda si era orientata a mandare le 1.000 tonnellate di "tal quale" eccedenti nei termovalorizzatori di Milano, Brescia, Bologna e Padova. Ma immediato è arrivato il no di Bologna e Padova, confermato ieri dall'assessore regionale all'Ambiente del Veneto, Maurizio Conte: «Il mio no a qualsiasi ipotesi di arrivo a Padova dei rifiuti di Roma è netto. In ogni caso, se si dovesse rendere necessario, proporrò una supertassa per questo tipo di conferimenti». Ancora: «Il Veneto non può più pagare per le mancanze di altri. In aggiunta, con la nuova tassa, la Tares, i veneti pagheranno di più per un servizio che nella nostra regione è già coperto in modo virtuoso e per di più si vorrebbe far trattare i rifiuti di altri nel nostro territorio. Oltre al danno anche la beffa».

«Stiamo lavorando affinché dall'11 aprile non vengano più conferiti rifiuti non trattati a Malagrotta», ripete ancora una volta Clini. Dalla municipalizzata dei rifiuti arriva la conferma che tra giovedì e venerdì camion della spazzatura dovrebbero varcare i confini regionali, ma nessuna certezza sul luogo di arrivo.

roma

L'intervista Il "patron dell'immondizia" non si arrende: bisogna evitare che si arrivi all'emergenza **Cerroni: "Serve una proroga e poi tra dieci giorni partirà il nostro tritovagliatore"**

"Io vado avanti: ho ripreso i lavori ai Monti dell'Ortaccio la città ha bisogno di un buco"
CECILIA GENTILE

«UNA follia, un capriccio. Non permettere di smaltire per altri 10 giorni i rifiuti indifferenziati a Malagrotta sarebbe una catastrofe». Manlio Cerroni, il patron dei rifiuti di Roma e del Lazio, non si arrende.

Avvocato Cerroni, lei chiede che il commissario Sottile firmi una proroga.

«Non io. È Roma che lo chiede. I rifiuti della capitale non li vuole nessuno. I sindaci e i cittadini del frusinate rimandano indietro i camion dell'Ama che cercano di entrare nell'impianto di Colfelice. Quell'impianto doveva trattare 430 tonnellate di tal quale al giorno da gennaio scorso, invece non è successo nulla. La popolazione ha fatto le barricate, le amministrazioni hanno presentato ricorso. E adesso, anche le aziende di Bologna e Padova, nei cui termovalorizzatori l'Ama voleva mandare il tal quale, dicono di non essere disponibili. Tutto ciò significa che dall'11 aprile Roma andrà in emergenza.

Può succedere di tutto. Come a Napoli» Perché chiede una proroga di 10 giorni? «Perché, come ho scritto in una lettera inviata venerdì al ministro Clini, il tritovagliatore comincerà a funzionare dal 21 aprile». E quanto potrà trattare? «Quanto serve: 1.000-1.200 tonnellate di tal quale al giorno, che poi finiranno in discarica». Perché questo ritardo sui tempi previsti? «L'ho spiegato al ministro: non è cattiva volontà da parte nostra. Il ritardo è imputabile esclusivamente a cause di forza maggiore, un incidente stradale in Germania lo scorso 12 marzo per le avverse condizioni meteo al tir che trasportava i motori del tritovagliatore. Così hanno dovuto ricostruire i motori, i tempi si sono allungati.

Ma il 15 aprile i macchinari verranno consegnati, il tempo di installarli, completare e mettere a regime l'impianto e il 21 si parte». Ma l'Unione europea ha già deferito l'Italia alla Corte di giustizia proprio perché continua a smaltire in discarica i rifiuti non trattati. Le rassicurazioni del ministro Clini e il suo decreto non sono riusciti ad evitarlo. Una proroga certo non aiuterebbe...

«Ma è evidente che la proroga servirebbe solo per superare un'imprevedibile emergenza, nessuno la potrebbe interpretare come un tentativo di eludere gli obblighi assunti».

Il ministro Clini è orientato verso altre soluzioni. Vuole rispettare le scadenze, evitare il solito gioco delle proroghe che si trascina da anni.

«Ma questa soluzione è impraticabile. Il tempo che serve per il solo disbrigo delle pratiche amministrative è superiore al tempo della proroga. Ci vogliono accordi scritti fra le regioni. Nel frattempo, Roma davvero entrerebbe in emergenza con i rifiuti in strada».

E Monti dell'Ortaccio? Ancora sabato pomeriggio i cittadini dei comitati di Valle Galeria hanno manifestato contro.

«Io vado avanti. Proprio oggi ho ripreso i lavori, dopo lo stop della magistratura. Il Tar mi ha dato il via libera».

Clini però dice che la discarica di Monti dell'Ortaccio non è tra le soluzioni previste nel suo piano. E infatti non l'ha inserita nel suo decreto...

«Io non vado avanti con il decreto di Clini, ma con l'ordinanza firmata da Sottile alla fine dell'anno. E poi l'ho spiegato e rispiegato al ministro: Roma avrà sempre bisogno di un buco. Senza un'altra discarica, dopo il 30 giugno, data fissata per la chiusura definitiva di Malagrotta, sarà davvero catastrofe. Dunque io vado avanti, perché non si dica che io non ero pronto, che non avevo una soluzione».

I nodi LA SCADENZA Domani ultimo giorno per gettare i rifiuti non trattati a Malagrotta. Dall'11 scatta il divieto.

Clini: "Niente proroghe" IL "NO" Padova e Bologna hanno detto no ai rifiuti di Roma.

L'Ama contava di usare i gassificatori di queste città per bruciare il "tal quale" LA FIRMA Il proprietario di Malagrotta Manlio Cerroni (nella foto) chiede al commissario Sottile di firmare una proroga di 10 giorni LA PARTENZA Secondo Cerroni, il tritovagliatore comincerà a funzionare a Rocca Cencia il 21 aprile e tratterà 1.000-1.200 tonnellate

roma

AGENDA ZINGARETTI

Le società "in house" della Regione: un dedalo di sigle in gran parte inutili

Accumulate e sovrapposte negli anni per moltiplicare le cariche Pronto un progetto per disboscare un intrico di doppie competenze e strutture ridondanti Almeno 30 milioni i possibili risparmi

DANIELE AUTIERI

UNDICI società controllate, nove società partecipate (tra cui gli Aeroporti di Roma e Investimenti spa, la holding che controlla la Fiera di Roma), e 12 partecipazioni indirette in altrettante aziende per il tramite di Sviluppo Lazio, la holding di cui la regione detiene l'80,5%. In tutto, oltre cento aziende. Mettere mano alla galassia delle società regionali è uno dei nodi più delicati dell'agenda Zingaretti. Sul tavolo del presidente c'è un voluminoso dossier su ognuna di queste aziende corredato di un piano di razionalizzazione che dovrebbe portare ad un risparmio annuale di 30 milioni di euro. Sul tema sarò chiamato a pronunciarsi prima di tutto il consiglio regionale, dove la giunta chiederà un mandato per intervenire sulla riorganizzazione delle aziende. E' un intervento reso necessario dai fatti. Un labirinto, una galassia di società moltissime delle quali improduttive, costose, pletoriche nella composizione dei consigli d'amministrazione al punto da rendere più di un sospetto che siano state create solo per moltiplicare i posti, e il tutto spesso fuori da qualsiasi controllo efficace di gestione: questo l'intrico che Zingaretti promette di disboscare al più presto.

Una volta ottenuto il via libera consiliare gli assessori al bilancio e allo sviluppo economico si metteranno al lavoro partendo dalla holding Sviluppo Lazio: questa, che ha circa 100 dipendenti, controlla a sua volta 12 società, dalla Filas a Unionfidi, da Bic a Banca impresa lazio, ma tanta parte delle sue attività sono di carattere amministrativo e potrebbero essere gestite direttamente dagli assessorati. Internalizzare queste attività svolgendole in seno agli assessorati significherebbe per la regione risparmiare già solo il 20% di Iva che l'ente è chiamato oggi a pagare affidando il servizio all'esterno.

Alcune società regionali, ovviamente, sono necessarie, ma «molte - commenta Marcello Degni - risultano totalmente superflue». Degni, ex-capo ufficio studi di Sviluppo Lazio, professore universitario e autore del libro "Le società in-house. Il caso della Regione Lazio, governance e percorsi di riforma". Ci spiega: «Pensiamo a Banca impresa Lazio e a Unionfidi. Guardando a Bil (posseduta al 40% dalla Regione e al 60% dalle banche), il Lazio è l'unica regione italiana proprietaria di una banca che costa alle casse dell'ente 2 milioni di euro l'anno. Unionfidi, pur specializzata nel credito alle cooperative, di fatto è un doppione di Bil e rappresenta anch'essa un costo per la regione che non porta grandi risultati in tema di sostegno al credito per le PMI».

Guardando ai dati generali ogni anno la Regione è chiamata a stanziare circa 80 milioni di euro per le sue aziende controllate, senza considerare Cotral, la società che si occupa del trasporto pubblico regionale. Rispetto al totale, quelle che pesano di più sono Sviluppo Lazio (20 milioni), Lait, il gruppo informatico dove lavorano circa 250 persone (30 milioni), e Lazioservice (30 milioni). Quest'ultima è un colosso del lavoro interinale che occupa ben 1.370 persone. La filosofia del suo business è semplice: quando dentro la Regione deve essere avviato un progetto che ha bisogno di personale di supporto, vengono chieste risorse a Lazioservice. «Mantenere Lazioservice - prosegue Degni - è totalmente antieconomico. Per fare un esempio parte dei suoi lavoratori sono stati recentemente utilizzati ai piani del palazzo regionale come uscieri. In molti casi si tratta di lavori di basso profilo che però non giustificano il mantenimento di una struttura aziendale costosissima per le casse regionali». Ad accrescere la galassia delle controllate ha dato il suo contributo anche Renata Polverini. Sotto la sua guida sono nate Laziomare Lazio Ambiente. La prima si occupa del collegamento via mare con le isole Pontine e la seconda della gestione dei rifiuti, in netto conflitto di interessi con il ruolo regionale di controllore e regolatore dello smaltimento dei rifiuti. Ma un vero risparmio potrebbe essere ottenuto trasformando la holding Sviluppo Lazio in un'Agenzia regionale, quindi sotto il controllo dell'ente regionale stesso, senza consigli di amministrazione e amministratori interni, con un bilancio

direttamente controllato dalla Regione, ma una riconosciuta autonomia organizzativa. In questo modo si taglierebbe tanta parte dei costi di gestione e il proliferare di poltrone che fino ad oggi è stato solo foriero di spartizioni politiche. La strada è segnata; spetta adesso al consiglio regionale, alla giunta e al presidente Nicola Zingaretti cominciare a percorrerla. (5- continua) ASTRAL, LAZIO AMBIENTE, LAIT, I.O.O. F. C.A.R. TECNOBORSA, ALTA ROMA, AEROPORTI DI ROMA, AUTOSTRADE DEL LAZIO, CENTRALE DEL LATTE, INVESTIMENTI, TUSCIA EXPO, ARCEA, CO. TRAL PATRIMONIO, LAZIO MAR, LAZIO SERVICE, SAN.IM Calendario Oggi CNR Convegno organizzato dal Centro nazionale ricerche sul "Network italiano delle risorse genetiche" (ore 9,30, Sala Bisogno, sede Cnr, piazzale Aldo Moro 7). Oggi CISL Congresso regionale della Filca Cisl, la categoria nel settore edile, con il segretario generale Domenico Pesenti (ore 9, Istituto Antonianum, viale Canzoni 1).

Oggi CASSA DEPOSITI E PRESTITI Franco Bassanini, presidente della Cdp, interviene all'European American Press Club. Moderatore Andrew Davis (Bloomberg). Studio Orrick, p.Croce Rossa 2, ore 18 Domani DONNE AL VERTICE "Diversity Council", workshop dell'American Express sugli avanzamenti della leadership al femminile. Spazio Civita, p.zza Venezia 11, ore 17.30 Sabato 13 PARCO GIOCHI Inaugurazione del nuovo Parco giochi di Valmontone, con gli attori Vittoria Belvedere (foto) e Sebastiano Somma.

Ore 11, Valmontone (Roma)

PER SAPERNE DI PIÙ www.filas.it www.regione.lazio.it

Foto: ENTE INUTILE PER I RIFIUTI Sotto la gestione Polverini è stata creato la società Lazio Ambiente in conflitto con il ruolo di controllo che spetta alla Regione

TORINO

IL COMUNE NON HA UN EURO IN CASSA

Fino a giugno Torino non pagherà le imprese

Il criterio finora adottato dal governo è semplice: nel decreto che sbloccherà i debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese si partirà da chi può pagare subito. Si potranno estinguere debiti fino al 13 per cento dei soldi a disposizione. Non si attenderà l'alleggerimento del patto di stabilità, che entro il 15 maggio dovrebbe dare ulteriore ossigeno ai comuni. La cattiva notizia è che questa possibilità non riguarda chi aspetta quattrini dal Comune di Torino. Faranno bene ad armarsi di pazienza, perché le casse di Palazzo Civico sono vuote o quasi, e quindi Torino non potrà cominciare a pagare subito. Se ne parlerà dopo giugno. La colpa, forse è dell'uscita dal patto di stabilità alla fine del 2011, azione con cui Palazzo Civico saldò fatture a imprese ed enti per oltre 300 milioni, azzerando così le sue casse. Casse che ora sopravvivono senza la Tarsu - congelata in attesa della nuova Tares - e dell'Imu che arriverà a fine giugno. E che avrebbero potuto rimpinguarsi con la vendita del 49 per cento di Gtt, se la giunta non avesse cambiato idea.

BOOM DI RICHIESTE

Tasse troppo pesanti per i terreni edificabili: «Tornino agricoli»

VITTORIO VENETO - Via l'edificabilità dai terreni: è la nuova e particolare richiesta presentata da molti cittadini che, in questi mesi, sta «intasando» di lavoro gli uffici tecnici del comune di Vittorio Veneto. La crisi rivela un'altra faccia della sua medaglia: i vittoriesi non riescono a sostenere più il peso delle tasse e, dove possono, chiedono di ridurle. Dieci, cento o mille euro possono fare la differenza per molte famiglie, se risparmiati. La rendita catastale di un terreno edificabile è ben superiore a quella di un terreno agricolo. E di conseguenza si pagano più tasse. Anche con l'Imu, che ha sostituito l'Ici, per chi possiede un terreno edificabile l'imposta da versare spesso raggiunge cifre importanti. Da qui la decisione di molti vittoriesi di chiedere un declassamento del terreno posseduto. È quanto emerso venerdì sera in sede di consiglio comunale quando all'ordine del giorno si parlava di Pat, il piano di assetto del territorio, un tema chiesto dai consiglieri di minoranza per capire lo stato di avanzamento, che, a latere, ha fatto emergere come la crisi si insinui anche con nuove forme nelle famiglie vittoriesi. «Il Pat che stiamo portando avanti tiene conto anche della crisi economica che sta coinvolgendo l'area del vittoriese - ha spiega il sindaco Gianantonio Da Re -. Ci sono oggi sempre più domande di persone che vengono nel mio ufficio o in quello dell'assessore per chiedere di togliere l'edificabilità all'interno di vari comparti. Non si può non tenere conto di queste necessità. Queste necessità sono reali». All'ufficio dell'edilizia privata del comune le richieste non mancano, anche se a volte non sempre è possibile venire in contro a quelle che sono le nuove esigenze dei cittadini. Se un tempo avere un terreno edificabile era una fonte di guadagno certa, spesso ricercata, oggi questi terreni rappresentano invece una palla al piede per molti cittadini che soffrono la crisi. Un fenomeno sintomatico di quelle che sono le difficoltà che da mesi segnano il settore edile e immobiliare. Claudia Borsoi

GOVERNO Il testo del decreto lascia insoddisfatti gli artigiani. Grilli intanto lo ha portato alla Ue

La rivolta delle piccole imprese

Antonio Sciotto

I 40 miliardi annunciati dal governo - in arrivo, è l'annuncio, entro l'anno prossimo - lasciano ancora scontenti troppi soggetti. I piccoli imprenditori, innanzitutto, che temono di non riuscire a vedere neanche le briciole di quello che potrebbe arrivare soltanto nelle tasche delle grandi imprese e delle banche. E che si sentono esclusi addirittura dai conteggi: ieri la Cgia di Mestre ha ri-twittato una dura nota di sabato, in cui faceva le pulci non solo al governo ma anche alla Banca d'Italia. «Bankitalia parla di un debito complessivo di 91 miliardi di euro - dicono gli artigiani guidati da Giuseppe Bortolussi - Ma i crediti vantati dalle imprese sono certamente più alti, almeno intorno ai 120-130 miliardi di euro. Innanzitutto perché il calcolo è stato eseguito solo su realtà superiori ai 20 addetti, e poi anche perché è fermo al 31 dicembre 2011».

Una insoddisfazione che solo in parte è condivisa anche da Confindustria, che seppure meno scottata, ieri ha però lanciato una campagna sui principali giornali, acquistando pagine con su scritto «Tempo scaduto» e invocando la formazione di un governo che prenda in mano la situazione e avvii una ripresa. Ancora più negativi i commenti dei commercianti di Rete Imprese per l'Italia - da Confcommercio a Confesercenti - che non hanno lesinato critiche al decreto di sabato scorso, nonostante venisse fuori da un'opera di rimaneggiamento durata qualche giorno: prevede tempi di rimborso ancora troppo lunghi, con troppi passaggi ed eccessivamente farraginosi. Mentre, appunto, «il tempo è scaduto».

E ieri l'allarme campeggiava a tutta (prima) pagina sul Corriere della sera, dove il presidente della Confindustria emiliana (terra di Bersani) notava sarcasticamente: «Da 40 giorni si discute del prezzo del caffè alla buvette di Montecitorio e attorno ci sta cascando il mondo».

Chiara anche la pressione sulla politica, perché non indugi a formare governi di larga intesa: infatti non a caso ieri sia Raffaele Bonanni che Luigi Angeletti, segretari di Cisl e Uil, hanno invocato una manifestazione di piazza imprese/sindacati (Cgil inclusa, ovvio), che potrebbe battezzare un «governissimo» di qualche tipo. Dal canto suo, Susanna Camusso, per ora frena: «Obiettivi comuni sì - dice - Unità no». E in effetti gli obiettivi comuni già ci sono: «Servono fondi al welfare e incentivi per chi crea posti», dice la segretaria Cgil. E, le fa eco il leader della Cisl: «Ci vogliono ammortizzatori, infrastrutture e sgravi per le imprese che danno lavoro». Ma certo Camusso non può dare l'ok, per ora, perché una manifestazione che mette insieme tutti isolerebbe e creerebbe ancora più difficoltà al già molto traballante Pier Luigi Bersani, contrario a grandi intese.

Insomma, aspettando il «corteone» imprese-sindacati, intanto il governo non si ferma. Ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è andato a portare il decreto davanti all'Unione europea, a Bruxelles, per spiegarne i possibili effetti. Intanto, ha spiegato, il piano di restituzione dei debiti alle imprese avrà «un impatto di 2,5-3 punti sul debito pubblico in questi due anni». «Diciamo che sono quasi 3 punti di Pil su due anni», ha precisato il ministro, aggiungendo che «dopo il censimento potrebbero essere di più».

Ma dall'Agenzia delle Entrate è arrivato un annuncio, che forse darà respiro a qualche impresa: nelle prossime settimane circa 4 mila imprese riceveranno il rimborso di crediti Iva per un importo di 1,2 miliardi di euro, messi a disposizione dal ministero dell'Economia (è l'ultima tranche di una serie: da inizio 2013 i rimborsi complessivi raggiungono quindi la cifra di 3,7 miliardi di euro). Dall'altro canto, i consulenti del lavoro hanno diffuso un allarme: la cosiddetta «tassa sui licenziamenti», un versamento all'Inps imposto dalla legge Fornero, costerà nel 2013, alle imprese che chiudono, circa 225 milioni di euro.

twitter: @AntonioSciotto1

Foto: IMPRESE IN PIAZZA /FOTO ANDREA SABBADINI. A SINISTRA, LA PRESIDENTE DELL'FMI CHRISTINE LAGARDE E IL MINISTRO DELL'ECONOMIA ITALIANO, VITTORIO GRILLI, IERI A BRUXELLES /REUTERS

Il caso Il leader di Rivoluzione Civile guiderà la società di riscossione tributi della Regione guidata da Crocetta **Niente Aosta per Ingroia. L'ex pm riciclato in Sicilia**

Il governatore «Basta divisioni e partitini Auspico una collaborazione con il suo movimento»
Gaetano Mineo

PALERMO Era pronto per la Valle d'Aosta, ma il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, l'ha chiamato alla sua corte. E così l'ex pm, Antonio Ingroia, dovrà disfare le valige e mettere ancora una volta la toga da parte. Guiderà la società di riscossione tributi della Regione («Riscossione Sicilia»), le cui quote sono per il 90% di proprietà della Regione, e per il restante 10% di Equitalia. «Ingroia ha accettato l'incarico, ora si attende il Csm», gongola Crocetta. E ironizzando aggiunge: «Credo che Ingroia preferisca il caffè siciliano». E sì, perché come anticipato da Il Tempo, la nomina di Ingroia nasce tra un caffè e l'altro. Il terzo ieri a Palermo, quello fatale. Domani il plenum del Csm dovrebbe dare il via libera al leader di Rivoluzione civile per la nuova poltrona. «È un incarico che mi lusinga e che mi consente di mettere a frutto la mia esperienza di magistrato antimafia contro gli abusi e le opacità del passato, ma è giusto attendere che il Csm si pronunci». Un'idea di come gestire le tasse, l'ex pm ce l'ha. Nel corso della trasmissione Ballarò di alcune settimane fa, aveva lanciato la sua ricetta. «Si può avviare un processo alla caccia ai patrimoni di tipo presuntivo sulla base dell'incrocio dei dati che fanno emergere elementi che a sua volta fanno presumere che quella persona possa (non sia accertato penalmente) essere un evasore fiscale; c'è una sproporzione tra i patrimoni di questa persona e il reddito dichiarato? Bene, per come si fa con i mafiosi, si sequestrano questi beni, si avvia un procedimento, la persona avrà diritto a provare la provenienza lecita dei beni o che non ha evaso le tasse, se non lo prova tutto verrà sequestrato nell'arco di sei mesi». Inevitabili le reazioni. Maurizio Gasparri (Pdl): «Ingroia tiene famiglia e prende un posto da Crocetta». Come dire, «da rivoluzionario a gabelliere». A storcere il muso, tra gli altri, Salvatore Borsellino, fratello del giudice ucciso da Cosa Nostra: «Per la verità preferivo Ingroia quando faceva il suo lavoro di magistrato e lo faceva in maniera egregia, mentre su Ingroia politico preferisco non pronunciarmi». Lo «sposalizio» fra Crocetta e Ingroia non finisce qui. Anche sul fronte politico, infatti, si aprono nuovi orizzonti. Lo stesso presidente della Regione Siciliana auspica una collaborazione tra il movimento dell'ex pm e il suo partito, Il Megafono. «Spero di sì - sottolinea il governatore - Spero che ci sia un intendimento di Ingroia su un rientro nel centrosinistra. Che senso ha creare piccoli partitini, divisioni, quando le elezioni ci hanno dimostrato che esiste in Italia una politica, sostanzialmente tripolarizzata, e dover stare isolati per essere sconfitti».

Foto: Ex Pm Antonio Ingroia dopo la bocciatura alle elezioni trova un incarico in Sicilia

ROMA

Centrodestra La sfuriata del sindaco in tv contro i servizi sul debito comunale

Alemanno perde le staffe «Basta parlare male di Roma»

Settimana decisiva per definire le alleanze elettorali La Destra Acque agitate sul confronto interno per le comunali Cicchitto (Pdl) Mi auguro che l'Udc a questo punto sostenga Gianni per il Campidoglio

Non era cominciata male la prima giornata del «post primarie» per il sindaco di Roma, e ricandidato per il centrodestra, Gianni Alemanno. La vittoria di Ignazio Marino grazie anche all'appoggio decisivo praticamente di tutta la sinistra capitolina è vista infatti come un punto di vantaggio per Alemanno che può ora giocare la carta dei moderati da una parte e l'incognita del Movimento 5 Stelle dall'altra. Sui primi perché le posizioni di Marino contrastano spesso con quelle dei centristi, come ad esempio sull'utilizzo e la liberalizzazione delle droghe leggere, sui secondi perché i grillini - pur pescando ovunque - tendenzialmente tolgono maggiore consenso a sinistra. Ovvio dunque che i primi commenti di Alemanno, ospite della trasmissione L'Aria che tira su La7 sono state proprio sull'avversario numero uno: «Il punto debole di Ignazio Marino non è tanto essere di sinistra, ma il fatto di essere estraneo a Roma: è una persona che ha vissuto gran parte della sua esistenza fuori da questa città, mi sembra un pò calato dall'alto e paracadutato in questa città in cui è un pò una sorta di marziano - ha affondato Alemanno - per le prossime elezioni comunali è evidente che, considerando le forze in campo, Ignazio Marino è lo sfidante più accreditato anche se il Movimento 5 Stelle non va mai sottovalutato. Mi auguro che ci sia una bella campagna elettorale, senza veleni, che ci consenta di confrontarci sui temi che interessano la città, anche perché Roma può essere la prima città ad uscire dalla crisi». I fronti però sono già caldi e qualche secondo dopo, la messa in onda di un servizio sulla situazione del debito delle casse capitoline ha fatto saltare i nervi al primo cittadino che, balzato in piedi ha urlato: «Vergogna! Vergogna! Dovete smetterla di dire balle su Roma». Servizi completamente falsi, li ha definiti Alemanno, urlando e affermando che «il debito certificato dalla Corte dei Conti è di 12,3 miliardi e non di 9 "presunti" come dite voi. Ancora, il primo cittadino, riferendosi alle tasse, ha continuato visibilmente irritato e gettando via i fogli che aveva in mano, ha detto che «le aliquote Irpef sono state introdotte dallo Stato proprio per pagare quel debito lasciato da Veltroni: noi abbiamo chiamato l'aumento "Veltron-tax" e voi lo attribuite a me; ma siete matti?». Infine, il sindaco ha ricordato che l'innalzamento dell'Imu sulla prima casa allo 0,5% si è reso necessario per compensare i tagli del Governo". Dopo essersi alzato dalla sua sedia come per lasciare lo studio, Alemanno ha concluso: «Non me ne vado solo per rispetto degli spettatori». Il video della sceneggiata è stato ovviamente messo con cura sui social network ed è stato oggetto di polemica con il centrosinistra. Un piccolo assist regalato nella prima giornata in cui lo scacchiere delle candidature a sindaco è praticamente definito. Una "distrazione" all'inizio di una settimana decisiva per Alemanno. Il tempo per stringere alleanze su programmi comuni sta infatti per scadere. E se l'occhio al centro ieri lo ha puntato Fabrizio Cicchitto: «Mi auguro che l'Udc sostenga Alemanno», le acque si sono invece agitate in casa Storace. A mettere i puntini sulle "i" il capogruppo in Campidoglio de La Destra, Dario Rossin: «Dopo cinque anni passati all'opposizione, appare chiaro che La Destra sosterrà Alemanno. Una decisione importante che, come accaduto di recente al comitato centrale, viene calata dall'alto senza nemmeno far finta di interpellare il partito. Un partito non è casa di qualcuno, bensì luogo di confronto, in cui si esprimono opinioni e in cui ci si assumono responsabilità anche e soprattutto verso gli elettori che ci hanno votato». Rassicura prontamente Storace: «La scelta di sostenere eventualmente Alemanno sarà discussa collegialmente a partire dal gruppo capitolino, i cui tre componenti nel 2008 sostennero il sindaco uscente e non me». La strada è ancora lunga. Forse troppo? Sus. Nov.

Foto: Sindaco uscente Gianni Alemanno si ricandida in Campidoglio per ottenere il secondo mandato

MILANO

Operawine

C'è l'accordo tra Vinitaly e Expo 2015

Un fuori Expo allargato non solo al territorio milanese. È il senso dell'accordo raggiunto tra Expo 2015 e Veronafiere. Un accordo che non significa trasferire le fiere a Milano. Come ha tenuto a sottolineare ieri il dg Veronafiere, Giovanni Mantovani: «Il Vinitaly 2014 e quello 2015 e anche Fieragricola si terranno a Verona, nelle loro date canoniche». L'accordo, presentato anche da Giuseppe Sala ad Expo 2015 ed Ettore Riello, presidente Veronafiere, prevede una serie di eventi legati al vino e all'agroalimentare che si terranno da giugno a settembre 2015, durante la stagione operistica dell'Arena. «Si tratta di un progetto tutto da costruire, del quale abbiamo gettato le basi, aperto anche ad altri soggetti del mondo del vino». Per Giuseppe Sala «il cibo e il vino sono elementi fondanti la nostra storia ed espressione di alcuni messaggi di Expo 2015, universalità, inclusività, convivialità». La serie di eventi avrà il nome di OperaWine Expo e si concluderà a Milano con la chiusura dell'esposizione mondiale. L'accordo prevede una piattaforma per diffondere contenuti al pubblico di Vinitaly e ai 20 milioni di visitatori Expo.

MILANO

Macroregione atto primo, il Piemonte sblocca 65 mln di euro

Gianni Petra

Si tratta di una delibera molto importante, perché permette di allentare le maglie del Patto di stabilità che soprattutto in questo periodo di crisi sta penalizzando particolarmente i nostri territori e il nostro sistema produttivo. Ma è anche significativo che questo provvedimento veda accomunate le tre grandi Regioni del Nord, Piemonte, Lombardia e Veneto, in un'ottica macroregionale ormai sempre più evidente e concreta». È con grande soddisfazione che ieri mattina, all'indomani del raduno di Pontida, il Governatore leghista del Piemonte, Roberto Cota, ha fatto approvare durante la Giunta da lui presieduta la delibera che dà applicazione al Patto di stabilità regionale verticale incentivato per il 2013, sulla base dell'accordo definito in Conferenza Stato-Regioni dell'8 febbraio 2013. Il dato interessante è che l'accordo mobilita contestualmente per le Regioni Piemonte, Lombardia e Veneto, e quindi a livello macroregionale, circa 250 milioni di euro a favore delle imprese per il pagamento dei residui passivi degli enti locali per spese d'investimento. Al Piemonte spetteranno oltre 65 milioni di euro (49 milioni a favore dei Comuni e 16 milioni a favore delle Province), che verranno ripartiti sul territorio piemontese con apposita delibera regionale. In altre parole si tratta di un riconoscimento informale ma sostanziale di un'oggettiva omogeneità dei territori che compongono la Macroregione del Nord. «Tra Piemonte, Lombardia e Veneto osserva Cota - si riscontrano analogie di sistema e di standard economicosociali, nonché di qualità nel livello delle prestazioni di servizi. La nostra finalità è quella di mettere a fattor comune le migliori pratiche e le esperienze più significative, così da ottenere un effetto moltiplicatore sull'economia reale dei rispettivi territori e favorire percorsi di integrazione amministrativa». «Il Piemonte in questi anni - aggiunge il Governatore Cota - ha promosso come esperienza pilota la territorializzazione del Patto di stabilità interno, attraverso lo strumento del Patto regionale verticale ed orizzontale. Attraverso questo strumento, la Regione ha messo a disposizione del sistema degli enti locali piemontesi, spazi finanziari per oltre 725 milioni di euro, che hanno consentito ai beneficiari di ridurre l'ingente massa di residui passivi in conto capitale, e soprattutto di pagare fatture e debiti pregressi nei confronti dei propri fornitori in relazione a spese per investimenti». «Di fronte alle giuste richieste che istituzioni rappresentative degli enti locali, le organizzazioni rappresentative delle imprese e dei lavoratori hanno ripetutamente manifestato sulla necessità di un intervento teso ad allentare i vincoli del Patto - conclude Cota - questa delibera rappresenta una risposta importante e soprattutto concreta che ci consente di intervenire da subito su una questione cruciale per i nostri territori. La Macroregione del Nord nasce proprio con l'intento di mettere insieme le forze per varare misure concrete che diano una risposta significativa alla Questione Settentrionale. E io sono convinto che un passo alla volta, insieme a Roberto Maroni e Luca Zaia, raggiungeremo il nostro obiettivo».

» SEA » Maximulta dall'Unione europea, licenziamenti e scioperi

Malpensa, distruzione di un aeroporto inutile

Sotto accusa la gestione del presidente leghista Bonomi che vuole mandar via 739 dipendenti. Ma Pisapia lo difende per evitare lo scontro con Maroni

Giorgio Meletti

Gli oltre 5 mila dipendenti degli aeroporti milanesi sono inferociti e hanno annunciato che il 19 aprile prossimo bloccheranno gli scali di Linate e Malpensa. » pag. 8 Gli oltre 5 mila dipendenti degli aeroporti milanesi sono inferociti e per questo hanno annunciato che il 19 aprile prossimo bloccheranno gli scali di Linate e Malpensa. Ce l'hanno con l'Unione europea, che poco prima di Natale ha inflitto alla Sea Handling (la controllata della Sea che gestisce tutte le operazioni a terra, come la movimentazione dei bagagli) una multa di 360 milioni di euro. Un bel colpo, che per Sea Handling significa fallimento immediato, e per i suoi quasi 2400 dipendenti un guaio veramente serio. Ma i sindacalisti della Sea, per tradizione molto legati a una gestione consociativa della società aeroportuale pubblica, dovrebbero forse prendersela con il presidente della Sea, il leghista a 24 carati Giuseppe Bonomi, ex presidente dell'Alitalia, che in questo guaio li ha trascinati. Su questa linea si è già piazzato il fondo F2i, che fa capo alla Cassa depositi e prestiti e ha il 45 per cento delle azioni Sea: il numero uno Vito Gamberale ha già chiesto seccamente all'azionista di maggioranza, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, di far fuori Bonomi senza esitazione. Ma Pisapia, che sta tessendo un suo complicato dialogo con il nuovo governatore della Lombardia Roberto Maroni, non sembra molto dell'idea. COSÌ BONOMI continua a tessere la sua tela. I sindacati che hanno proclamato uno sciopero contro l'Unione europea fingono di ignorare che la procedura per aiuti di Stato è iniziata sette anni fa, proprio quando arrivò Bonomi alla Sea, e da allora il presidente e il Comune di Milano hanno fatto finta di niente. La Sea Handling infatti, fin dalla sua costituzione nel 2002, ha sempre avuto i bilanci in rosso, e la Sea (interamente pubblica) ha sistematicamente ripianato le perdite. Siccome le attività aeroportuali sono in concorrenza, le regole europee vietano i cosiddetti "aiuti di Stato", come si configura l'iniezione di denaro pubblico che ha impedito a Sea Handling di fallire. Dura lex sed lex: la Commissione europea ha condannato Sea Handling a restituire 360 milioni che ovviamente non ha: la cifra corrisponde a tre anni di ricavi. Ricordiamo per inciso che l'autunno scorso Bonomi stava per fare un capolavoro, quotare la Sea in Borsa, cosicché migliaia di ignari risparmiatori avrebbero comprato azioni di una società gravata dal rischio della maxi-multa, indicato in poche righe scritte in piccolo tra le 662 pagine del prospetto informativo. Per fortuna l'operazione è saltata. Arrivata la multa, Bonomi ha reagito con la nota flemma, e ha fatto scadere il termine per presentare ricorso. Poi si è messo a inseguire e ha chiesto aiuto al governo per difendersi dai rigori della legge comunitaria. Ha chiesto la sospensiva, e adesso spera in un responso prima di giugno, sennò non sa che cosa scrivere nel bilancio. Se non arriva la sospensiva la Sea Handling deve pagare subito i 360 milioni che non ha e quindi fallisce all'istante. Se arriva la sospensiva c'è da decidere che cosa fare in attesa dell'esito del ricorso. MA LA SORTE di Sea Handling è segnata. L'unica alternativa al fallimento è che la Sea la venda alla Menzies, colosso internazionale del settore già in trattative da mesi, ed esca dal mercato dell'handling. Ma in una lettera alla presidenza del Consiglio Bonomi ha spiegato che la sua strategia prevede di vendere a Menzies una Sea Handling formato ridotto, pari al 70 per cento dell'attuale perimetro di attività, con conseguente "riduzione degli organici del 30 per cento". Il che significa, scrive Bonomi, "una riduzione di circa 739 unità rispetto al personale di Sea Handling". Peraltro, chi salva il posto di lavoro deve adattarsi a una riduzione del salario del 10 per cento, perché Bonomi valuta che un nuovo padrone come Menzies non potrà sopportare l'onere dei vantaggiosi contratti integrativi strappati al Comune di Milano dai dipendenti di Linate e Malpensa. Quando i sindacati hanno appreso dei battaglieri propositi del presidente in scadenza, sono andati a chiedere conto agli azionisti, cioè Pisapia e Gamberale, i quali hanno dichiarato di cadere dalle nuvole: Bonomi, hanno detto una settimana fa i due nel corso dell'incontro a palazzo Marino, non li ha messi al corrente dei suoi piani, e ha scritto documenti ufficiali diretti al governo italiano e alla Commissione europea progettando 739

licenziamenti senza sentire il parere degli azionisti. PER GAMBERALE ce n'è più che abbastanza per chiedere di far fuori il manager leghista, che peraltro alla prossima assemblea di bilancio prevista per giugno scade senza possibilità di un nuovo mandato. Ma Pisapia vorrebbe lasciargli la direzione generale, ricca poltrona ottenuta dal sindaco Letizia Moratti che consente a Bonomi di guadagnare quasi 900 mila euro l'anno, uno dei più alti stipendi pubblici. Il suo contratto prevede che per mandarlo via Pisapia debba dargli 1,7 milioni di buonuscita. Il sindaco vorrebbe risparmiare. E così Maroni non si arrabbia. Twitter@giorgiomeletti

Foto: IL MANAGER Giuseppe B o n o m i è il presidente di Sea, la società che gestisce gli scali milanesi LaPresse

La società Ato Gesa ha un debito ingente nei confronti del gestore della discarica di Siculiana

Rifiuti, scatta l'emergenza sociale

Netturbini in agitazione: non ricevono gli stipendi dal mese di ottobre

Luca Mangogna Twitter: @LucaMangogna AGRIGENTO - Si profila l'ennesima emergenza sul fronte della raccolta dei rifiuti per i Comuni della provincia di Agrigento. A mettere in allarme le istituzioni e la cittadinanza del territorio è l'altrettanto ennesima agitazione sindacale dei lavoratori del settore, ancora in attesa di ricevere gli stipendi dallo scorso ottobre. Lo sciopero, proclamato dalle sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil, è stato indetto per il prossimo 16 aprile, quando si terrà una manifestazione a livello regionale che ad Agrigento sfocerà in un sit-in davanti la Prefettura, come confermato dal segretario provinciale della Cisl, Maurizio Saia. "Dopo il sit-in - ha detto Saia - entro la fine di aprile daremo vita ad una grande manifestazione a Palermo per chiedere la soluzione, una volta per tutte, dei problemi di questo settore". Al sindacalista preme ricordare la difficile situazione che vivono al momento i lavoratori del settore. "Non dimentichiamo - ha ribadito Saia - che nell'ambito della Gesa Ag2 (il Consorzio che comprende 19 Comuni dell'agrigentino, ndr) i lavoratori del raggruppamento di imprese sono ancora creditori degli stipendi di ottobre, novembre e dicembre. Di contro - ha proseguito - i cittadini sono massacrati di tasse e non hanno un servizio efficiente, per cui si deve a mio avviso avere una maggiore incisività nella lotta alla evasione per aumentare il gettito della Tarsu e della Tia". Non diversa è la situazione per le imprese, che ancora aspettano di vedere onorati i loro crediti, dato che le fatture emesse da maggio a dicembre del 2012 non sono state ancora pagate, senza trascurare il pesante debito dell'Ato Gesa nei confronti della Ditta Catanzaro, gestore della discarica di Siculiana. Per far sì che il Consorzio possa pagare questi debiti, e quindi a loro volta che gli stipendi possano essere liquidati, i Comuni hanno sottoscritto un accordo con Gesa per far pervenire alla società d'ambito circa 8 milioni di euro entro il 30 aprile, ma l'auspicio di tutti è che questa somma possa arrivare ben prima, per non aggravare ulteriormente la situazione debitoria e quella degli operatori del settore, mentre, in base alla scrittura privata siglata un mese e mezzo fa, i sindaci dei Comuni del Consorzio (fra cui Agrigento, Favara e Porto Empedocle) stanno provvedendo o hanno già provveduto a pagare la somma pattuita per lo scorso febbraio, cosa che consentirà di liquidare i salari dei netturbini per lo stesso mese. In attesa di ricadere, fra poco più di 30 giorni, nello stesso ciclico problema, che da ormai troppo tempo si ripropone con inquietante continuità.

Il sindaco Garofalo: "I conti sono in ordine ma l'obiettivo politico è poter investire i soldi a disposizione"

Meno indennità e Patto rispettato

La Giunta si riduce gli emolumenti del 10%, che si aggiunge al precedente 20%

esecutivi esistenti, l'amministrazione è stata obbligata a tenere le spese al di sotto della soglia del pareggio di bilancio. "Così come ho dichiarato in altre occasioni - ha detto il sindaco Paolo Garofalo - abbiamo certificato con questa delibera che i conti del Comune sono in perfetto ordine. È notizia di questi mesi che tantissimi Comuni sono in forte difficoltà e soltanto il 20% riesce a rispettare i vincoli imposti dallo Stato e noi siamo tra questi. Non vorremmo che la discussione che in queste ore sta avvenendo nel Paese portasse a concretizzare un provvedimento, seppur lodevole, per venire incontro a quegli Enti che hanno investito più delle loro capacità e che venissero penalizzati, invece, gli Enti locali che più di altri sono mortificati e che non riusciranno nel 2013 a garantire i servizi alla persona o servizi pubblici essenziali quali ad esempio quelli scolastici o la manutenzione delle strade". Cinzia icita Twitter: @Cindyici

PALERMO

La Sicilia nel congelatore: dalla ferrovia alle autostrade, tutte le opere al palo

Soltanto la ritardata attivazione dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi costa all'Isola 800 mln l'anno

PALERMO - C'è una Sicilia congelata nell'Italia del non fare. A voler fare una panoramica di quanto non è stato fatto nei diversi comparti strategici, in rapporto a quanto si stima di perdere in Italia tra il 2012 e il 2027 per i costi del non fare calcolati dall'Osservatorio Cnf, l'Isola resta una malata inguaribile. Il costo maggiore a incidere nel bilancio del non fare tra 2012 e 2027 è quello delle ferrovie per 132 miliardi di euro. In Sicilia, a distanza di decenni rispetto al resto d'Italia, lo scorso 28 febbraio, è stato firmato il contratto istituzionale di sviluppo per la direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo tra Regione siciliana, Rfi e gruppo Ferrovie dello Stato, che permetterà (ancora sulla carta) l'inserimento del centro etneo nel corridoio europeo Berlino-Palermo. Un passo in avanti che però ha provocato numerose proteste a Catania perché, stando al piano delle Ferrovie, si provocherà uno sventramento della città che prevede l'abbattimento di numerosi edifici storici e una copertura in plexiglass degli Archi della Marina. La risposta del gruppo Rfi è prevista entro maggio. Sul fronte dell'efficienza energetica (65 miliardi calcolati in termini di ritardo) esiste ancora il noto caso del elettrodotto Sorgente-Rizziconi di Terna, la cui mancata realizzazione, prevista entro il 2015, costa ogni anno 800 milioni di euro ai siciliani. Il riepilogo dei blocchi siciliani passa dal settore idrico (44 miliardi di cui 12 sul fronte della depurazione) dove si attende che la Regione utilizzi il miliardo di euro stanziato dal Cipe tramite la delibera 60/2012 dello scorso aprile. In ballo ci sono fino a 700 mila euro al giorno di multe allo scattare della sentenza. Il 30 gennaio scorso è stato sottoscritto un accordo di programma quadro per la depurazione delle acque reflue tra i ministeri dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente e delle Infrastrutture e la Regione siciliana ed entro giugno bisognerà procedere agli atti giuridicamente vincolanti, ovvero avviare le procedure di gara per consentire ai vari Comuni di procedere alle relative gare d'appalto. Altri capitoli a rischio congelamento restano la logistica (73 miliardi di costi del non fare) che in Sicilia si configura con la conclusione del capitolo Ponte sullo Stretto, la cui mancata realizzazione costerà circa 1 miliardo, e rifiuti (10 miliardi causati dalla mancata costruzione dei termovalorizzatori) dove la permanente emergenza siciliana non pare configurare ancora le migliori soluzioni europee come la valorizzazione energetica. R. B.